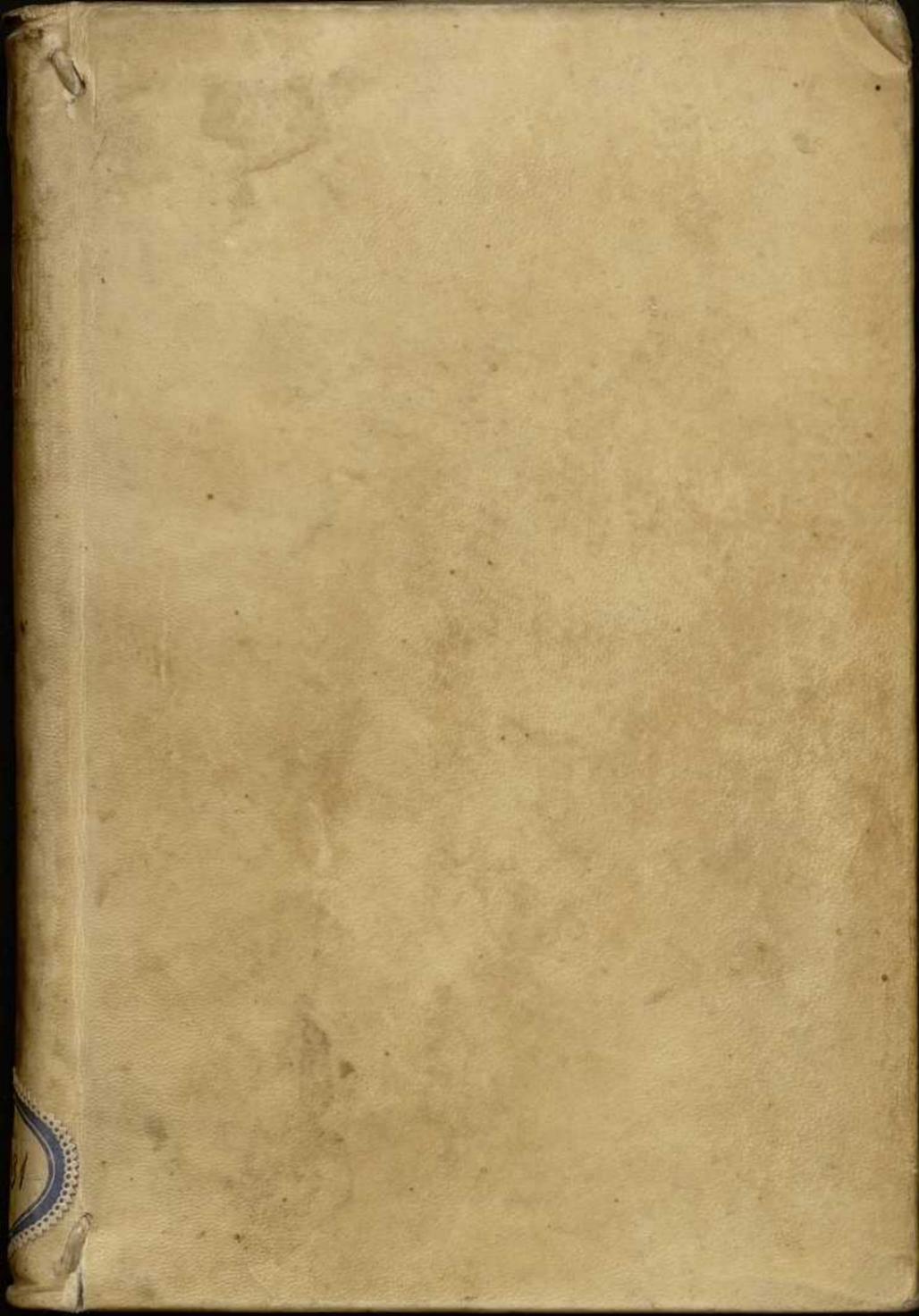


THE
MUSEUM
OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AND ANATOMY
OF
HARVARD UNIVERSITY
CAMBRIDGE, MASS.

No. A
1-334



~~U a S~~

9

Number	
Date	A
Number	21
Title	
Number	331



0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17

~~U a 8~~

9

Numero	
Salto	A
Numero	21
Tabla	
Numero	331



L E T T E R E

DELL' ABATE N. N. MILANESE
AD UN PRELATO ROMANO
APOLOGETICHE

DELLA COMPAGNIA DI GESU'
contro due Libelli intitolati

R I F L E S S I O N I

Sopra il Memoriale presentato
D A' P P. G E S U I T I

Alla Santità di Papa CLEMENTE XIII.
felicamente regnante,

E A P P E N D I C E
A L L E R I F L E S S I O N I.

T O M O S E C O N D O .

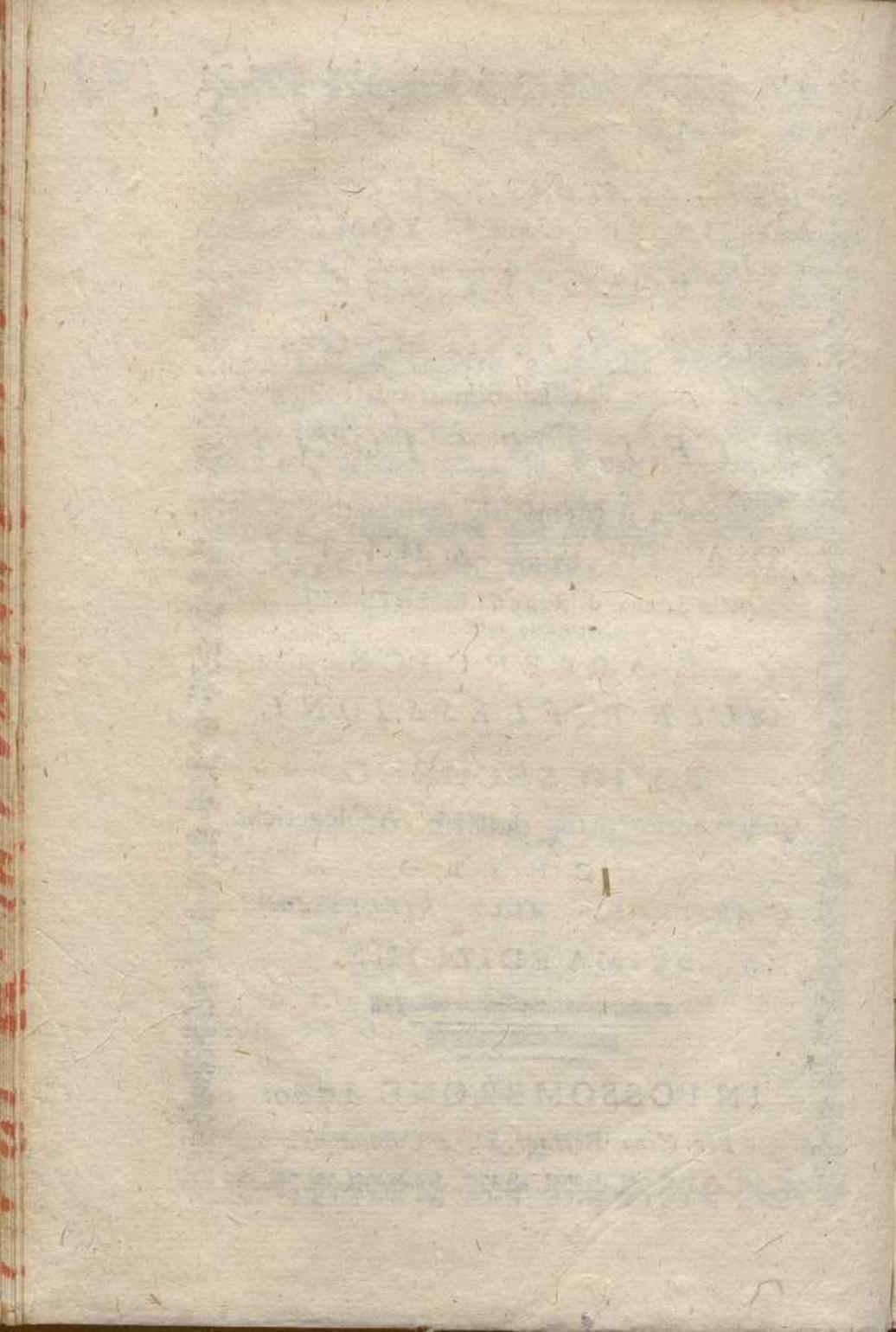
Che contiene tre Lettere Apologetiche

C O N T R O
L' A P P E N D I C E A L L E R I F L E S S I O N I.

P R I M A E D I Z I O N E .

IN FOSSOMBRONE 1760.

Per Gino Bottagrifi, e Compagni.



I N D I C E
D E L L E L E T T E R E

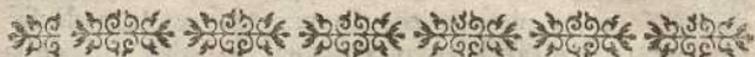
Contenute nel Tomo Secondo.

L E T T E R A I. *Si esaminano le accuse date a' Gesuiti nell' APPENDICE riguardo al DOGMA.*

L E T T E R A II. *Si esaminano la accuse date a' Gesuiti nell' APPENDICE riguardo alla M O R A L E.*

L E T T E R A III. *Si esaminano le accuse 'date a' Gesuiti nell' APPENDICE riguardo alle D I S U B B I D I E N Z E a' Papi.*





Altre lettere d' un' Abate di Milano ad un Prelato della Corte di Roma sopra l'*Appendice* alle *Riflessioni del Portoghese sul Memoriale ec.*

LETTERA PRIMA.

Si esaminano le accuse date a'Gesuiti nell'APPENDICE riguardo al DOGMA.

SE costoro non rifinano di moltiplicare i più infami libelli con orrore di tutti i buoni a danno, e ad onta de' poveri Gesuiti, voi non cessate di molestarvi, perchè vi scriva i miei sentimenti intorno a tanta e tanto scandalosa maldicenza? Voi siete in una Città di porporati, e Prelati dottissimi, piissimi, e avvedutissimi piena, e in una Città, che come si querela lo zelantissimo Autore dell' *Appendice* (n. 112.) *venera i Gesuiti gli lascia* (sentiamo anche quest' altra leggiadrissima metaforetta) *gli LECCA*; che venite a rompere il capo ad un povero vecchio Milanese? Non potete dapporvoi dalla comune esecrazione, con che si vedono costì girare, e per forza mettervi nelle mani delle più indifferenti, ed anche delle più annojate persone sì fatti libercolacci, non potete dapporvoi intendere bastevolmente, che son tutti fratelli carnali, usciti cioè tutti dalla più furiosa rabbia? Ma voi siete un tal uomo, che volete quel che volete, nè v'ha mezzo di trarvi dal vostro primiero proponimento. Però farà meglio, che alla bella prima vi contenti in qualche modo, e che faccia *ex bono & equo* quello che in fine per liberarmi da maggior noja dovrei acconsentirvi di fare. Ma ricordiamoci; che io non prendo già a far l'apologia delle infinite imposture, di che è piena

zeppa questa vostra malvagia *appendice*, e dicola *vostra* sì *vostra*, non perchè io vi creda capace di fare un sì detestabil lavoro; anzi fo esser lui della stessa stessissima cricca, che diè fuori le *Riflessioni*, benchè l'Autore dell' *Appendice* affetti d'esser diverso da quello delle *Riflessioni*, e come ad amico gli scriva; ma perchè quasi temeste, che non ne fossimo qui circondati da ogni banda, me ne avete voluto (che descrizione, quasi l'ho detta, da F.....!) mandar copia, & *quidem* per la posta. No, io non posso vagliare tutto questo reo loglio. Altro che lettere. Ci vorrebbon tomi e tomi quanti sono i *Trattati Magni*, e che bastassero; tanta è la moltitudine e la gravezza ancora delle falsità, e delle calunnie, che per isvolgerle tutte, e porre nel chiaro lume, che si converrebbe, l'innocenza degli oppressi, faremmo a Bergamo rincarare la carta. Zitto dunque, e vegniamo all'ergo.

L'Autore dell' *Appendice* (n. 13.) paragona le avventure delle *Riflessioni*, sulle quali vi scrissi già tre lettere, a quelle delle famose *Provinciali*. Manco male; non gli si farà torto a dirgli, ch'egli è uno de *Pascalisti*; *tu dixisti*. Ma non è questo ciò, che io voglio dire. Alla edizione delle *Provinciali* fatta nel 1739, colla falsa data di Colonia precede la storia delle varie vicende di queste celebri lettere. Anche l'Autore dell' *Appendice* per non esser da meno ci presenta all'articolo II. *la varia fortuna delle Riflessioni in Roma*. Veramente (detto sia tra parentesi) come ci entri sotto questo titolo di *varia fortuna delle Riflessioni* ciò che dal num. 13. al 20. si ciancia sul preteso commerciare de' Gesuiti, nol sò, e neppur capisco come dopo aver messo nel titolo *varia fortuna delle Riflessioni in ROMA*, al n. 10. si parli (e con qual poco rispetto della Serenissima Repubblica di Genova!) del poco favorevole incontro ch'ebbero quelle *Riflessioni* in quella *Dominante*. [Questo solo intendendo, che lo spirito di menzogna non va disgiunto da

da quello di confusione . Chiudiamo la parentesi , e continuiamo la parità delle *Provinciali* . *Wendrockio* in quella sua storia degna veramente d' un traduttore , e comentatore delle *Provinciali* con un' unzione da Fra Cipolla ci parla delle altissime benedizioni , con che era piaciuto a Dio (per i meriti senza dubbio delle Opere del Vescovo d'Ipri) di favorire quelle lettere . Lo stesso sembra , che abbia voluto darci ad intendere il facitore dell' Appendice . Ci narra (vedete benedizione !) : *per molti che fossero gli esemplari sembravano scarsi di numero a proporzion de' curiosi* . Questo io veramente lo credo , perchè anche in altri paesi si volevano o vendere o far leggere a chi non le voleva ; pensate che fracasso si farà fatto in una Roma per distribuirle , ed eccitar così maggiormente in ogni maniera di persone la curiosità di vederle . Ma dopo questa benedizione ci viene una cosa , che non so se sia tutta benedizione . Rileggete bene queste parole . *Varj furono i giudizj delle persone ; fin qui la cosa va pe' suoi piedi ; non c' è nè bene nè male : in tutt' altre cose accade lo stesso . Pareami d' esser nell' Areopago dopo la predica di S. Paolo . Tiriam presto oltre a questa bestemmia ; e non ha avuto paura l' Autore , che S. Paolo li desse colla sua spada in testa quando osò di scriverla ? le Riflessioni piene di maldicenza , d' imposture , di temerità paragonate alla predica di S. Paolo ? Dove siamo noi ? Altri vi fecero la dovuta giustizia prestandovi intera fede : benedizione : altri dissero che conveniva esaminare a fondo le cose da voi riferite ; qui non c' è molto da ridere . Altri le posero in derisione , come inventate calunnie , dette già e ridette , fritte , e rifritte . Bravi , bravissimi ; maledizione . Mai no . Sapete chi furon costoro ? Questo terzo giudizio fu quello de' Gesuiti , e loro Terziarj . Ma e il primo giudizio di chi fu ? Se coloro che derisero le Riflessioni , furono i Gesuiti , e i loro Terziarj , perchè non si potrebb' egli dire , che gli applaudi-*

tori furono i Terziarj d'un cert'ordine non approvato ancora nella Chiesa Romana..... c' intendiamo! Via: intanto si consolino i Gesuiti, perchè stan bene a Terziarj. Io non avrei creduto, che ne avessero tanti. Se tutti quelli, che sono rimasi stomacati della sconcia maniera usata dal *Riflessionista*; son loro Terziarj; due buoni terzi di Cristianità stanno per loro. Ma ci son degli altri de' quali dobbiam sentire il giudizio. Molti i quali sono in carriera per entrare a parte col tempo ne' varj ministeri di questa corte, si arrestarono al titolo; qualificarono il libro per un tiranno della carità Cristiana, e in sostanza nol vollero neppur leggere. E questi molti non eran Terziarj de' Gesuiti; ma per quel che veggio, s'incamminano ad esserlo, e con che vantaggio de' Gesuiti, essendo eglino in carriera per entrare a parte col tempo ne' varj ministeri della Corte Romana! A conchiuderla dunque, i nemici de' Gesuiti esaltarono le Riflessioni come un capo d'opera; gli amici de' Gesuiti le detestarono; degl'indifferenti, che sono sempre i più, altri sospesero il loro giudizio; altri al solo titolo del libro restarono scandalizzati. Vuol dunque dire, che non ci è stata poi una sì larga benedizione, e che il libro ha avuta poca ma poca fortuna. Seguiamo il paragone. VVendrockio si lagna, che i Gesuiti sparlaron delle Provinciali, e racconta in tal proposito de' fatterelli, che possono esser veri, e anche non esserlo. Anche l'Autore dell'Appendice (n. 12.) mette in veduta alcuni Gesuiti, che in Roma mostrarono il loro dispetto contro quel libro. Ma io non sò a qual fine e VVendrockio e l'Autore nostro facciano questi racconti. Volevan forse, che i Gesuiti andassero per tutte le case offerendo quel libro a Terziarj loro, e a non Terziarj, e gliene raccomandassero la lettura come del libro dell'Imitazion di Cristo? che lo facessero leggere ne' loro Refettorj? che lo metessero in mano de' loro Novizj? o ne aveano a fare un'

edizione *ad usum delphini*? Ancorchè niente di falso ci fosse nellè Riflessioni, essendo quello un libro, che gl' infama, chi può o querelarsi, o fare le maraviglie, se se ne mostrano offesi? Quanto men dunque è giusto, che alcuno sul loro procedere faccia o doglianze, o misteri, quando il libro non contiene, che calunniote imposture. Che imposture? L' Autore dell' Appendice per quella dilicatezza di coscienza, e per quell'amore infinito che porta alla verità, al num. 3. e seqq. nota sei soli picciolissimi sbagli del Riflessionista, e niuno è calunnioso. E non avrebbe avvertite le imposture, se ci fossero? Sì, lasciamo dire sì fatte cose a' piccirilli. Ma voi che avete considerate ben bene le precedenti mie lettere sapete come si sia; e sì vi giuro che per non seccare e voi e me medesimo non ne ho tocca la millesima parte. Ma quindi vedete, che razza d'Uomini sia questa; pretendere che i Gesuiti neppure zittiscano a tante ignominie, che si divulgano contra di loro? Almeno Francesco I. Re di Francia quando metteva qualche tassa, lasciava mormorare il popolo, e a chi un giorno metteva il campo a rumore, perchè grandi mormorazioni si facevano per Parigi a cagione d' una nuova imposta, *lasciateli parlare*, disse il Re; *bisogna bene, che pel loro danaro abbiano qualche piacere*. O questa è bella! Vogliono costoro stampare checchè salta loro in capo ad iscredito de' Gesuiti; li lasciano dunque almeno sfogare. Per altro tra queste doglianze, che il N. A. ci mette sotto degli occhi, io trovo una cosa, che in buona Morale, anche non Gesuitica egli non dovea mai toccare. *Inculcarono*, dic' egli de' Gesuiti, *non solamente ne' Confessionarj; ma ancor ne' pulpiti, che simili libri non potevano leggerli senza incorrere in colpa grave*. Io non sò, se i Gesuiti Romani habbian ciò fatto; qui in Milano i nostri Padri non sono stati da tanto. Ma dico bene, che se i Gesuiti di Roma non aveano affatto perduta la coscienza

scienza , non potevano parlare altrimenti . Corto
 corto 1. Niuno può stampare , o sol ritenere pres-
 so di se (pensate se leggere) senza incorrere la
 scomunica un libro trattante di cose sacre , il qua-
 le sia stampato alla macchia ; questa maggiore è
 del Concilio Lateranense sotto Leone X. *Sess. x.* e
 del Concilio di Trento *Sess. iv.* *Nullique liceat im-
 primere vel imprimi facere quosvis libros de rebus
 sacris SINE NOMINE AUCTORIS , neque illos
 in futurum vendere AUT ETIAM APUD SE
 RETINERE , nisi primum examinati , probatique
 fuerit ab Ordinario sub pœna anathematis , & pecu-
 niæ in canone Concilii novissimi Lateranensis apposi-
 ta ;* ma le Riflessioni sono stampate alla macchia sen-
 za nome d' Autore , senz' approvazione , con fal-
 sa data del luogo della stampa ; dunque . Io sò la
 risposta che si potrebbe dare a questo argomento ,
 cioè non essere in uso questo decreto ; ma non sò
 se a questa risposta adattar si possa con coerenza
 di dottrina un Probabiliorista dichiarato come è l'
 Autore delle *Riflessioni* . 2º. Un libro , che merita
 d' esser corretto e purgato per cose gravemente le-
 sive della riputazione altrui , e specialmente d' un
 ordine Religioso , non si può leggere senza pecca-
 to . Clemente VIII. nella Istruzione per la corre-
 zione de' libri §. 2. decreta : *quæ formæ proximo-
 rum , & præsertim Ecclesiasticorum . . . detrahunt ,
 expurgentur ,* e poco dopo : *explodantur exempla*
 (quanto più racconti interi) *quæ Religioso-
 rum ordines , statum , dignitatem ac personas ledunt ,
 & violant ,* ma le *Riflessioni Religiosorum ordinem ,
 statum , dignitatem ac personas ledunt , & violant ,*
 e in che maniera ? dunque . 3º. Un libro che im-
 pugna in qualsiasi modo l' Istituto stesso della Com-
 pagnia di Gesù a stare alle Bolle di Gregorio XIII.
Ascendente Domino , e di Gregorio XIV. *Ecclesie
 Catholicæ* non si può leggere senza peccato ; le Ri-
 flessioni impugnano l' Istituto stesso della Compa-
 gnia ; dunque . 4º. Un libro , che tratta a lungo
 delle

delle controverſie della Cina , è ipſo facto proibito ſecondo il decreto di Clemente XI. ma le Rifleſſioni trattano a lungo delle Controverſie della Cina; dunque ſono proibite . Dunque ho paura, che anche il N. A. ſia un po'di *manica larga* e più larga di quella del P. degli Oddi, ſe paſſa franco ſopra queſti argomenti , e ſtrano gli ſembra , che i Geſuiti inculcaſſero , *che ſimili libri non poſſono leggerſi ſenza colpa grave* . Ma penſate ſe chi crede (diciamo meglio) chi ſi luſinga di credere , che ſimili libri ſi poſſano ſcrivere *ſenza colpa grave* , e ſenz' obbligo indiſpenſabile di ritrattarſi , dee ſcrupoleggiare ſul leggerli .

Dopo queſti preamboli entra l' Autore nella materia . Trattene alcune coſe riguardanti gli affari del Portogallo , delle quali io credo che potrete giudicare dall' altre ſenza tema d' errore , tre coſe ſi propo- ne queſto maſcherato ſcrittore , di mettere in veduta cioè 1º. le diſubbidienze de' Geſuiti , 2º. la corrotta loro morale , 3º. la pravità delle loro dottrine in materia di dogma . Con voſtra buona licenza io prenderò l' ordine retrogrado , e per queſta volta vi ſcriverò alcune mie oſſervazioni ſulle coſtui Rifleſſioni intorno il dogma de' Geſuiti .

La Chieſa Cattolica , dice queſto Signore , (n. 142.) *ci avea ſempre insegnato di aver ella ricevuto da Geſù Criſto la cura di paſcere le ſue pecorelle coi paſcoli di vita eterna ; d' eſſer la ſua poteſtà ſpirituale , e divina , che ſtendevaſi a dominare e ſulle menti , e ſu i cuori de' figli di Dio , e che per ciò non ai ſenſi ſoltanto , ma ancora allo ſpirito fede e tempio delle criſtiane virtù imponeva regola e legge . Ora però i Geſuiti ci fanno la contropredica , e degradano la S. Chieſa dalla legittima poteſtà . Poſſibile ? C' insegna- no , che la poteſtà data da Dio alla Chieſa è tale , qual biſognavo per un' umana condotta ; che non governando Dio la ſua Chieſa da ſe medeſimo , ma col miniſtero degli Uomini , non dovea dare al ſuo Vicario , ſe non ſe quella poteſtà , che è neceſſaria , e ſuf-*
ficien-

ficiente per un Governo umano ; che al fine la Chiesa non è che un corpo meramente politico , e che perciò Gesù Cristo nel darci i precetti si è regolato (come i Principi della terra , i quali fanno talmente gli editti , e leggi per i lor sudditi , che queste non gli obbligano , se non a quanto portano le loro espressioni , Così grida (col P. Amico) a una voce il coro de' Gesuiti . Ved. Sanchez Oper. Moral. lib. 1. cap. 14. n. 1. Filiucio Tom. 11. Trat. VII. cap. 2. num. 24. Layman lib. 1. tratt. 4. cap. 4. num. 6. Coninc. de Sacram. q. 8. art. 6. num. 291. 292. Escobar. Tratt. 1. Esam. 12. cap. 1. nu. 2. Poveri Gesuiti ! E queste diavolerie insegnano eglino ? se l' insegnano ! Vedete (qui non si burla) citati appuntino i luoghi. O via state di buon animo Monsign. mio. In primo luogo non vi lasciate spaventare da queste citazioni ; anzi consolatevi , perche se ci riesce di cogliere in fallo questo Sig. Appendicista in una cosa di tal natura , che basta avere questi pochi Moralisti , e consultarli per vedere se regge , vogliamo ridere sugli altri be' fatterelli , ch' egli ci racconta de' Gesuiti senz' altre prove , che la sua franchezza in asserirli . Io non ho il P. Amico , ne ho voluto domandarlo a' Padri di Brera per non dar loro sospetto del nostro carteggio . Ho bene le opere tutte di Sanchez ; ho il trattato de Matrimonio , ho i due tomi su' precetti del Decalogo , ho i Consigli ; cerca , ricerca , in niuno di questi tomi al luogo segnato ci ha pur parola di quanto qui gli si attribuisce . Voleva ben dir'io : citar Sanchez nell'opere Morali ; che modo è questo ? Si vuol citare Sanchez de matr. Sanchez in Decal. Sanchez Conf. non mai così indeterminatamente . E Coninc ? Ah ! questi poi basta andiamo a visitarlo . De Sacram. qu. 8. Bisogna che l' Appendicista abbia qualche unica edizione di Coninc . Le altre edizioni , come quella d' Anversa 1616. cominciano dalla questione LX. (di S. Tommaso , ch'egli spiega) . La tenga pur egli cara , che è una rarità .

Ma se vuole che troviamo il testo di Coninck , ce la faccia vedere . Così faccia pur di Filliuccio , perchè nelle nostre edizioni il tomo II. incomincia dal Trattato XXI. onde il Tratt. VII. nè c' è , nè ci può essere . Che dite Monsignor mio ? Si può ideare maggiore trascuratezza di questa nel verificare citazioni , che con tanta fidanza si fanno ? E poi abbiamo a credere (saldo al a parità , che ferà malamente i panni alla vita) , quando questo Signore ci narra le più alte cose dell' Indie , della Cina , del Portogallo , e sì ancor dell' Italia , ma cose , che dipendono da' monumenti , e da parlari , Dio sa di chi , e in quali circostanze fatti ? Ma almeno gli altri . O sentite poi Monsignore ; la cosa non merita , che io vada a frugare nelle librerie per trovar nè Escobar , nè Layman . Nò , vel ripeto . State per poco a udirmi , che per poco appunto m' affibberò la giornea Teologale .

Due fori ha la Chiesa , interno l' uno , esterno l' altro . A questi due fori rispondono le varie podestà , delle quali l' ha fornita Gesù Cristo , come la podestà *delle Chiavi* , la podestà *dell' Ordine* , la podestà *di Giurisdizione* , la podestà *legislativa* &c. Or ponete mente . Cercasi da' Teologi , e da' Canonisti , se la Chiesa abbia podestà legislativa , la quale direttamente e immediatamente cada sopra gli atti interni dell' uomo , o se la podestà legislativa , che ha la Chiesa possa bensì comandare o proibire indirettamente , e mediatamente gli atti interni in quanto cioè gli atti esterni , a quali quella podestà si stende , non vanno disgiunti da quelli , ma non già direttamente , e immediatamente far precetti , e divieti sopra i medesimi atti interni ? Mi spiego . La Chiesa comanda che si ori vocalmente in debito modo ; ma ad orare in debito modo si ricerca e attenzione e intenzione d' orare , che sono atti interni . Questo precetto della Chiesa sopra che cade ? direttamente ,

te, e immediatamente sopra l'orazione vocale, che è atto esterno, indirettamente e mediatamente sopra l'attenzione, e l'intenzione, in quanto cioè non si può orar vocalmente in debito modo senza questi atti interni. Domando ora chi sostenesse, la podestà legislativa della Chiesa agli atti interni non istendersi, che indirettamente e mediamente, ridurrebb' egli la podestà della Chiesa ad una sola podestà direm così visibile, e sensibile? Sproposito, direte voi, e direte bene; Egli qui parla della sola podestà legislativa, e quantunque questa sia ordinata a soli atti esterni, perchè questi soli cadono sotto una podestà umana, tuttavolta non nega alla Chiesa la podestà delle Chiavi, e della Giurisdizione pel foro interno, e quindi sopra gli atti interni, questa podestà non entra in questa questione nè poco nè molto; anzi neppur le toglie la podestà legislativa riguardo agli atti interni, che sieno misti e congiunti cogli esterni comandati, ma solo vuole, che questa podestà sia diretta riguardo agli atti esterni, indiretta rispetto agl'interni. Può dunque con tutto ciò la Chiesa *pascere le sue pecorelle coi pascoli di vita eterna*, perchè a *pascere le pecorelle co' pascoli di vita eterna* non mira la sola podestà legislativa nel foro esterno, ma anche quella moltiplice, che ha nel foro interno, e per la podestà legislativa può pascere le pecorelle co' pascoli proporzionati al governo esteriore e visibile. E' la podestà *della Chiesa spirituale*, e *divina*; *divina*, perchè la Chiesa l'ha da Dio; *spirituale*, e perchè ha molte podestà riguardanti immediatamente lo spirito, e perchè la stessa podestà legislativa in assai casi si stende, benchè sol mediatamente, agli atti interni. E' dunque un travisare la sentenza di chi nega alla Chiesa la podestà legislativa diretta sugli atti interni rappresentarla distruggitrice d'ogni podestà spirituale, e interna della Chiesa. Nè ad altro mirano le dottrine dell'Amico, e degli altri Gesuiti

fuiti citati dall' Appendicista . Per l' *Amico* benchè io non l'abbia, è chiaro ch'egli in quel luogo parla della sola podestà legislativa, dalle parole, che di lui si recano, non poter la Chiesa comandare se non se gli atti esterni, e più chiaro dal *Layman*, il quale nell' accennato passo così sentenza: *Nulla lex vel præceptum humanum extendere se potest ad actus mere internos PER SE præcipiendos*; e così farebbe degli altri, se ne' luoghi citati trattassero di questa materia. Eccovi dunque la prima o malignità, o ignoranza di questo *Amico* del *Riflessionista*, credere, o mostrar di credere, che la Chiesa non abbia altra spiritual podestà se non la legislativa, e che questa podestà legislativa se direttamente non cade sugli atti interni sia una podestà da nulla, e contraria al fine propostosi da Cristo nello stabilire tra gli Uomini il visibil governo della sua Chiesa.

Ma è egli poi vero, che così (nel modo da me spiegato, non già nell'altro calunnioso dell'Appendicista) gridi A UNA VOCE il PIENO coro de' Gesuiti? Neppur questo è vero, ed ecco altra o malignità, o ignoranza di quest' Uomo. E' Gesuita (e che Gesuita lasso, se crediamo a questo Scrittore) il P. La Croix, ed egli lungamente sostiene *Lib. 1. n. 652. sino al 656.* il contrario. Difende il contrario anche il P. Cardenas, presso il P. Concina, il quale però lo commenda *T. VI. l. 1. diff. 5. cap. 2.*, il difende il P. Biner *p. 1. App. erudit. ad Jurisprud. præsertim Ecclesiast. c. 1. q. 5. a. n. 9.* Come va dunque l'una voce? come il pieno coro de' Gesuiti?

Sentitene un' altra. Che ha preteso costui con dire, che così grida a una voce il coro pieno de' Gesuiti? Non altro certamente, se non dare ad intendere, che questa sia la sentenza de' soli Gesuiti. Ma ricordatevi; questa è una terza anche maggiore malignità, o ignoranza. I Gesuiti se volete a pieno coro così gridano, e farete meglio a dar loro per Prefetto del coro il P. Suarez, che non ha

fatto costui dando loro l' Amico . Ma voi avrete più volte costì veduto ne' funerali di qualche Cardinale venir le Religioni a cantare l' uffizio de' Morti . Vengono i Domenicani , e cantano *a pieno coro* un notturno , vengono i Francescani , e cantano *a pieno coro* un altro notturno , o lo stesso , e così di mano in mano le altre Religioni . O sappiate che ancora qui le altre Religioni , e le altre Scuole Cattoliche vogliono cantare *a pieno coro* la stessa dottrina de' Gesuiti . La cantano dopo S. Tommaso *1. 2. q. 91. art. 4.* Sotto il Card. Gaetano , Paludano , Durando , S. Antonino , Almaino , Castro , Gabriele , Gersono , Navarro , Driedone , Angelo , Silvestro , Fumo , Tabiena citati tutti dal Suarez *l. iv. c. 12.* Aggiugnetevi i Salmaticesi *Tract. x. c. 1. punct. 11.* e *Tract. xi. cap. 1. punct. 5.* e presso loro Tapia , Gregorio Martinez , Bonacina . Rechiama anche un modernissimo Domenicano , che è il P. Cuniliat *Tract. 1. cap. 2. §. 6. n. 3.* Anzi vi so dire , che il Benedettino Schmier , il quale tiene la contraria sentenza , ingenuamente confessa , ch' ella è *pauciorum* ; e che è più , il P. Concina *T. vi. l. 1. diff. 5. cap. 2. n. 13. e 14.* benchè anch' egli convenga nella contraria opinione , non ispaccia tuttavia al suo solito evidente , non declama contro gli avversarij , ma si contenta di dire , che *rationes valde probabiles id evincunt* ; che non c' è ragione , *quæ oppositam doctrinam evidenter ostendat* ; che *ex S. Thomæ doctrina evidenter non inferitur* , *Ecclesiam in aliquo peculiari casu non posse actionem internam præcipere , aut vetare* . Finiamla . Sentirete or ora da persona cui nè voi , nè l' Autore dell' Appendice vorrà negar fede , che questa è la COMUNE dottrina de' Teologi . Ma perchè tra tanti cori di tanto diverse Scuole ci sarebbe pericolo di qualche frastuono , bisognerà provvederli d'un Prefetto che li regga . L' ho trovato . Sapete chi è ? **BENEDETTO XIV.** Come ? Benedetto XIV. *Da che è al mondo la Compagnia*

gnia di Gesù, dice pure l'Appendicista (n. 124.) *ninno a mio credere de' Romani Pontefici ha conosciuto tanto a fondo il vero spirito di quest' ordine, quanto Benedetto XIV. La sua profonda scienza, la sua vastissima erudizione, i molti affari passati in ogni tempo per le sue mani gli avevano aperto a gran lume il Teatro oscurissimo de' Gesuiti. E questi può avere insegnata la dottrina de' Gesuiti tanto orribile agli occhi del N. A.? Non ne dubitate. Prendete in mano il libro de Synodo Diocesana dell' ultima Romana edizione lib. ix. c. iv. n. iv., e leggete: *Ecclesiae, autem sicuti NON POTEST PER SE, DIRE TE ET IMMEDIATE PRÆCIPERE AUT PROHIBERE ACTUM MERE INTERNUM JUXTA COMMUNEM THEOLOGORUM SENTENTIAM, quam CUM S. THOMA 1. 2. q. 91. art. 4. & q. 100. artic. 9. docet SUAREZ lib. 4. de legibus cap. 12. per totum, ita non potest hæresim, quæ in exteriorum actum non prodit, censura perstringere.* Ecco che la dottrina dell' Amico, del Coninck, del Sanchez, del Filiuccio, del Layman, dell' Escobar, la qual è la stessa stessissima, che quella del Suarez, e la comune sentenza de' Teologi; ecco che questa è adottata da Benedetto XIV., altrimenti non l' addurrebbe a provare, che *Ecclesia non potest hæresim, quæ in exteriorum actum non prodit, censura perstringere.* Voi trascolate: ed io pure: Dunque Benedetto XIV. con tutta la sua profonda scienza, con tutta la sua vastissima erudizione non vide a gran lume, come l' Appendicista, quali spaventevoli conseguenze si traggano da questi orrendi principj La sommissione dello spirito, l' obbedienza del cuore, la docilità della mente sono **ATTI INTERNI, A COMANDARE I QUALI NON PUO' MAI STENDER I SECONDO LE LOR DOTTRINE**, la podestà della Sede Apostolica, e della Chiesa. La disobbedienza dunque, la resistenza, la contumacia alla S. Sede non è soltanto un' effetto della*

malizia, ma ancora una necessaria conseguenza del sistema adottato dalla Compagnia di Gesù: Bravo Appendicista! Ma il mal'è, che aggiunger si dee: una necessaria conseguenza del sistema adottato dalla comun de' Teologi, e da BENEDETTO XIV. Eh! se è così segua pure a gridare a una voce il pieno coro de' Gesuiti: *Ecclesia non potest per se, & immediate præcipere, aut prohibere actum mere internum*, e per uecessaria conseguenza segua gridare a una voce col Suarez nel libro e luogo citato dal Papa n. 8. che *Ecclesia corpus est visibile, & ideo materia accommodata ad ejus communem & externam gubernationem debet etiam esse sensibilis & externa*; che tutte le declamazioni de' Portoghesi, e de' non Portoghesi saran soprassatte e vinte dal pieno di tanti cori uniti al loro.

E bene Monfig. mio? Siete convinto, che le riflessioni dell' Appendicista sul dogma de' Gesuiti non sono che un malizioso impasto di calunniose sofisticherie? Se non anzi effetti d' una superba ignoranza? Crediatemi; alla fin fine direte lo stesso dell'altre. Segue dunque l' Autore ad inveire contro i detestati orrori del P. Harduino, e del P. Berruyer suo discepolo, e copiatore; indi pieno di santo zelo: *oh Dio*: (n. 144.) esclama, *libri che rinnovano gli errori più detestabili di Ario, Nestorio, Pelagio, Socino; libri che fanno man bassa su tutte le opere de' Santi Padri, dichiarandole apocrife, e piene d' Ateismo, per togliere alla Chiesa il Sacrosanto Sussidio della Tradizione; libri ec. Si venerano da Gesuiti con sopracciglio d' ammirazione (avrei piuttosto detto colle ginocchia della mente inchine) Si difendono con sentimenti di stima, si divulgano con replicate edizioni; si danno in mano alle Religiose, ai Cavalieri, alle Dame per loro istruzione?* Il passo è scabrosetto anzi che no, ma col Santo nome di Dio ne usciremo bene: fidatevi di me, Monsignore.

Separiamo in prima i PP. Arduino e Barruyer dagli

dagli altri Gesuiti , de' quali or ora diremo , e discorriamola .

Primieramente io non intendo , come qui si unisca al P. Berruyer l' Arduino . So che il Berruyer è stato discepolo dell' Arduino ; ma so ancora , chè un discepolo può dire degli spropositi , che dal maestro non apparò : onde non è buona logica l' argomentare dagli errori del discepolo quelli del maestro . Ma che ? non è proibito anche l' Arduino ? Si lo è ; ma voglio dire , che è un' esagerazione (se fatta a buon fine , fallo Iddio) mettere a conto dell' Arduino le censure date a' libri del Berruyer , e dire a mazzo de' libri dell' uno e dell' altro , che sono stati fulminati dai Vicarj di Cristo coll' indignazione de' Principi degli Apostoli . Si mostri un decreto de' Vicarj di Cristo , che fulmini i libri dell' Arduino come è stato de' libri del Berruyer , coll' indignazione de' Principi degli Apostoli .

Secondariamente si può egli dire menzogna più sfrontata , che attribuire a' PP. Arduino e Berruyer , che i loro libri fanno man bassa su TUTTE le opere de' SS. Padri , dichiarandole apocrife e piene di Ateismo ? Adagio un pò , mi direte qui , non vorreste già far l' apologia de' PP. Arduino e Berruyer ? Dio me ne guardi , e meglio l'udirete tra poco . Ma chi può trattenerfi , veggendo persone di sì poca coscienza , che per aggravare questi due Gesuiti oltre quello che Roma ha preteso , mette a loro conto frenesie da loro non mai sognate ? Il P. Arduino (lo stesso è dal Berruyer) ha creduto , che moltissime opere de' profani Autori fossero finte ; lo ha creduto ancora d' alcune de' Santi Padri ; nel che ha egli forse accresciuto il numero di queste opere apocrife un pò più che gli altri non fanno , siccome han praticato i PP. Benedettini di S. Mauro nelle loro edizioni , nelle quali assai opere veggonsi tra le apocrife registrate , le quali niuna prima di loro avea osato di ri-

fiutare; ma non l' ha creduto di TUTTE , anzi nè tampoco delle PIU'. Basta vedere la sua dissertazione *de Sacramento altaris* : quanti Padri cita egli mai a favore della Cattolica verità contra gli Eretici ? Lo farebbe egli uno che persuaso fosse stato esser TUTTE le opere de' SS. Padri apocrife e piene d' Ateismo ? Ma questa è un' accusa vecchia data al P. Arduino da un' autore di certe *dissertazioni storiche sopra diversi argomenti* stampate a Rotterdam nel 1707. Il P. Arduino stesso in uno scritto che fece stampare nel XIV. Tomo della *Biblioteca scelta del Clerc* diede p. 335. al calunniatore una mentita , e che è più , nella protesta da lui fatta contra l' edizione delle sue opere in Amsterdam (leggesi questa alla fine dell' *Opera selecta*); io non ho, dice egli, *altri sentimenti intorno i Padri Greci, nè intorno i Padri latini, che quelli della Chiesa Romana de' più dotti critici, e de' più valenti Teologi Cattolici*. E dopo tutto ciò si ha fronte di stampare in un libro, il quale ha da essere una dimostrazione degli errori de' Gesuiti, che i libri de' PP. Arduino e Berruyer fanno *man bassa su tutte le opere de' Santi Padri*? Questa è una cosa di puro fatto. Ma quello che supera ogni credenza è la malignità, e l' ignoranza di soggiungere, che que' due Gesuiti abbiano fatto *man bassa su tutte le opere de' Santi Padri PER TOGLIERE alla Chiesa il Sacrosanto sussidio della Tradizione*. Che bel sussidio della Tradizione riguardo a parecchi usi, e ancora dogmi non avremmo noi, se vere fossero l' opere di S. Dionigio Areopagita; le lettere più copiose di S. Ignazio Martire, le decretali de' Papi fino a Siricio? Dunque que' dottissimi Uomini, i quali hanno negato, e negan tuttora esser tali opere legittime, han fatto *man bassa* su quelle per toglierne alla Chiesa il Sacrosanto sussidio della Tradizione? E i Benedettini dianzi mentovati han fatto *man bassa* su tante opere de' Padri da lor dati fuori per togliere alla Chiesa

sa il Sacrosanto Sussidio della Tradizione ? Quel
PER è il fine , se questo reo fine non si può
sospettare ne' Benedettini , e negli altri , perchè si
avrà a sospettare ne' PP. Arduino e Berruyer ?
dove hanno eglino fatto trapellare questa rea in-
tenzione ? Non certamente nello scritto sopra ac-
cennato , che stà nel tomo XIV. della *Biblioteca
Scelta del Clerc* , dove anzi p. 342. riflettessi , tan-
to esser lungi , che il P. Arduino pensasse ad at-
terrare la Tradizion della Chiesa , che anzi un
de' precipui motivi di creder falsi varj autori pro-
fani , e anche alcune opere de' Padri è stato di
travederci per entro cose contrarie alla Tradizio-
ne della Chiesa Romana ; sì fattamente che quell'
anonimo facitore di dissertazioni , contro del qua-
le dirizzato è quello scritto , ebbe a confessare ,
che il P. Arduino tratta quelli , *ch' egli crede fal-
sari* , da NEMICI DI TUTTE LE TRADI-
ZIONI DELLA CHIESA ROMANA . Ma al-
meno il P. Arduino ha data una gagliarda scossa
alla Tradizione , allargando il numero delle opere
apocrife de' Santi Padri . Questo lo direte voi ;
ma l' Appendicista non si contenta ; intendetela :
vuol egli che il P. Arduino abbia preteso di tor-
re affatto alla Chiesa il *Sacrosanto Sussidio della
Tradizione* . Torno a voi ; leggete il P. Germon
nel libro II. del suo eccellente Trattato *de vete-
ribus hæreticis Ecclesiasticorum codicum corruptori-
bus parte IV. cap. VII. e VIII.* ; vi troverete dimo-
strarvi coll' ultima evidenza queste due proposizio-
ni : la prima , che *la tradizione non si cava da un
Santo Padre , ma dai più , anzi dall' unanime consen-
timento di quasi tutti* : la Seconda , che *la Tradi-
zione non si contiene ne' soli libri de' Santi Padri* .
Le quali due proposizioni stabilite è manifesto ,
niente pregiudicare alla Tradizione , che le si
tolga o un Santo Padre , o un , opera di qualche
altro .

Terzo si dice , che i libri de' PP. Arduino e

Berruyer rinnovano gli errori più detestabili d' Ario, Nestorio, Pelagio, Socino. Ma in questo l'Autore si mostra, come in altra mia toccai, un temerario. Roma mi fa sapere, che ne' libri del Berruyer si contengono: *Propositiones respectivæ falsæ, temerariæ, scandalosæ, faventes hæresi, atque hæresi proximæ, & a comuni, & unanimi Sanctorum Patrum, & Ecclesiæ sensu in Divinarum Scripturarum interpretatione alienæ*. Un Censore riverente alle decisioni del Vicario di Cristo si terrebbe a questo; ma un Censore superbo, che vuol ergerli sopra il Vicario di Cristo, che ne vuol sapere più di lui, che vuole mostrate per lo Cattolico dogma più zelo di lui, nè dice, non solo ci sono nel Berruyer tali proposizioni, ma siffatte, che RINNOVANO gli errori più detestabili d' Ario &c. cioè non son solamente *favescentes hæresi, atque hæresi proximæ*, ma ancora *hæreticæ*. Certa cosa è, che niuno può rinnovare gli errori d' Ario &c. Senza che le sue proposizioni sieno formalmente eretiche; dunque il Censore alza tribunale su quel di Roma; egli è più veggente di Benedetto XIV. e di Clemente XIII., egli ha maggior sollecitudine, che questi due sovrani Pontefici per la dottrina della Chiesa. E questi sono coloro, che fanno gli zelanti contro il poco rispetto de' Gesuiti alle decisioni di Roma? Costava egli tanto a Benedetto XIV., ed a Clemente XIII. aggiugnere nella censura di Berruyer un *hæreticæ*? Perchè non l'han fatto? Monfig. mio; costoro maneggiano una spada a due tagli; feriscono i Gesuiti, e al tempo stesso feriscono Roma. Forse ora non si crede; ma piaccia a Dio che una funesta sperienza nol faccia toccar con mano; la cosa mira più in là, che a discreditare i soli Gesuiti.

Passo a' Gesuiti, che per il Berruyer si vogliono i più refrattarj a' decreti di Roma. (n. 134.) Io non voglio che un letter equo, siccome voi siete, e sono sicuro, che guadagnerò la causa. E' noto a tutta la

Francia, e all' Italia ancora, che quando si trattò di stampare la prima volta le opere del P. Berruyer, i Revisori deputati dal Generale le rigettarono; che uscirono senz' approvazione de' Superiori della Compagnia; che il P. Berruyer medesimo si dolse della Stampa seguita sopra qualche copia Manoscritta, la qual girava per la capital di quel Regno. E' noto a Parigi, che i Gesuiti furon quelli, che dall' Arcivescovo di quella Città procurarono la condanna della seconda parte del Nuovo Testamento, e ho veduta qualche lettera, la quale con sicurezza attribuiva agli stessi Gesuiti le qualificazioni date a quell' opera da quell' Arcivescovo. E' noto a Roma (e voi lo sapete, che me ne deste subito la notizia), che essendo già fatto dalla Sacra Congregazione il decreto proibitivo di questa seconda parte, e per particolare benignità avendone Benedetto XIV. sospesa la pubblicazione, finchè si sentisse l' accusato o altri per lui, il P. Generale della Compagnia, al quale il Papa fece questa clementissima esibizione, dopo avere parlato co' suoi Assistenti, e massimamente con quello di Francia; stimò di non accettare le grazie Pontificie, e lasciò correre la proibizione, dicendo che la Compagnia non riconosceva quell' opera come sua. Questi son fatti incontrastabili: e poi si vuol persuadere, che a' Gesuiti preme assai la difesa del Berruyer, e delle sue dottrine? Ha fatto mai altrettanto l' illustre Religione Domenicana riguardo all' opere del Card. Gaetano? E sì ognun sa, che in fatto di spiegazione della Scrittura egli ha aperta al P. Berruyer la strada di tutte le novità. La regola ch' egli prescrisse per la spiegazione delle scritture, è questa presso del Cano L. VII. de loc. Theol. cap. 3. *Si quando occurrerit novus sensus textui consonus, quamvis a torrente doctorum sacrorum alienus, æquum se præbeat Lector censorem Nullus detestetur novum sacræ scripturæ sensum ex hoc quod dissonat*

a priscis doctoribus : non enim alligavit Deus expositionem scripturarum sacrarum priscorum Doctorum sensibus , sed scripturae ipsi integrae sub Catholicae Ecclesiae censura . Da questo canone chi può ridire le strane spiegazioni che trasse il Gaetano ? Legete , se avete agio di farlo , le annotazioni di Caterino famoso Vescovo Domenicano , il quale le ha radunate . Io ne dirò una sola , che potrebbe mostrare il Gaetano essere , come si dice del Berruyer , affai vicino agli errori di Ario . *De Christi divinitate* (così il Caterino) *super ea quae ad Hebraeos* (c. II.) *novum & inauditum , & nefandum docet* (il Gaetano) , *videlicet quod Christus paulo minus est a Deo secundum esse substantiale , quoniam est Deus personaliter . Deus autem est Deus & naturaliter & personaliter . Paululum ergo est imminutus a Deo , quia est quidem Deus secundum esse personale , quod constat esse substantiale , non autem secundum Naturam* . Lasciamo l'impugnazione del Caterino , il quale quindi prova che Cristo contro a quel che diffinì il concilio Niceno , non sarebbe stato *consubstantiale* al Padre ; che quello ora a me non importa . Un altro male ha fatto il Berruyer , e questo è d'aver disarmata la Chiesa d'alcuni testi della Scrittura , i quali da'Concilj , e da'Padri erano stati usati a difendere alcuni dogmi . Anche questo fece il Gaetano . Primieramente egli stabilisce per regola d'interpretare i Salmi , che *omnis Psalmus , qui non potest exponi ad literam de David , exponendus est de Christo ; & ex hoc habetur altera regula , quod qui potest exponi de David , non est exponendus de Christo* : dal che ne è venuto , che il Gaetano spiegando i Salmi appena mette in veduta Cristo , *nisi* , dice il Caterino , *cum ita cogitur , ut non valeat absque perfidia manifesta tergiversari* . Inoltre il Gaetano dove nella Scrittura leggiamo mentovata *remission de peccati* , e la *perseveranza in communicatione & fractione panis* , non mai intende la Confessione , e l'Eucaristia ; con
che

che toglie a' cattolici i testi più efficaci per provare questi due Sacramenti; anzi si duole il *Caterino*, che il Gaetano *conatus est auferre nobis testimonia sacrae Unctionis* (dell'estrema) *quæ ex Marco accipiuntur, & Jacobo Apostolo*. Ma peggio del Berruyer adoperò il Gaetano, perocchè attaccò la canonicità de' Santi libri. E certo non solo mise in dubbio e se la storia dell'Adultera sia di S. Giovanni, e se l'apparizione a Cristo dell'Angelo confortatore sia di S. Luca, e se l'ultimo capo di S. Marco sia di quell'Evangelista, ma ancora avanzò una dottrina, che come riflette il *Cano de Locis Theol. L. II. cap. XI.* fa man bassa su tutti i fondamenti della canonicità delle scritture. *Canonicus liber, diceva egli, latine dicitur regularis. Id vero bifariam esse potest. Vel enim regularis intelligitur ad firmandam fidem, vel ad instruendos mores. Ergo licet illi libri a Pontificibus & Conciliis definiantur esse Canonici, non cogimur protinus credere canonicos esse ad fidei dogmata confirmanda; sed sat est si canonicos posteriori significatione fateamur.* Ma perchè il Gaetano così opinò, vi sarà alcuno sì mentecatto, che voglia all'ordin Domenicano attribuire sì fatte stranezze? Eppure i libri del Gaetano uscirono coll'approvazione dell'ordine; eppure niuno de' Domenicani si adoperò per farli proibire. E quando i libri del Berruyer venuti sono a luce contro la volontà de' suoi Superiori; quando i Gesuiti sono stati gli autori, che un gran Prelato ne vietasse la lezione; quando non hanno giudicato di prenderne la difesa, per che s'impedisse la proibizione di Roma; esservi può persona sì ingiusta, che al Corpo della Religion Gesuitica voglia far proprie le particolari opinioni di questo Scrittore? Io qui non cerco, perchè non sia stato proibito il Gaetano; forse ciò vuolsi attribuire a' tempi, ne quali scrisse. Basta perchè il mio argomento abbia forza, che questi errori si trovino nell'opere di lui, siccome certamente ci sono.

Ma

Ma ci sono de' Gesuiti, che a dispetto delle Romane proibizioni esaltano i libri del Berruyer, ne promovono la lettura, li vendono; dove e Caterino, e Cano, ed altri Domenicani grandemente si sollevarono contra il Gaetano. Verissimo. Ma non vedete l'illusione? Anche tra' Domenicani vi furono de' difensori del Gaetano. Domenico Soto ne fu l'Apologista, benchè dal 1518. in giù mutasse opinione. Il Piccinardi nel libro IV. de approb. doct. S. Thomæ, dovunque può, lo difende. Anche l'Archad si ajuta a fargli delle apologie, e malmena que' Domenicani, che l'hanno attaccato. Che dunque? Perciò la dottrina del Gaetano è dottrina dell'Ordine? Pessima conseguenza, e quando sapessi, che trenta, che quaranta, che cento Domenicani facessero a gara per coprire l'erronee opinioni del Gaetano, a non crederle dottrine dell'Ordine mi basterebbe, che come racconta Natale Alessandro nel capo V. della Storia Ecclesiastica de' Secoli XV. e XVI. art. II. num. 11. Il Generale della Religione Domenicana P. M. Giovanni da Fenario si protestò col Caterino, che sarebbe ito dal Papa, e avrebbe fatto sì che intendesse S. S., *hanc doctrinam nostri Ordinis non esse*. Ma questa stessa giustizia si ha da ogni uomo equo a fare a' Gesuiti. Vi sieno de' particolari tra loro, che poco riverenti alle decisioni Romane promovano la lettura del Berruyer. Quando quest'opera è venuta alle stampe non solo senz'approvazione, ma senza saputa, e contro il parere de' Superiori della Compagnia; quando i Gesuiti si sono adoperati per farla vietare in Parigi, quando il Generale loro non ne ha voluto prendere la difesa, e si è dichiarato col Papa, che la Compagnia non la riconosce per sua, non può se non da un maligno pretendersi, che la Religione sia mantenitrice di quelle Dottrine.

Ma io dubito inoltre della verità de' fatti, i quali si allegano dal N. A. per confermare queste sue

sue fantasie. Ve ne recherò due prove, e se in due fatti lo corremo in bugia, chi gli vorrà prestar fede negli altri? Egli chiama in testimonio il Sig. Marchese Angelo Gabrielli (n. 135.) *onoratissimo Cavaliere, che a lui stesso verso il fine di Giugno il suo direttore, il suo Confessor Gesuita il P. Asquasciati colle sue proprie mani recò l'opere tutte del Berruyer in Francese colla difesa, gli commendò l'utilità, e la bontà del libro, e gli soggiunse, che quantunque fosse proibito (come già sapeva il Marchese) era nondimeno assai buono e meritava esser letto. Ebbene? Avete voi letto il manifesto, che contro tale spacciata impostura ha pubblicato il Marchese Gabrielli onoratissimo Cavaliere? Io non ne dubito. Tuttavolta ve lo voglio qui inferire.*

„ Il Marchese Angelo Gabrielli a' nemici della
 „ calunnia, ed agli amatori della
 „ verità.

„ Essendomi capitato un libro intitolato: Appen-
 „ dice alle riflessioni del Portoghese sul memoria-
 „ le presentato dal P. Generale de'Gesuiti &c. (a)
 „ colla data di Genova del 1759., ed avendo nel
 „ leggerlo trovato il seguente capitolo a carte 272.
 „ (sono le parole stesse del libro) Io chiamo in te-
 „ stimonio il Marchese Angelo Gabrielli onoratissimo
 „ Cavaliere. A lui stesso verso il fine di Giugno il
 „ suo Direttore, e Confessore Gesuita il P. Asquascia-
 „ ti colle sue proprie mani recò l'opere tutte del Ber-
 „ ruyer in Francese colla difesa; Gli commendò l'
 „ utili-

(a) *Appendice alle riflessioni del Portoghese sul memoriale del P. Generale de'Gesuiti presentato alla SS. di Clemente XIII. felicemente Regnante, o sia risposta dell'amico di Roma all'amico di Lisbona. In Genova 1759. con licenza de' Superiori.*

„ utilità, e la bontà del libro, e gli soggiunse, che quan-
 „ tunque fosse proibito, era nondimeno assai buono, e
 „ meritava esser letto. Come? un Confessore ad un suo
 „ penitente, Cavaliere Secolare, che non ha fatti
 „ giammai studj Teologici, imperito nelle materie sa-
 „ cre poco meno del suo direttore, il Confessore porta
 „ un libro pieno d'errori, dichiarato per tale dall'ora-
 „ colo di due Pontefici, e ne inculca la perniciosa le-
 „ zione, senza che il Cavaliere brami un tal libro
 „ lo cerchi, lo curi?

„ Trovando io nell'riferito capitolo ordita un ,in-
 „ fame calunnia, e a bella posta malignato il fat-
 „ to; per caricare a torto la coscienza, la stima,
 „ e la delicatezza del P. Asquasciati noto a tutta
 „ Roma per la sua dottrina, e per la religiosa sua
 „ pietà, ho stimato mio debito di smentire l'im-
 „ postura col render pubblico il citato fatto, non
 „ come viene in quel libro riferito, ma come per
 „ la verità è seguito.

„ Sappiasi adunque, che molto tempo prima
 „ di Giugno furono da me comperate l'opere del
 „ Berruyer con altri libri Francesi dal Pagliarini,
 „ pubblico librajo in Roma, dal quale chi ne aves-
 „ se voglia potrà sincerarsi meglio. Onde è falso,
 „ che fossero in mia casa portate nel citato mese,
 „ o in altro tempo dal Padre suddetto, come pu-
 „ re è falso, che me ne abbia portato la difesa non
 „ avendomene neppur mai parlato. Ed ecco smen-
 „ tita la prima parte dell'accusa.

„ Colla stessa facilità si smentisce anche la secon-
 „ da; giacchè dopo d'aver io comperati i detti
 „ libri, ed averne già quasi letto il primo Tomo,
 „ venne un dì in mia casa il P. Asquasciati, e
 „ discorrendo insieme di varie cose nella mia libreria,
 „ vide egli sul tavolino l'opere del Berruyer,
 „ che per essere pochi giorni prima venute dal le-
 „ gatore, non erano ancora state collocate nel lo-
 „ ro sito: mi disse: □ Sa ella, che questo libro è
 „ proibito, e che senza licenza non si può legge-

„ re?

re? — Al che risposi che dalla Santa memoria di Benedetto XIV. avea avuta in voce una licenza perpetua di poter leggere i libri proibiti. Sicchè è falso ancora, e falsissimo, che il suddetto Padre mi abbia mai instigato a leggere una tal opera, e che me ne abbia dato il menomo stimolo.

Questo è appunto il vero sincerissimo fatto, quale io assicuro esser tale in tutte le sue parti sulla mia parola d'onore, prontissimo a ratificarlo anche col mio giuramento, quando fosse creduto necessario, o mi si richiedesse. Ma siccome questo mio attestato non potrebbe mai distruggere la sporchissima calunnia apposta al P. Asquasciati per essersi quella resa pubblica colle stampe, volendo io dare per quanto posso un giusto riparo all'offesa onoratezza del medesimo; ed acciocchè nessun possa dubitare della verità di questo mio Attestato, scritto, e sottoscritto di mia mano, ho stimato bene di ordinare la ricognizione del mio carattere al Sign. Giuseppe Uccelli pubblico Notaro in Venezia, e di mandarne la copia originale al suddetto, perchè abbia sempre in mano la sua giusta difesa contro la calunnia sopraccennata.

„ a' 15. Novembre 1759.

Angelo Gabrielli.

„ Veduta la sopra posta esposizione di sua Eccellenza il Sig. Marchese Angelo Gabrielli Romano da me Not. benissimo conosciuto. Ha lo stesso col mezzo del giuramento nelle mie mani prestato *tactis scripturis*, attestato, deposto, ed affermato essere detta esposizione scritta, e sottoscritta di suo proprio pugno e carattere.

„ *Venetiis hac die XXI. Nov. 1759.*

„ *Ita est Joseph Uccelli Civis orig. ac publ. Ven. Not. Coll. in sig. subscr. & sig. absq. reg.*

E' ve-

E' vero che l' Appendicista svergognato ha voluto mostrare fin dove può giugnere l'impudenza d'uno Scrittore, che stando alla macchia si crede in ficuro, ed a portata d'offendere impunemente ogni maniera di rispettevoli persone. Ma chi non rida veggendo, che questo Cavaliere dapprima *onoratissimo*, ora si vuole far passare per prodigo del suo onore? e che contro l'attestazion sua si pretende che possa prevalere quella de' suoi familiari? Mettiamo pure questa per prima bugia, che ogni onesto uomo crederà piuttosto al Marchese Gabrielli, che a questo pubblico maldicente; massimamente che egli dal testimonio del Pagliarini convinto è costretto a ridirsi in parte, cioè sul primo punto sì francamente asserito, che il P. Asquasciati gli avesse *colle sue proprie mani recato il Berruyer in Francese*.

Andiamo alla seconda (nu. 134.). Nel 1734. la Sacra Congregazione dell' Indie proscrisse la prima parte dell' opera ormai sì famosa del P. Berruyer Gesuita. Per onorare il decreto di Roma, i buoni Padri la trasportarono in Italiano. La traduzione si attribuisce al P. Rev. Zaccaria. La Congregazione per togliere ogni cavillazione giudicò opportuno di replicar la condanna. Non si contentarono però di tradurre la prima parte, ma pubblicarono in lingua Francese la parte seconda assai più pestifera, che la prima..... Accorre la Sacra Congregazione a proscriverla, e la Compagnia fa un' umile riverenza al decreto con ristampare la detta parte in lingua Italiana. Ed acciocchè intendano tutti, che la Sede Apostolica è ignorante, e non può giudicare le controversie di Religione..... il gran campione, e l' illustre Bibliotecario, l' autorevole Zaccaria vi aggiunge ancora dottissime dissertazioni, e una apologia stampata già in Francia prendendo in mano la difesa del suo Berruyer. Così l' Autore. E' girata per Milano una lettera del P. Zaccaria a questo Sig. Conte P. M. la quale ad evidenza comprova esser questo raccon-

31
to un ammasso più di bugie, che di parole. Ve la
trascrivo:

Riveritiss. Sig. Conte.

„ Voi mi chiedete, che in confidenza vi fiterci
„ di ciò, che nell' *Appendice alle Riflessioni sul Me-*
„ *moriale* del mio P. Generale si dice di me riguar-
„ do alla Storia del Berruyer. E' stato bene, che
„ mi abbiate trascritto l' indegno paragrafo, altri-
„ menti mi sarebbe stato impossibile di soddisfare
„ ad una curiosità, che credo in voi nata da zelo
„ dell'onor mio; perocchè che io sappia, qui non
„ ci ha che una copia sola dell' *Appendice*, e va
„ girando di mano in mano concerta affettata cau-
„ tela, e segretezza, che alcun di noi non l'ha
„ ancora potuta vedere. Per contentarvi adunque
„ vi dirò, che non ho letto senza orrore un pa-
„ ragrafo, che mi dà la taccia più odiosa, e in-
„ sieme la meno da me meritata. Tra tanti difet-
„ ti, che per mia confusione in me riconosco, ho
„ due sole cose, le quali mi pajono da averfi in
„ qualche pregio ancora gli uomini di diritta men-
„ te, siccome voi siete, un forte impegno cioè per
„ tutto ciò, che alla fede Cattolica, e all' Aposto-
„ liche decisioni s' appartiene, e un vero amore
„ per la mia Religione. Ma l' Autor del paragrafo
„ per ferirmi come usi siamo di dire, dove mi duole,
„ appunto mi tocca nell' uno, e nell' altro, sforzan-
„ dosi di farmi apparire quel che certamente non
„ sono, disprezzatore delle Romane proibizioni, e
„ quindi nell' Ordin mio quel disonore scaltramen-
„ te rifondendo, che per altro quando tal fossi,
„ qual' ei mi dipigne, esser dovrebbe soltanto mio.
„ Non volete però che io nel leggerlo mi sia mes-
„ so in mal umore? Sia tuttavolta ringraziato il
„ Signor Dio, che le cose in questo paragrafo det-
„ te, tali sono, che io le posso ad evidenza smentire.
„ Voi ne farete giudice.

„ Si

„ Si dice nel paragrafo, che la traduzione della
 „ prima parte della Storia del popol di Dio *si at-*
 „ *tribuisce al Padre Rev. Zaccaria.* Non vi dirò,
 „ che quando fatto fu questo volgarizzamento, il
 „ quale già era passato da' Riformatori dello Stu-
 „ dio di Padova il dì 16. Novembre 1739. come
 „ si vede in fronte della stampa publicatane dal
 „ Recurti l'anno 1741., o io studiava in Roma
 „ Teologia il primo anno, o ancora insegnava le
 „ lettere umane, cioè era in impieghi, che mal
 „ potevano accordarsi con la noja d'una traduzio-
 „ ne sì lunga. A me basta, che leggate il fron-
 „ tispizio di quella stampa. Vi è pure chiaro e
 „ lampante il nome del traduttore D. CANZIA-
 „ NO FRANCESCHINI; nè egli è già persona
 „ ideale, o ignota. Si può consultare lo Stampa-
 „ tore Recurti vivo e verde; e senza ciò a Ferrar-
 „ ra è noto, esser egli stato Segretario del Cardi-
 „ nale Patrizj. Ma forse non tornava, che si di-
 „ cesse, esser della traduzione d'un libro proibito da
 „ Roma l'anno 1734. autore il Segretario d'un Car-
 „ dinale; era meglio trarre in iscena un Gesuita,
 „ e me in particolare per quelle ragioni che tutti
 „ fanno. Sia così; ma non era mai da fingersi cot-
 „ tal cosa, quando il solo frontispizio del libro po-
 „ teva smentire il calunniatore.

„ Direte forse, che l'Autore ha sbagliato, pren-
 „ dendo in iscambio la traduzione della prima par-
 „ te per quella della seconda stampa nel 1746.
 „ dal Remondini. E questo sò veramente essersi
 „ sparso anche in Roma presso Benedetto XIV.
 „ per rendermi odioso a quel Sovrano Pontefice,
 „ il quale per altro quando fui a' suoi piedi nell'
 „ Ottobre del 1754. mi accolse colle maggiori mo-
 „ stre della sua rara benivolenza. Ma primiera-
 „ mente quando io autor ne fossi stato, non avrei
 „ alcuna disubbidienza usata alle proibizioni Ro-
 „ mane. Il decreto, che proibì quella seconda par-
 „ te, è in data de' 14. Aprile 1755., e già sino

„ da

„ da dì 24. Luglio dell'anno antecedente 1754. era
 „ stata quella traduzione riveduta, e approvata per
 „ le stampe, il che manifesto è dalla licenza, che
 „ si legge a carte IV. del primo tomo. Dunque
 „ era fatta da un' anno prima della proibizione.
 „ Come avrei dunque contravvenuto a' decreti di
 „ Roma, che un' anno dopo fatti furono, e promulgati? L' equivoco nasce dall' essere il libro
 „ pubblico nell' anno 1756. dopo uscito il decreto.
 „ Ma che fa ciò? Se lo Stampatore ebbe il
 „ dì 24. Luglio del 1754. la licenza di stamparlo,
 „ innanzi che forse si pensasse a Roma di proibirlo.
 „ Lo Stampatore intraprese subito la stampa; ma
 „ vi vuole il suo tempo per istampare tanti tomi.
 „ Uscì intanto la proibizione. Ma lo Stampatore
 „ non volendo aver gittato al vento nè fatica, nè
 „ danaro tirò oltre, e nel 1756. senza scrupoli diè
 „ fuori l' opera. Or che colpa ci avrei io? dove
 „ sarebbe la mia disubbidienza? quando pure autor
 „ fossi di quella traduzion funestissima? Dico in
 „ secondo luogo (e sfido stampatori, e revisori,
 „ correttori ad asserire se io mento), che non mi
 „ sono mai sognato di perdere il tempo in sì fatta
 „ traduzione. Il frontispizio della stampa Re-
 „ mondiiana dice il falso: *Seconda parte tradotta*
 „ *dal Francese giusta l' edizione di Anversa* (questo
 „ è aggiunto, perchè nel decreto tra noi pubbli-
 „ cato nel 1755. si vietava espressamente l' edizione
 „ dell' Aja) *da un Religioso della medesima Com-*
 „ *pagnia*. Tre furono i traduttori, due Gesuiti di-
 „ moranti allora in Venezia, e un Prete ben noto
 „ del Seminario di Padova, e se ne accorgerebbe
 „ un cieco alla diversità dello stile, che per entro
 „ si scorge; e così volle lo Stampatore perchè era
 „ altrimenti impossibile, che un solo traducesse
 „ tanti tomi nel tempo, in che egli volea termi-
 „ nato il volgarizzamento. Dico questo con fran-
 „ chezza, perchè lo sò dalla bocca medesima del-
 „ lo stampatore, e perchè dalle cose dianzi espo-

„ ste si fa manifesto, nè il Prete, nè i Gesuiti aver
 „ violato il decreto della Romana proibizione, con-
 „ ciossiachè la traduzione fosse già recata a fine un'
 „ anno prima, che la proibizion si facesse. Vedete
 „ però con qual verità abbia quel coperto Autore
 „ affermato: *Accorre la Sacra Congregazione a pro-*
 „ *scriverla; e la Compagnia fa un umile riverenza*
 „ *al decreto con ristampare la detta parte in lingua*
 „ *Italiana.*

„ Che importa tuttavolta, che la traduzione del-
 „ la seconda parte non sia mia? quando ci ho avu-
 „ ta mano *aggiungendovi ancora dottissime disserta-*
 „ *zioni, e una apologia stampata già in Francia?*
 „ Avrei forse fatto male, se avessi ciò fatto, pren-
 „ dendo ad illustrare un Autore, che mi dovea al-
 „ meno parere pericoloso; ma non avrei disubbidì-
 „ to a Roma. Perocchè e le *dottissime dissertazioni,*
 „ e l' *Apologia* doveano già essere state sotto l' oc-
 „ chio de' Veneti Revisori, prima del dì 24. Lu-
 „ glio 1754., quando allo stampatore accordata fu
 „ da' Riformatori licenza d' incominciarne la stam-
 „ pa, cioè (torno a ripeterlo, perchè importa mol-
 „ tissimo) un' anno innanzi della rispettabilissima
 „ proibizione Romana. Ma anche ciò lasciando,
 „ com' esser può, che non vi siate dappervoi av-
 „ veduto dell' Impostura? *Quai dottissime dissertazio-*
 „ *ni* ci sono mai nella traduzione di Venezia? Non
 „ sono quelle cinque del P. Berruyer, quelle stes-
 „ se stessissime, che leggonfi in tutte le edizioni
 „ Francesi? che ci entro io dunque? e *quai dot-*
 „ *tissime dissertazioni* ho io aggiunte per tacciare d'
 „ *ignorante* (ho ribrezzo a pur pensarlo, *la Sede Apo-*
 „ *stolica?* Può l' impostura saltare più agli occhi?
 „ l' *Apologia* poi è stata aggiunta dallo stampatore
 „ cred' io, perchè gli farà stata da Torino man-
 „ data insieme coll' opere, e avrà pensato, che le
 „ appartenesse.

„ Se non iscriveffi ad un Cavaliere del vostro
 „ rango, vi confesso, che quì prenderei ad isfogar-

„ mi contro un' impostore sì maligno , e temera-
 „ rio ; ma lascerò , che voi gli facciate la giu-
 „ stizia ch'egli merita . Non fate alcun mistero del-
 „ la mia lettera , avendo anzi piacere , che la fac-
 „ ciate vedere , acciocchè la mia innocenza in co-
 „ sa per me tutto gelosa si palesi , e il pregiudizio
 „ si tolga , che dà sì mal congegnata calunnia non
 „ pure a me , ma alla mia Religione potrebbe ne-
 „ gli animi delle mie persone essersi fatto . Non mi
 „ stendo d' vantaggio , trovandomi mal concio da
 „ una rea quartana , che dà un pezzo mi molesta .
 „ Conservatemi il vostro preziosissimo affetto , e co-
 „ mandatemi .

Ferrara 2. Ottobre 1759.

Questa è la lettera del P. Zaccaria ; Monsig. mio
 che ne dite ? E' ella l' impostura dimostrata ? Ma
 per vita vostra tornate meco a fare una riflessione,
 che non si può inculcare abbastanza . Costoro spaci-
 ciano le favole più calunniose in cose , che con solo
 guardare il frontispizio , e le date delle traduzioni
 del Berruyer possono ricoprir d' onta chi le abbia
 avanzate , e si troverà chi dia loro fede per le co-
 se , ad averar le quali uopo sia di frugare archi-
 vj , cercar manoscritti , aspettar notizie da forastieri
 paesi ?

Qui finiscono le riflessioni dell' Autore sul dogma
 de' Gesuiti ; ed io pure qui finisco la lettera . Af-
 spettatevi un' altra sulla morale l'ordinario vegnen-
 te . Addio Monsignore .

Di Milano 7. Dicembre 1759.

L E T T E R A I I.

*Si esaminano le accuse date a' Gesuiti nell' Apendice
riguardo alla MORALE.*

SE coloro, che leggono tanti maligni libelli, che tutto giorno vanno contro de' Gesuiti divulgandosi da certe penne vendute avessero l'accortezza di non creder subito, ma o di per sè prendesser saggio della verità delle accuse, o chiamassero altri in ajuto per prenderlo, alla fin fine i Gesuiti guadagnerebbono il giuoco. Perocchè non solamente si scoprirebbero le menzogne ne' loro avversarj, ma ancora per un naturale effetto, che negli animi ben fatti suole produrre la tentata oppressione degl' innocenti, cioè di svegliare pe' soperchiati amorevole compassione, e contro gli aggravatori dispetto, e sdegno, verrebbe a crescerli il partito de' loro favoreggiatori, o come per ischernò si chiamano, de' loro Terziarj. Ma quanto pochi o sono al caso di far questo saggio, o voglionlo fare! Però fidati gli avversarj in questa comune o incapacità, o non curanza spacciano con franchezza sempre maggiore le più sventate calunnie; dissimulano se fatte risposte; inventano nuove più enormi imposture. La solo diciam così introduzione al §. XXI. dell' Appendice il quale contiene certe *Riflessioni sulla Morale de' Gesuiti*; n'è una chiarissima prova. E veramente chi se affidato non fosse a questa generale dabbenaggine avrebbe mai potuto senza rimorlo in un picciol numero ammassare tanti spropositi ridicolossimi, e tante nere calunnie?

Dice l'Autore, che sua intenzione non è di dare un catalogo delle *perverse* dottrine de' Gesuiti; la qual fatica farebbe inutile, mentre Hallier, Pascal, Arrigo di S. Ignazio, Concina ed altri hanno già pubblicata questa orribil Biblioteca; ma perchè non dire, che Concina è stato convinto di cen-
tina.

tinaja di falsità e dal P. Sanvitali, e dal P. Nocetti? perchè tacere che l' *Artes Jesuiticæ* di Arrigo da S. Ignazio a' 6. di Settembre 1703. cioè subito pubblicate, furono da' Censori, Apostolico, Regio, e Arcivescovile di Lovagnio censurate come quelle, che *per enormes detractiones, & quidem adeo notorias, ut a mendacii excusari nequeant, damnatam Baii, & Jansenni causam exquisita & artificiosa pertinacia tueantur?* Che Roma ancora le dannò a' 4. di Marzo del 1709. che Frate Arrigo con una insolenza simile a quella, che l' Appendicista deplorò nel P. Fabri, e in altri Gesuiti, ad onta di questa proibizione le ristampò nel 1710. con giunte considerabili, e però con altro più rigoroso decreto Roma le proibì a' due di Dicembre del 1711. Perchè dissimulare le condanne de' Vescovi, da' Dottori della Facoltà di Parigi, da' Tribunali secolari, da Alessandro VII. fulminate contro il diletto Pascal? Intanto la gente, che non sa nulla di ciò, resta gabbata, e crede come un Evangelio; che questa orribile Biblioteca sia una Biblioteca reale delle lassità, e degli errori de' Gesuiti, quando altro non è, che una vera Biblioteca d' imposture de' lor nemici.

Segue egli a dire. *I divoti della Compagnia, i quali hanno qualche tintura di libri, o qualche pratica di mondo, non fanno dissimulare di esser persuasi che la morale contenuta nelle opere de' Gesuiti sia poco uniforme alla Cristiana virtù.* Io credeva d' esser divoto della Compagnia; ma ora m' accorgo d' essere stato in errore: L' Autore dell' Appendice, il Riflessionista, coloro che ne hanno prezzolate le malediche penne, Arrigo da S. Ignazio, Pascale; Concina, questi sono i divoti della Compagnia; perchè veramente non fanno dissimulare di essere persuasi che la morale contenuta nelle opere de' Gesuiti sia poco uniforme alla Cristiana virtù. O che divoti di prima classe? Ma i più, che leggono, che gli stessi divoti della Compagnia così ne pensano, che do-

vranno credere de' non divoti ? E quindi qual' orribile concetto si formerà de' Gesuiti ? Vedete fin dove giunga un' artificiosa malignità !

Più . *Anzi sembra , che i Gesuiti medesimi non solamente ne convengano , ma se ne vantino ancora , e differiscano da i loro avversarj solamente nel nome .* Questo è un po' troppo , e nol crederebbe Calandrino . Pur vi farà qualche scempiato , che se lo terrà e per questa bella ragione . *Questi (gli avversarj de' Gesuiti) la chiamano Morale RILASSATA , e PERVERSA ; i Gesuiti BENIGNA e DISCRETA .* O quì diamo malamente nella bestia ! I Gesuiti dunque , quando parlano della loro morale , differiscono *dai loro avversarj . SOLAMENTE nel nome ?* ma del resto *in re , morale rilassata , e benigna ; morale perversa , e discreta* sono lo stesso ? Sono schiavo ad un Signore , che avanza cose sì pellegrine . Bisogna dunque dire , che nelle Costituzioni dell' Ordine di S. Domenico si prescriveva una morale *rilassata , e perversa* , giacchè ci si comanda una morale *benigna . Relaxanda est , quantum fieri potest rigiditas & austeritas in conciliis , ac homines BENIGNE tractandi sunt .* Se non che per parità di ragione dirò io , che gli Antigesuiti non solamente *convengono* di professare una Morale Tirannica , e da gittar l'anime nella disperazione , ma *se ne vantano ancora , e differiscono dai loro avversarj solamente nel nome .* *Questi la chiamano Morale ASPRA e FARISAICA ; gli Antigesuiti STRETTA ed EVANGELICA .* Ma per verità e io , se così parlassi , mi meriterei le fischiate , e se le merita l' Autor vostro , il quale tanto balordamente discorre . La *Benignità* nella Morale è virtù ; la *rilassatezza* è vizio per eccesso di benignità . La *strettezza* similmente nella morale è virtù ; il rigore , e la durezza è vizio per eccesso di strettezza . Siccome dunque gli Antigesuiti col chiamare *stretta* la loro morale non confessano un' eccesso di strettezza , il quale farebbe vizioso ; così i Gesuiti

appellando *benigna* la loro morale non convengono, ch' ella sia *rilassata*; il che è vizio d'una foverchia benignità.

Tiriam' oltre. Il lor P. Generale Tirso Gonzalez ... per quante diligenze facesse scartabellando l' infinita farragine de' Cassi della Compagnia, non potè trovarne che tre soli, i quali battessero il dritto sentiero della Morale Evangelica; cioè, perchè intendiate, della Morale Probabilioristica. Povero P. Gonzalez! Chi glie l' avrebbe detto? che quello ch' ci scrisse per laude, e decoro dell' Ordin suo, dovesse esser rivolto a discredito del medesimo? Certo non trovò il P. Tirso, che tre soli Gesuiti Probabilioristi; ma quanti ne avrebbe egli trovati scartabellando l' infinita farragine de' Cassi, Agostiniani, Francescani, Domenicani, Sorbonici, Lovanienti e che sò io? Niuno, Padron mio, e poi niuno. In fatti così scrive il P. Gonzalez nell' Introduzione n. IX. *Tantumque abest, ut hæc doctrina* (del Probabilissimo) *prodierit e Societate, ut potius a Societate prodierint PRIMI ejus impugnatores*, e li nomina; ciò sono Ferdinando Rebello nel 1608. Paolo Comitolo, e nel 1642. il P. Andrea Bianchi. Dunque la Compagnia, che il Sig. Appendicista vorrebbe far comparire nemica della Morale Evangelica, è stata la prima ad aprire il dritto sentiero di essa. E questa somma lode vuol egli torcere in aggravio di questa benemerita Religione?

Ma a buon conto, soggiugne egli, a due di questi convenne occultarsi sott' altro nome per sottrarsi providamente alle persecuzioni de' lor Confratelli? A due di questi? Monsig. mio non ci credete nulla nulla nulla. I Gesuiti dal Gonzalez nominati son tre, e ve ne ho detto di sopra il nome: il Rebello stampò sotto il suo nome; stampò sotto il suo nome il Comitolo: il solo Bianchi uscì con nome finto. Dunque dir dovea questo sputatondo: *ad uno di questi*, non a due di questi. Ma se detto avesse *ad uno di questi*, difficil cosa farebbe stata voler per-

suadere , che quando due aveano colle stampe difeso il Probabiliorismo senza temere nè di ferro nè di fuoco , all' altro convenuto fosse *occultarsi sott' altro nome per sottrarsi providamente alle persecuzioni de' suoi Confratelli* ; però egli , cui per sua cortesia straboccantissima stava a cuor sommamente d'imprimere negli animi questa odiosa idea di persecuzioni nella Compagnia eccitate contra i promotori del Probabiliorismo , non si è fatto tanti scrupoli di cambiar l' uno in due , sperando che niuno il dovesse rinconvenire . Ma perchè il Bianchi non ci pose il suo nome ? O siete curioso ; che volete che io ne sappia ? Egli avrà avuto le sue belle e buone ragioni , e se non altro quella della prudenza , la qual domanda , che in un tempo nel quale la dottrina dominante in tutte le Cattoliche Scuole era il Probabilismo , non iscappasse fuora un Gesuita a fare il Maestro del Mondo ; che allora sì , se ne farebbon dette delle gaje sulla superbia de' Gesuiti . Se non vi capaci a questa ragione , che per altro non mi pare tanto sgangherata , fatevela cambiare da qualche altro ; ma badate che non sia quella fiottola del *sottrarsi providamente alle persecuzioni de' Confratelli* . La quale e per la riflessione fatta sugli altri due , i quali niuna persecuzione però non sostennero , appare una vanissima menzogna , e più ancora perchè il P. Bianchi coll' occultare il suo nome non si farebbe providamente sottratto *alle persecuzioni de' suoi Confratelli* , anzi a maggiori avventurato si farebbe sciocchissimamente per avere contro le leggi della sua società stampato un cotal libro senza licenza . Ma basti di ciò , e sippure delle cose , che l' Autore rimette in campo su' dispiaceri del Gonzalez co' suoi per la stampa di quel benedetto suo libro . Già sapete che il P. Balza nelle sue lettere ha messo in chiarissimo lume questo punto . Non accade più dunque perder tempo a discorrerne .

Passiamo senz' altro alle Riflessioni dell' Autore sulla

sulla corrotta Moral Gesuitica . Io le ridurrò a pochi sentimenti, e poi ci ragioneremo sopra. I Protestanti, come Piero du Moulin, il Ministro Jurieu ed altri per tenere i loro stabili e saldi nella pretesa Riforma, da' Casisti Gesuiti han tratte le più licenziose dottrine attribuendole alla Chiesa Romana. Ecco il gran male, che hanno i Gesuiti alla Chiesa Romana recato colla scandalosa loro Morale, svergognarla, come se o approvasse, o tollerasse almeno dottrine, le quali rovelciano i fondamenti della Religione. E che rispondere a' Protestanti? L' unica risposta sarebbe questa, dice l'Autore mostrare che essi fingono di non sapere i decreti de' Romani Pontefici, de' Vescovi Cattolici, delle più accreditate Accademie della nostra comunione, co' quali le dottrine Gesuitiche sono state di tempo in tempo *disapprovate, abborrite, detestate e condannate*. Ma i Gesuiti dall'altro canto colla loro disubbidienza, e con certe millanterie, che fanno risuonare dappertutto, esser cioè le dottrine loro le dottrine di Santa Chiesa, tolgon la forza a questa sola risposta, che pur ci rimane. Queste sono in ristretto le sottilissime riflessioni, che il N. A. dolendosi a cald'occhi fa sulla Morale de Gesuiti. Ora io ci farò le controriflessioni, e voi vedrete, chi di noi due si apponga.

In primo luogo fate da mia parte sapere al Sig. Amico del Portoghese Riflessionista, che i Protestanti in que' loro Cataloghi ingiuriosi alla purezza della dottrina della Chiesa Romana non si sono già (almen tutti) serviti di soli Gesuiti, ma hanno avuto la degnazione di mettere alla testa de' Gesuiti S. Tommaso, S. Antonino, ed altri illustri Dottori della Comunione nostra. Se egli volesse mai chiarirsi della verità, basta che scorra il *Catalogo delle tradizioni Romane* del Molineo, che è stato il caporione di tutti in somigliante accusa data alla Chiesa Romana. Che rispondere ad un Protestante, il quale di rilasatezza accusi S. Tom-

ma-

maso , ed altri non Gesuiti ? Ci gitteremo noi subito al partito di rispondere , che queste dottrine son dalla Chiesa dannate ? Non si contenteranno parecchi Ordini santissimi , parecchie scuole celebratissime . Potrebbe si forse dire , che a quegli Autori si attribuiscono da' Protestanti per somma calunnia siffatte scandalose dottrine ? Ma e perchè tal carità non potrebbe si usare anche co' Gesuiti ? Hanno essi soli il privilegio , che quanto di male loro si attribuisca , sia tutto Vangelo ? Ma via parlino i protestanti delle dottrine de' soli Gesuiti , e queste realmente si trovino ne' loro Casisti . L' Autore dell' Appendice non vede , che tanto e tanto i Gesuiti non faranno i soli ad essere accusati ? I Gesuiti in materia di Morale hanno sempre seguiti secondoche le leggi loro prescrivono ; i sentimenti comuni dell' altre scuole Cattoliche ; e se alcun de' loro Teologi ha sostenuto qualche sentimento particolare , egli d' ordinario non è stato nè il primo , nè il solo ad allontanarsi dal diritto sentiero . L' abbiám veduto perfino nel P. Benzi , del quale l' Autore dell' Appendice fa tanta pompa . Perocchè e Candido , e Zanardi , e Manrique aveano prima di lui insegnata la medesima scandalosa dottrina de' tatti , e senza neppure gli scrupoli del peccato veniale , che il Gesuita ci volle pur cacciare . Or dunque la colpa del male , che fanno presso i Protestanti le dottrine rilassate de' Cattolici , con qual giustizia si vuole a' soli Gesuiti attribuire ? sono se vuolsi , i soli citati da' Protestanti , conciossiachè per l' odio , che costoro nutriscono contro de' Gesuiti (e li compatisco , perchè questi non mai danno lor tregua , ed or con libri , or con Missioni , in mille altri modi o impediscono , che non si accresca il loro partito , o anche ne ritraggon parecchi) per l' odio dico che costoro nutriscono contro de' Gesuiti , vogliono distinguerli in un' accusa , la quale esser può a sì implacabili nimici di onta , e di scorno . Ma quelle dottrine non

sono de' soli Gesuiti , ma di cent' altri , e che di più siccome dicea poc' anzi , le hanno d' ordinario prima ch' essi insegnate e stampate . Dunque questo qualsiasi male di screditare presso de' Protestanti la Chiesa Romana ne ha l' origin da loro , nè eglino sono i soli ad averlo propagato . Il perchè la riflessione dell' Autore cade ugualmente sopra i Domenicani , sopra i Francescani , e gli altri ceti Religiosi , che sopra i Gesuiti , anzi perchè gli altri a questi d' ordinario furono guide nella pretesa rilassatezza delle dottrine ; dee contro degli altri aver forza maggiore , che contra i Gesuiti .

Or la vera maniera di rispondere a' Protestanti è distinguere le accusate proposizioni , e per quelle che sono a torno da loro chiamate lasse , gridare all' impostura ; quanto poi a quelle , le quali sieno veramente ree 1. fare a' Protestanti riflettere esser difetto comune a tutti i corpi , senza pure eccettuarne il corpo de' Santi Padri , che qualche particolare devij talvolta dal buon cammino . 2. mostrar loro la cura , e la prontezza incredibile de' Sommi Pontefici nell'accorrere al male , e condannare sì fatte opinioni ; acciocchè non contaminino il deposito dell' immacolata dottrina di Gesù Cristo .

Nè abbiate paura , che le disubbidienze de' Gesuiti snervin la forza d' una tale risposta . Queste disubbidienze sono malinconie di certi riformatori di statuti per mal usanza dismessi . I più Gesuiti hanno impugnate le sentenze , che i Papi hanno dappoi condannate , come i PP. Pollenter , ed Huylenbrouc hanno ben dimostrato ; ma Gesuita non si troverà , il quale abbia alcuna proposizione sostenuta di quelle , che furono da' Papi vietate , dappoichè furon proscriitte . Ma e per qual ragione , ripiglia a dire tutto ringalluzzato il Sig. Appendicista , (n. 110.) e per qual ragione Innocenzio replicò la condanna di varie dottrine già ad Alessandro (VII.) proscriitte se non perchè i perversi dottori seguitavano
ad

ad insegnare? Questo vuol dire dar di becco in ogni cosa allo sproposito. E questi *perverli* dottori eran Gesuiti? Bisognerebbe pur, che lo fossero; acciocchè la disubbidienza andasse a loro conto; ma di grazia una prova, la qual tuttavolta non sia presa da tre piccioli scritti, che i delatori delle 65. proposizioni pubblicarono per attribuirle a Gesuiti, e che Roma condannò il dì 18. Giugno 1680. E una: un'altra; e se dicessi avere Innocenzio replicata la condanna di alcune poche proposizioni (che poche sono, benchè per magnificenza l'Autore le chiami *varie*) già da Alessandro proibite per quella ragione ch'egli medesimo nel suo decreto ne proscriffe più d'una, le quali non pertanto eran le stesse. Non vi fatte il segno di Croce, che io non son Mago da farvi vedere una cosa per un'altra. Non vietò Innocenzio questa X. proposizione; *non tenemur proximum diligere actus interno & formali?* Leggete ora l'undecima: *præcepto proximum diligendi satisfacere possumus per solos actus externos.* Che differenza ci scorgete voi? Io che sono grossolano e di carnosa cotenna, non ce ne veggo alcuna, e poca pur ne veggo tra le seguenti proposizioni XIII. XIV. e XV. di quel decreto Innocenziano. Se dunque Innocenzio nel suo decreto replicò la condanna di più proposizioni, nè però alcuno, che non sia pazzo matricolato, inserir ne potrà, che furono insegnate per fare al Papa, il quale non ne avea ancor detto nè ben nè male, dispetto ed oltraggio, perchè non poteva lo stesso Pontefice] rinnovar la proibizione d'alcune già proscritte da un suo Antecessore; senza che ne segua, che tra l'una e l'altra condanna furon di nuovo da cervelli torbidi, e disubbidienti difese? Nè ci è qui a fare misterj. I Gianfenisti piccati, che l'Arcivescovo di Malines aveffe mandato a Roma nel 1676. il P. Brunone Neuffer Franceseano per trattare la condanna delle XXXI. proposizioni, le quali furon dappoi per

Alessandro VIII. proscritte, alzarono una contro batteria ben capace di rendere inutili gli sforzi de' lor nemici. Adunarono dunque un molto maggior numero di proposizioni lasse, che pretesero essere state da' Calisti insegnate, e per ingrossarlo vieppiù ne replicarono di quelle già dannate da Alessandro VII., le moltiplicarono in non guari diverso aspetto, se le fabbricarono a loro genio; donde è nato, che quanto per le proposizioni da Alessandro VII. vietate facil, cosa è mostrarne gli Autori, tanto per queste d' Innocenzio XI. da pochissime in fuori difficilissima cosa sia ritrovare chi abbiale almeno in que' termini pubblicate. Il Papa le proibì tali quali erano state al suo tribunal deferite. Ecco la sola, e tutta l' origine di questa altrimenti poco credibile ripetizione di dottrine ne' due decreti di Alessandro VII. e d' Innocenzio XI. anzi nello stesso decreto di Innocenzio XI. Rassicurati dunque da ogni timore diamo a' Protestanti la fatta risposta.

Ho detto troppo presto *rassicurati da ogni timore*; ma deh! che non è vero. Siamo sì rassicurati da ogni timore per parte de' Gesuiti; ma cresce ogni giorno più per parte de' loro nemici. Questi (non i Gesuiti) infamano la Chiesa Romana presso de' Protestanti, e fannola credere avvolta nelle maggior licenze d'una corrotta Morale. Dipingono essi co' più neri colori, e in libri volgarmente scritti acciocchè giudice ne sia il popoletto, e le donnecole più ignoranti pur ne sentenzino, la Morale de' Gesuiti; ne già in alcuni soli particolari punti, ma nella massima generale, e regolatrice di tutto il costume, siccome è il Probabilismo; e ne' punti determinati non que' soli scelgono, ne' quali se per sovvertitrice dottrina tu venissi a peccare, luogo ti resta a cancellare colla penitenza il mal fatto, ma quello pure, in che se tu erri, invalide sono le confessioni, e la maggior parte de' Fedeli esposta rimane ad evidente rischio della salute, com' è la
qua-

qualità del dolore per la Sacramental Confessione
 richiesto . Da Alessandro VII. in qua bollono que-
 ste contese : la Francia , le Fiandre , la Spagna , l'
 Italia ha da oltre ad un secolo con orrore vedute
 queste più che civili guerre tra gli Ordini Religiosi ,
 e tra le scuole Cattoliche . Le stampe hanno multi-
 plicati senza fine i libri più sanguinosi contra de'
 Gesuiti , e delle loro dottrine ; nè i Gesuiti hanno
 risparmiati i loro avversarj . E' egli credibile , che
 lo strepito di tanto crudeli contrasti giunto non sia
 agli orecchi de' Sommi pontefici ? Che dico ? Certa
 cosa è , che il Probabilismo è stato ne' termini più
 generali deferito alla santa Sede e sotto Innocenzio
 XI. e sotto Clemente XI. E' pur certo , che gli An-
 ti-attrizionari ogni sforzo han fatto sotto più Pon-
 tificati , perchè dannata fosse la sufficienza dell' at-
 trizione per timore dell' eterne pene conceputa a
 torre col Sacramento i peccati dall'anima . E i Pa-
 pi hanno taciuto , eglino , che hanno fulminati ana-
 temi contro tante proposizioni ree sì , ma di men-
 dannevoli conseguenze , che queste due del proba-
 bilismo , e dell' Attrizione non sono ? Poco è que-
 sto ; hanno in certa maniera parlato a favore dell'
 una , e dell'altra sentenza . Alessandro VII. coman-
 da , che niuno osi di censurare nè l'una nè l' altra
 delle due opposte opinioni intorno dell' attrizione .
 Benedetto XIII. nel Catechismo proposto dal suo
 Concilio Romano fa inferire tra le sentenze prati-
 cabili e comuni quella , che afferma bastare l'attri-
 zione : *il sentimento oggi comune (si dice in quella*
Istruzione per gli fanciulli sopra la Confessione) è ,
che nella Confessione basti il dolore imperfetto , cioè l'
attrizione o PURA già spiegata di sopra (per un
dolore di aver peccato , il qual dolore comunemente si
concepisce , o per paura dell' Inferno , e della perdita
del Paradiso , o per la bruttezza di esso peccato ; e
al più quella , che è congiunta con qualche principio
d' amor BENEVOLO verso Dio ; il che rimane si-
nora indeciso dalla santa Sede . Benedetto XIV. ne'
 suoi

suoi libri *de sinodo Diocesana* anch' egli dice , che
licet impune seguire qual sentenza tu voglia . Per
 lo Probabilismo poi Innocenzo XI. ha fornito ai
 difensori di esso un' argomento plausibile del pa-
 ri che forte . Perocchè s' egli prestato più d' una
 volta a condannare assolutamente in generale il
 Probabilismo si è contentato di proibirne l' uso ne'
 Sacramenti , e di ristrignerlo entro certi confini
 più stretti , che i più Probabilisti già aveangli da-
 ti , ma alcuni altri men cauti aveano abusando de'
 loro principj allargati , è evidente , che la general
 dottrina del Probabilismo ben intesa non gli par-
 ve tanto pericolosa , quanto i nimici de' Casisti
 la van predicando . Voleaci egli tanto a condan-
 narla assolutamente? Di che temer poteva il Papa?
 e quando pure alcuna cosa avesse dovuto temere ,
 la sua fermezza , e 'l suo zelo per la sana dottrina
 non lo rendevano abbastanza superiore ad ogni pau-
 ra? E' dunque certo , che la Sedè Romana è con-
 fapevole delle orribili cose al Probabilismo , e all'
 attrizione apposte , e che nondimeno tollera l' una
 e l' altra sentenza , anzi la permette ; anzi la fa-
 voreggia . Ma che han dunque a dire i Protestan-
 ti , veggendo diluviar da ogni banda , e nell' Ita-
 lia specialmente più dappresso soggetta a' Pontifi-
 cji sguardi , libelli di maldicenza , e di contumelie
 piene contro queste due sentenze , nè però l' Apo-
 stolica Sede punto commuoversi alla condanna?
 Non hanno eglino ad insultare più orgogliosamen-
 te che mai alla Chiesa Romana , e a rappresentar-
 la indolente alla rovina dell' anime , e approvatri-
 ce delle più scelerate dottrine? Qui non ci ò mez-
 zo ; o queste dottrine tali non sono , quali da un
 secolo in tanti libri si spacciano ; o la Chiesa Ro-
 mana permettendole dopo tanti impulsi che ha avu-
 ti a condannarle , rea è della più efecrabile diser-
 zione , che siate stata giammai da eretiche penne
 imputata , dalla purità della Morale Evangelica ;
 Ecco dove vanno a finire tanti clamori contra de'

Gesuiti, e delle loro dottrine, e poi que' medesimi, che cogl' inconsiderati loro trasporti mettono a tanto rischio l'onore della Sede Romana, ne vogliono sopra i Gesuiti gittar la colpa. Non è ella cosa questa assai bizzarra? Ma perchè non abbandonano i Gesuiti le loro opinioni? Per quella ragion medesima, per la quale nè i Norisiani lasciano il sistema delle due dilettazioni, nè i Tomisti la loro fisica premozione, avvegnachè non ignorino le accuse date a queste sentenze de' loro avversarj di favorire il pretto Gianfenismo, e 'l Calvinismo. Non le conoscon ree: e tanto men possono conoscerle tali; dacchè Roma comechè affordata da tante invettive le lascia in pace. Han forse i soli nemici de' Gesuiti un privilegio amplissimo e badiiale di poter fare alla società mutare opinioni col dirne male a lor talento? Monsig. mio siamo a tale, che la Chiesa Romana o dee por freno a tanta licenza di scrivere contro de' Gesuiti, o dee condannarli. Quando una delle due non segua, i Protestanti alzeranno contro di noi maggiormente le sacrileghe voci, nè noi sapremo che rispondere; ma tutto mercè di questi Signori, che hanno altamente impressa la massima di Sanciranno, *che cosa più grata a Dio far non si possa, quanto questa di affaticarsi ad iscreditare e distruggere i Gesuiti*. Torniamo all' Appendice.

L' Autore non aggiugne altro in questo luogo intorno la morale de' Gesuiti; ma all' articolo iv. e v. ci sono alcune cose sulle dottrine loro morali da non tralasciarli senza qualche riflessione. Si tratta della dottrina Gesuitica sull'uccisione dei Re. Vedete se l'argomento esser possa di maggiore importanza. Io non m'impegnerei a scrivervene, se un discorso tenuto da me in casa del nostro Sig. Marchese T... non mi avesse porta occasione di toccare con mano l'ingiuria, che a' Gesuiti si fa da questo Autore in sì delicata materia.

Io avea ben letta l' Appendice e aveala letta lo stesso giorno, in che ebbi questo discorso; però mi

fu facile lo spacciarne con somma franchezza i sentimenti, e mi parve per farlo occasion favorevole la presenza d'un Gesuita, il quale mi potesse disingannare. Non credeva con tutto ciò, ch'io dovessi rimanere sì scorbacchiato, ficcome fui, e infine per non esserne lo zimbello di tutti, cavai fuori questa maledetta appendice, e mi protestai, che quanto avea detto, era solo per avere una prova anche più autentica delle falsità, altronde a me note d'un sì arrabbiato impostore. Eccovi il fatto. Già sapete che il discorso degli affari Gesuitici di Portogallo è il ragionamento del tempo. Però anch'io ci entrai. Sinchè si stette cianciando sul' cose di quel Regno, il Gesuita mantenne un saggio silenzio, che una sola volta interruppe dicendo, che S. M. F. forse un dì conoscerebbe l'innocenza de' Padri: Ma io velli un pò tentarlo, e cominciai a dire: Padre Riv., può essere che il Re di Portogallo riconosca la vostra innocenza; ma è difficile; avete troppe presunzioni a vostro svantaggio. E quali? Soggiunse il Gesuita. Se non ne aveste altra, replicai io, parvi picciola quella de' PP. Garnet, e Oldecorne rei convinti e confessi della celebre congiura della polvere contro Giacomo I. (n. 50.) e contro il Parlamento? Sò che il vostro Storico Jouveney anche questi traditori commenda per eroi di virtù, gli corona per martiri, ne illustra la morte con insigni prodigj; ma chi gli presterà fede? quando, come vi ho detto, hanno sostenuto il supplizio rei convinti e confessi della terribil congiura, ed ei scaltroamente lo dissimula. Non si tenne il Gesuita a queste parole, e domandò al Marchese, se avea nella sua scelta libreria il Jouveney? Si trovò, ed egli apertolo a carte 167. Signore, soggiunse, abbia la bontà di leggere questo passo dello Storico, che dissimula. Il passo era questo: *A regijs, qui simul conscenderant, ministris & proceribus interpellatus ut de conjuratione aliquando fateretur, & veniam a Rege peteret: Nihil, inquit,*

quit, habeo cujus mihi sit a Rege petenda venia; quem adeo non læsi, ut nihil prætermiserim, quo ejus vitæ consulerem, & conjuratos a nefario consilio dimoverem; e qui per poco mi rimandò a carte 158. ove lo Storico reca di questo fatto le prove. Negas igitur, subjecit Montacutius, tibi conjurationem extra Confessionis Sacramentum a Catefyo fuisse detectam, quasi hoc quidem a te confessum non haberemus, atque etiam chirographo testatum tuo? Presemi il Gesuita a queste parole per la mano, e tornando a leggerle, veda, ripigliò, come lo Storico *dissimula*, che il Garneto coll'altro fosse reo convinto e confesso? Ma seguitiamo a leggere: *quin igitur, intulit Garnerus, chirographum illud meum proferes? Inanem peram frustra excutiens Montacutius, & famulum, ut garneti chirographum promeret, inclamans, ludibrio fuit, cunctis insulstatem strophæ cernentibus. Perrexit Garnetus (reo convinto e confesso) magna voce inficiari quod sæpius negaverat: Seque ex animo, citra ullam verborum ambiguitatem loqui professus, testem sinceræ mentis Deum sancte appellavit.* E bene? Soggiunsi allora, il Jouvençy lo dice, ma non lo prova. Sia così, prese a dire il Gesuita; ma dunque non *dissimula*; questo è ciò, di che finora abbiamo cercato. Si ricordi VS. diceva, ch'egli *dissimulava*; io le ho fatto vedere, se *dissimula*. Quanto poi al meritarsi fede o nò il Jouvençy, non le dirò, che il P. Bartoli nella sua *Inghilterra stampata in Roma* prende lungamente le difese di questo Martire, e io non crederò mai, che il Maestro del Sacro Palazzo avesse lasciato correre per Martire un reo convinto e confesso di congiura, ma le dirò bene, che fino nel 1610. il P. Eudaemon-Joannes dottissimo nostro Scrittore stampò in Colonia una difesa del Garneto contestata tutta con lettere originali del Garneto stesso, d'Ambasciatori di Principi, ed altri. Coloro da quali VS. ha attinta questa (mi perdoni se 'l dico) favoletta, sono *Eduardo Cock*, • *Casaubono*. Quando non avessimo che a stare all'

autorità de' testimonj, in ogni diritto tribunale tro-
 verrebbe più fede il P. Eudaemon-Joannes, che
 due Protestanti, a' quali molto tornava di deni-
 grare la fama di quell' Apostolo dell' Inghilterra,
 e di rendere odiosi i Gesuiti. Infatti il P. Gio-
 vanni Argento (qual' uomo questo fosse, veggia-
 lo ella presso del Sig. Conte Mazzucchelli) nel
 1620. scrivendo al Re di Polonia Sigismondo III.
 un libro *de rebus Societatis Jesu in regno Poloniae*
 non dubitò al capo, se non erro xxv. di valersi
 dell' autorità del P. Eudaemon-Joannes, e di com-
 pendiarlo su questo punto, senza temere che pres-
 so quel Re esser potesse da alcuno smentito. E
 con ragione, perocchè l' Eudaemon-Joannes scrisse
 solo 24. anni dopo la morte del Garneto, in tem-
 po cioè, che moltissimi erano vivi in Londra, i
 quali e spettatori del supplizio erano stati, e te-
 stimonj dell' innocenza del Garneto, e degli al-
 tri; nè alcuno osò allora di riconvenirlo di fal-
 sità. Innoltre non ciance, ma documenti egli por-
 tà incontrastabili di ciò che afferma. Anche il
 P. Enrico Moro, il quale era Inglese, e in In-
 ghilterra anche da Gesuita era stato lunga pez-
 za di tempo nel 1660. stampando la Storia della
 Missione Anglicana ripigliò le difese del P. Gar-
 neto, e de' Compagni. Se in Inghilterra oltre quel-
 le imposture, che il Cock avea dapprima dissemi-
 nate, si fosse trovato alcun monumento, onde confer-
 mare l' accusa data al Garneto della congiura, cre-
 dete voi ch' egli non l' avesse saputo, o l' avesse
 scioccamente dissimulato per farsi ludibrio de' Pro-
 testanti Inglese? Credo diss' io allora, che il Moro
 non abbia altro scritto, che quello che ritrovò nell'
 Eudaemon-Joannes; e i nimici del Garneto, sog-
 giunse il Gesuita, non altro dicono, se non se quel-
 lo, che il Cock sognò la prima volta; ma tra l'
 Eudaemon-Joannes e il Cock vi è la differenza,
 che passa tra un Gesuita, che scrive co' docu-
 menti alla mano, e un Protestante, che sol con

52
finzioni cerca di offuscare la gloria d'un Martire nella Chiesa Cattolica. Io voleva replicare alcun'altra cosa; ma il Gesuita si alzò dicendo, esser per lui l'ora tarda; promise tuttavia al Marchese, il quale gustò oltremodo di questa disputa, di ritornare il giorno appresso, siccome fece.

Dopo le prime brevissime cirimonie: Padre, gli dissi, torniamo alle presunzioni fortissime, che hanno i vostri Padri di Portogallo d'aver congiurato contro alla preziosa vita di S. M. F. Lasciamo le cose del Garneto: che io non vorrei aver che fare con un Santo, e Santo, che ha adoperati prodigi, come dice il vostro Storico Jouveney; ma non solo, soggiunse tosto il Gesuita; questi prodigi li narra l'Alegambe nella *Biblioteca*, il Bartoli, e il P. Endaemon-Joannes appellando a tutta Londra che ne fa testimonio. Quel che volete; di Garneto non più, ripigliai subito. Ma e il paricidio d'Arrigo IV. Re di Francia non fu opera della vostra Società? *Tre furono gli assassini, i quali in diversi tempi assalirono questo gran Re, cioè Pietro Barriere, Giovanni Chatel, e Francesco Ravail- lac. Il disegno del primo non ebbe alcun effetto sulla sacra persona del Re; il colpo del secondo lo ferì in faccia; l'assalto del terzo lo lasciò morto. Giudichi Dio dell' attentato del Ravail- lac; ma di quello di Barriere, e di Chatel possono con sicurezza giudicare anche gli uomini. L'uno e l'altro ne' suoi costumi confessò senza equivoci, come costa dai processi; che i soli Gesuiti gli avevano esortati, stimolati, spinti al Sacrilegio nefando, cioè il P. Varade superiore de' vostri Padri in Parigi Barriere, il P. Guignard Chatel. Io, se mi permettete, entrò a parlare il Gesuita, due sole cose avrei qui ad avvertire. Una è, che parlando del proponimento di Barriere non diciate più essersi questo tramato, ma senza effetto sulla sacra persona del Re. La persona del Re Arrigo IV. non fu sacra che dal dì 27. di*

Febbrajo del 1594. nel quale fu consecrato colle idole cirimonie; e il Barriere concepì l'anno avanti 1593. il perverso disegno. L'altro è, che i *Costituti* da voi allegati esser non possono gli autentici, su' quali coloro furono condannati a morte; perocchè Arrigo iv. medesimo (non vi cito il P. Richeome; il quale per altro in un famoso libro ha annientata questa infame calunnia) nella celebre Aringa da lui fatta al suo Parlamento di Parigi non dubitò di smentire pubblicamente il primo presidente Harlay, il quale appunto l'uno e l'altro assassinio avea attribuito a' Gesuiti. *Niun Sacerdote de' Gesuiti* (son le parole del Re) *confessò Barriere; uno della stessa società mi fece, consapevole dello scelerato disegno di colui; un altro cercò coll' intimazione dell' eterno supplicio di ritrarlo dal parricidio. Che da Chatel niente sia loro stato obbiettato, voi stessi ne siete amplissimi testimonj.* Di grazia Signore, vengano a confronto l'Harlay, e Arrigo iv. A qual de' due vorremo noi dar fede? L'Harlay era nimico de' Gesuiti, e contra loro fece un' aringa, la quale per attestato del du-Pleix Storico Francese nella vita d' Arrigo iv., fu un' invettiva impastata di tutte le ingiurie; e di tutti gli obbrobrj, di che i discorsi di Pasquier, e d' Arnaldo, il Catechismo dello stesso Pasquier, e l'Autore del Franco-Arviso han caricata questa Religiosa società, anzi che una civile rappresentazione. Il Re, ch'era l'offeso, prende a confutarla, e ne' punti dell' assassinio, come in altri, la smentisce e non colla sua Real parola, che ben dovrebbe vincerla sopra quella del Presidente, e del Mezeray, che lo ha seguitato; ma citando per Barriere cose, che non poteano costare se non da' processi, e per Chatel appellando agli stessi Parlamentarj. Dopo tutto ciò voi ci verrete al rinfacciare, che *costa dai processi, che i soli Gesuiti gli aveano esortati, stimolati spinti al sacrilegio nefando?* Tutti fecero plauso al Gesuita, e io pure in cuor mio. Tuttavolta dissimulando per

poco, sì, soggiunsi; ma a buon conto si fa in quel tempo medesimo un perquiratur al P. Guignard, e si trova presso di lui uno scritto da lui stesso composto, nel quale viene encomiata l'uccisione di Arrigo III. fatta da Fra Clemente Laico Domenicano, e si asserisce l'esser permesso l'uccidere Arrigo IV. allora Regnante. Guignard è carcerato, processato, condannato alla forca, e dovendo vicino a morte secondo il proprio dovere, e secondo il costume e la legge chieder perdono a Dio e al Re, egli ostinato e inflessibile ricusa di far quest'atto di umiliazione, e ricusa sulla persuasione di non aver peccato contro del suo Sovrano. Non si smarrì il Gesuita. Nol nego; fecesi egli a dire, fu presso il Guignard trovata una certa sua Scrittura sopra la morte di Arrigo III. con altri libri e stampati e manoscritti di argomento a quella stagione pericoloso eppur comune; ma quando avea fatta il Guignard quella dannevole Scrittura? Nel 1589. in quell'anno per la Francia così funesto, che il Collegio stesso della Sorbona dichiarò il Re Arrigo III. decaduto dalla corona, e i sudditi liberi dal giuramento, e si stabilì la lega contro i Navarristi, ed i politici, cioè contro lo stesso Arrigo III. e Arrigo IV. Ora questo era un delitto già vecchio, e condonato dal Re, e lo protestò il Guignard dal palco del suo supplizio; nè era più particolare del Guignard, che di tanti Religiosi, Dottori, Vescovi, i quali in quel tumulto di cose non aveano diversamente opinato. Però il mal fatto del Guignard non può in altro consistere, che nel non avere contro l'editto bruciata la Scrittura; il che od imprudenza sia stata, o dimenticanza, reato non pare da essere con la morte punito; anzi l'aver quella Scrittura i Ministri del Parlamento trovata in una casetta aperta poteva essere ad Uomini equi bastevole indizio, che il P. Guignard non aveala serbata per valersene; perocchè se nel non bruciarla avesse avuta malizia, avrebbe usata un pò più d' dili-

diligenza perchè una sì aperta contravvenzione all' Editto non si facesse palese in tempi, in che i Parlamentarj stavano con tanto d'occhi per cogliere in flagranti i Gesuiti, e sopra loro tenevano mille spie. Di che dunque dovea al Re dimandare perdono? Avea egli per non mostrarsi ostinato a confessare un delitto, che non avea commesso, e con una bugia ontosa a se, e pregiudicievole oltremodo alla sua Religione andare incontro al Divino Giudizio? Queste, dis'io, sono artificiose Rettoriche; ma Caterino d'Avila Scrittore di quel merito, che a tutti è noto, attesta, che il Chatel più d'una volta avea detto aver imparata questa dottrina da' Gesuiti (di potersi uccidere il Re); e aggiunge che provaronsi similmente molte cose di equivalente derrata dette nel furore della guerra del Padre Alessandro Hajo di Nazione Scozzese, ed altre non molto dissimili ne' medesimi tempi dal P. Giovanni Guereto maestro nella Filosofia, e Confessore ordinario del medesimo Giovanni Castello. Ma dunque, seguì il Gesuita a parlare, come è avvenuto, che il Guereto fosse da' Parlamentarj dichiarato innocente malgrado il loro astio contro de' Gesuiti? Poi il d'Avila qui certamente s'inganna. Egli dice, avere il Chatel confessato di avere imparata da' Gesuiti la dottrina micidiale de' Re, e Arrigo iv. afferma, che dal costituito di Chatel niente si è tratto a svantaggio de' Gesuiti, egli asserisce, che il P. Guereto era Confessore ordinario del medesimo Giovanni Castello, e 'l Guereto avea allora da soli due mesi incominciato a studiare la Teologia, nè però era in istato di confessare, come riflette il P. Jouvençy. Io al nome del Jouvençy presi maggior coraggio, e sicuro d'imbarazzare il Gesuita, che dissi? avete animo di chiamare in testimonio il Jouvençy? Egli scusa l'infame empietà del P. Guignard (e perciò la riconosce, e suo dispetto la confessa) (app. ivi) perchè il Rettore, dic' egli glielo avea comandato; ita jusserat Rector. Restò un poco sorpreso il Gesuita, poi ripi-

gliando a dire, oh! gridò, il P. Jouvency non può parlare a questo modo. In due guise si può scusare il Guignard, o negando il delitto oppostogli, o confessando lui essere stato reo, e tuttavia degno volendolo d'escusazione. Ora io credo bene che il P. Jouvency scusi il Guignard nel primo modo; ma è impossibile, che tenga nello scusarlo la seconda strada. Lasciamo che se il Rettore gli avesse comandata l'infame empietà (di promover cioè l'uccisione del Re; che questa è l'unica empietà, la quale possa aver qui luogo) il Parlamento avrebbe fatto col Guignard impiccar per la gola anche il Rettore; ch'egli non era d'umore di perdonare ad un Rettore de' Gesuiti, come per altro si era simulato col Priore de' Domenicani, il quale secondochè scrive Davila stesso, (lib. x.) con altri dell'Ordine avea consigliato Fr. Clemente suo laico ad uccidere Arrigo III. Ma credete voi i nostri Superiori sì pazzi da lasciare in una Storia della Compagnia pubblicare difese sì ingiuriose a' Monarchi? Dico di più. Quando i nostri Superiori avessero perduto il cervello, estimate voi, che il M. del Sacro Palazzo non avrebbe dato di penna ad un passo, che a Roma stessa nimica delle brighe, co' Principi secolari non potea se non dispiacere? Si diss'io; belle ragioni son queste; ma il P. Jouvency scusa l'empietà del Guignard perchè *ita jusserat Rector*. O bene, soggiunse il Gesuita, andiamo a trovare nel Jouvency il luogo che dite. Presto fu recato il libro, e si cominciò colla maggior curiosità del mondo a scartabellare qua e là. Finalmente si venne al n. 18. del libro XII. a carte 48., e ci fermammo a leggere ciò che segue. *Præter hoc scriptum* (sopra mentovato) *alios quosdam libellos auferunt* (dalla camera del Guignard) *invidiosi & periculosi argumenti, partim typis editos, partim scriptos manu. Fuerant illi e privatis nostrorum cubiculis in P. Guignardi cubiculum comportati ut ab eo in Bibliothecam, cujus curam gerebat deferrentur quam-*

pri-

primum; ITA quippe COLLEGII RECTOR JUS-
SERAT. Il Gesuita balzò allor dalla Sedia in pie-
di, ed ecco disse *l' infame empietà* del Guignard
che scusa il Jouvency, perchè *ita jusserat Rector*.
Veramente *infame empietà!* trasportare alcuni libri
nella pubblica libreria di casa. Io rimasi

Come statua sta fra le colonne.

vollì tornare a leggere il Jouvency; infine per non
passare presso tutti per un impostore, caro Padre,
dissi al Gesuita, avete non una ma mille ragioni;
ma vedete qui, e trattami dalla tasca l' Appendice,
glie la diedi a leggere al n. 40. ove con un *crede-
reste?* avanti, si spiatella questa orribile furfanteria
del Jouvency: *Egli scusa l' infame empietà del P.*
Guignard, perchè il Rettore, dic' egli, glie lo avea
comandato. Stordiron tutti di tanta audacia in men-
tire così solennemente. Crebbe lo stupore, quan-
do il Gesuita ci fece avvertire, che *l' Apologia del*
detestabile assassinio del Re di Giovanni Chatel, sulla
quale l' Appendicista declama, è un' opera falsam-
ente a' Gesuiti attribuita; come lo stesso Arrigo
iv. dichiarò apertamente. Andate ora a credere,
dis' io la novellina dell' altare in Lilla eretto da Ge-
suiti al P. Guignard. Così terminò quella sessione.

Monfig. mio lasciate ora che vi richiami a me-
moria quel detto maligno dell' Appendicista: *Gim-
dichi Dio dell' attentato di Ravaiillac*, con che mez-
zo tra' denti vorrebbe pure far credere, che anco-
ra di questo assassinio furono rei i Gesuiti. Eppu-
re è cosa più chiara del Sole, che i Gesuiti ne fu-
rono innocentissimi. Io non vi voglio recare ve-
run' altra prova, che la testimonianza del famo-
so Vescovo di Parigi, e Real Consigliere Arrigo
Gondi.

„ *Henricus Gondius Parisensis Episcopus*
„ *Consiliarius Regius.*

„ Cum post crudele in defuncti Regis per
„ nam

„ nam, quem Deus absolvat, perpetratum Parrici-
 „ dium plurimi rumores hac civitate Parisiensi in
 „ summum Patrum societatis Jesu damnum disse-
 „ minati sint, nos ejusmodi societatis honori, ac
 „ famæ providere optantes animadverto, quod non
 „ aliunde, quam ex perverso atque inimico adver-
 „ sus dictos Patres animo hujusmodi rumores pro-
 „ cesserint, omnibus, quorum intererit, præsentibus
 „ manifestamus præfatos rumores meras esse calu-
 „ mnias, & imposturas malitiose, contra ipsas con-
 „ quisitas, & inventas in Catholicæ, Apostolicæ,
 „ & Romanæ Religionis damnum. **ATQUE PRÆ-**
 „ **DICTOS PATRES NON MODO PENITUS**
 „ **EJUSMODI CALUMNIIS IMMUNES ES-**
 „ **SE, VERUM ETIAM IPSORUM SOCIE-**
 „ **TATEM, TUM PROPTER DOCTRINAM,**
 „ **CUM PROPTER PIAM VITAM ECCLE-**
 „ **SIÆ DEI MAXIME UTILEM, ET HUIC**
 „ **REGNO VALDE PROFICUAM, In quorum**
 „ fidem.

Credete voi Monsignore, che se pur ombra ci fosse stata, che i Gesuiti avessero avuta parte nell' esecrabile attentato di Ravailac, il Vescovo di Parigi averebbe alla loro innocenza data una sì solenne testimonianza? Ma dirò di più. Se i Gesuiti fossero stati rei de' disegni di Barriere, e della ferita data al Re da Chatel, doveasi il Vescovo ben guardare da favorire sì apertamente i Gesuiti; perocchè la memoria di quegli altri due attentati avrebbeli renduti detestabili ed immeritevoli di tanto favore. Oltrechè ne' libelli, ne' quali a' Gesuiti fu attribuito l' assassinio di Ravailac, non si tacquero gli altri due. Come dunque avrebbe il Vescovo potuto affermare, che i Padri erano *penitus ejusmodi calumniis immunes*, se verissimi fossero stati quegli altri due non meno atroci misfatti?

Ma dovrò io lasciare senz' alcuna riflessione quella proposizione dell' Appendicista? (n. 40.) *Ella è*
opi-

opinione anzi massima della Compagnia , che i Re si possano uccidere . Al che sembra appartenere la querela , ch' egli fa , perchè il P. Zaccaria in una sua lettera Anonima ha presa la difesa de' due detestabili Moralisti Busembaum , e la -- Croix , e perchè in seguito di questa impresa (non sò bene se della difesa del P. Zaccaria , o dell' altre cose , ch' ei dice seguite in Francia dopo la condanna di que' due Casti) si sono vedute dopo la condanna de' Parlamenti , due nuove edizioni del Busembaum , e la--Croix in Venezia , e in Ginevra .

Io credo di dover l'efame di sì odiosa taccia , che a' Gesuiti dà , e alla verità , e al ben pubblico , non che alla Compagnia ; e voi valetene alle occasioni .

Due epoche in questo punto io distinguo de' Gesuiti scrittori , cioè dal principio della Compagnia fino al 1610. , e dal 1610. fino a' nostri giorni .

I Gesuiti fino al 1610. insegnarono , che i Tiranni si potevano mettere a morte . Ma 1. questa non fu sentenza di loro soli , ma di quasi tutti i Dottori di tutti gli Ordini , e di tutte le scuole . 2. i Gesuiti la limitarono entro a più stretti confini , che potesse o favorire non che i Re legittimi , ma gli stessi Tiranni .

La prima proposizione si fa manifesta a chi leggerà *Silvestro* , *Tabiena* , *Fumo* , *Soto* , ed altri Domenicani , come questi furono , e non Domenicani ; anzi S. Tommaso d' Aquino nel libro *de' Regimine Principum* in que' capi , che gli stessi Domenicani riconoscono legittimo parto del Santo Dottore , l'insinua ; però tutti si fanno forti sull' autorità di S. Tommaso .

Quanto alla seconda proposizione due sorte di Tiranni distinguevano i Teologi Gesuiti . Tiranno è primamente quegli , che per prepotenza , ed ingiustizia si è fatto padrone d' un Regno , d' una provincia ec. e di questa sorta di Tiranni la più

comu-

comune sentenza de' Gesuiti fu , che si potessero occidere , purchè (notisi bene cautela anche per questo genere di Tiranni) non si potesse per altro modo liberar la Repubblica dalla coloro oppressione , e speranza probabil ci avesse di liberarla uccidendolo . Per altro il P. Salmerone anche più cauto volle , che neppure costoro da un privato si potessero lecitamente mettere a morte , se quietamente , e pacificamente possedessero l'usurato dominio , ma solo in tempo di guerra . Tiranno è secondariamente quegli che è legittimo padrone d' uno stato o per successione , o per elezione de' popoli , o per altra ragione ; ma della legittima autorità sua abusandosi con tirannico governo travaglia , e rovina i popoli . Di questo genere di Tiranni che insegnarono i Gesuiti ? Insegnarono , che fossero pure questi Principi discoli , pogniamo ancora Eretici , non si potevano in verun caso mai da Uomo privato menare a morte , se prima (notate anche questo) non fossero stati con pubblica , e giudizial sentenza dichiarati nimici della Repubblica , e spogliati della lor potestà da quelli che di spogliarneli avesser diritto . Ecco la dottrina de' Gesuiti prima del 1610. , dottrina torno a dire , comune in tutte le scuole , ma da loro anche più limitata e ristretta . Leggete

Lodovico Molina *de Justitia & jure* T. IV. *Tract.* 3. *disp.* 6. §. *quod vero ad Secundum* .

Gregorio Valenza T. III. *in Summam S. Thomæ* q. 8. *de justitia puncto* III. §. *sed circa hanc* .

Emanuello Sa *Aphorismo* V. *Tyrannus* n. 2.

Il Card. Toledo *Lib. V. Instruct. Sacerd.* cap. 6. num. 10.

Martino del Rio *in Hercul. Furent. Seneca* numer. 920.

Giovanni Azorio *Instit. Moral.* part. II. lib. II. cap. IV. 9. 10.

Alfonso Salmerone *in c. XIII. ep. ad Rom.* *disp.* V. §. *ideo præmittendum* .

Que-

Questi sono Spagnuoli, E i Gesuiti Fiamminghi?
Insegnaron lo stesso. Vedete

Martino Becano *Respons. ad Aphorism. Calvinistar.*

Tedeschi sono.

Jacopo Gretsero *Vespertil. hæretic. p. 161.*

Sebastiano Heifs *cap. III. ad I. Aphorism. n. 97.*

Niccolò Serario *in cap. III. Judic. q. I.*

Pe' Franzesi bastino.

Il P. Cotone nel suo libretto.

Il P. Richeome *in exposulat. ad Henric. Reg. n. 114. seg.*

Per gl' Italiani leggasi.

Il Bellarmino in Apolog. ad præfat. monit. *Regis Angl. c. XIII.*

Pe' Greci.

Il P. Eudaemon-Joannes nell' *apologia del P. Garneto c. III. §. 9. p. 94. e cap. IV.*

Il solo Mariana degenerò da questa comune dottrina, dando a' privati qualche diritto sulle persone de' legittimi Principi divenuti per abuso dell' autorità loro Tiranni; eppure ancor egli, che a' Gesuiti vien rinfacciato siccome nimico de' Principi, cercò nel suo erroneo sistema tutte le strade di salvare la vita de' Principi. E certo a queste sole condizioni egli volle, che i privati potessero infanguinarsi le mani nelle vite de' Sovrani cioè 1. che affatto intollerabile nè fosse la tirannia; 2. che le loro sceleratezze pubbliche fossero, e al pubblico bene perniciose; 3. che a' Cittadini togliessero ogni modo d' unirsi a prendere in comune deliberazione del che avesse a farsi. 4. che a sentenziare di queste medesime cose, e ad avverarle si scegliessero a giudici Uomini di probità e di sapere, i quali verisimil cosa fosse non dovere per passion d'animo giudicare. Questa è la sentenza tanto decantata, del Mariana. Or Sappiate, ch' ella mosse le penne de' Gesuiti ad impugnarla, e l'impugnò fortemente il P. Eudaemon-Joannes nel suo

fuo Parallelo *Torti & tortoris*; ma i PP. della Provincia di Francia radunati a Congregazione Provinciale nel 1606. dopo essersi parlato del libro di Mariana incaricarono il loro Procuratore di trattar seriamente col P. Generale, *affinchè sua Paternità raffrenasse coloro che danno fuori siffatti libri, da quali a ragione temer si dovea l'offesa del Re e del Regno, nè permettesse, che quelli i quali erano già usciti, si ristampassero.*

Il Generale P. Claudio Acquaviva per questa richiesta de' PP. di Francia, e per altri giusti motivi nel 1610. proibì in virtù di S. ubbidienza, e sotto gravissime pene a' suoi sudditi l'insegnare per qualunque modo, che si potessero i Principi da qualsiasi persona sul pretesto di tirannia mettere a morte. Merita il decreto d'esser qui stesamente riferito.

„ *Claudius Aquaviva Præpositus Generalis*
 „ *Societatis Jesu.*

„ Quandoquidem Societatis Scriptoribus, ac Theologis, qui docent, cæterisque omnibus operariis
 „ haud satis est id solum providere, quod in
 „ aliorum scriptorum libris reperitur, sed illud
 „ etiam apprime considerandum, sintne opiniones
 „ validis nixæ fundamentis, tutæ, probatæ scandalis aut aliis incommodis minime obnoxie. Ideo
 „ sane justissimas ob causas, quæ ad hoc consilii
 „ nos impellunt præsentì decreto præcipimus in virtute sanctæ obedientiæ sub pœna excommunicationis, & inhabilitatis ad quævis officia, suspensionis a Divinis & aliis arbitrio nostro reservatis, ne quis deinceps nostræ Societatis Religiosus publice, aut privatim, prælegendo; seu consulendo, multo etiam minus libris conscribendo
 „ affirmare præsumat, licitum esse cuicumque personæ, quocumque prætextu tyrannidis, Reges
 „ aut Principes occidere, seu mortem eis machi-
 „ na-

3) nari . Ne videlicet isto prætextu ad perniciem
 3) Principum aperiatur via , atque ad turbendam
 3) pacem , eorumque securitatem in dubium vocan-
 3) dam , quos potius ex divino mandato revereri ,
 3) ac observare oporteat , tanquam personas sacras ,
 3) a Domino Deo pro felici populorum gubernatione
 3) in eo gradu constitutas . Provinciales autem ,
 3) qui aliquid horum resciverint , nec emendave-
 3) rint , aut non prævenerint huiusmodi incommoda
 3) efficiendo ut hoc decretum sancte observetur , vo-
 3) lumus eos non modo prædictas poenas incurre-
 3) re ; sed etiam officio privari . Ut sic omnes in-
 3) telligant quis sit ea de re Societatis sensus , ne-
 3) que privati unius error suspectam reddat societa-
 3) tem universam , quam apud æquos rerum ætli-
 3) matores certum sit , partis unius , aut membri
 3) culpam toti corporis reliquo attribui jure non de-
 3) bere . Volumus præterea , ut Provinciales de hoc
 3) accepto decreto certiores nos faciant , idemque
 3) per suam quisque Provinciam curent promulgand-
 3) um , & in singulis domibus , & Collegiis refe-
 3) rendum in libros ordinationum , ad perpetuam
 3) ejus memoriam .

Dopo questo tempo non si troverà Gesuita , che
 abbia o difesa , o solo insinuata la sentenza dal suo
 General proibita , o se si trova , si nomini .

Eccoli , direte voi ; il Busenbaum , e il La-Croix .
 Non vi lasciate gabbare , Monfig. mio . Io non ho
 potuto veder mai la lettera anonima del P. Zaccaria ,
 che si cita ; conciossiachè questa , secondo che
 mi fu detto , venne per giuste ragioni soppressa d'or-
 dine del P. Vicario Generale . Ma egli non avrà
 certo mai conceduto , che questi due Gesuiti abbia-
 no insegnate dottrine contrarie a' Principi , e poi fat-
 tane la difesa , come se diritta sentenza avesser tenu-
 ta . Avrà detto , che sono aggravati , o attribuendo
 a lor reato qualche dottrina comune a due terzi di
 mondo Cattolico , siccome è la dottrina dell' in-
 fallibilità del Papa , o torcendo contro de' Princi-

pi punitori legittimi de' reati ciò che il Busen-
 baum limita a' Principi considerati come privati ,
 ed ingiusti aggressori della vita d' un particolare ,
 ed espressamente nega de' rei riguardo a' Principi .
 Dovea poi confessare , che questi Padri hanno impru-
 dentemente adoperato a particolarizzare la general
 dottrina dell' ingiusto assalitore , dottrina comune tra'
 Teologi , ed ancora tra' Maestri del pubblico dirit-
 to , nella persona de' Principi , la quale non va da
 uomo savio messa a mazzo colle vite de' privati ,
 nemmeno in que' casi , ne' quali i Principi non ado-
 perano da Sovrani , ma da privati . Ma sia pure non
 che imprudente , ma come io la reputo , falsa que-
 sta dottrina . Chi intender potrà , come essa ristret-
 ta a' Principi considerati quali privati , che contro
 ogni diritto per qualche trasporto di furore o d' al-
 tro ne volessero alla vita d' uno , il quale non in al-
 tro modo salvar si potesse che uccidendo il suo So-
 vrano , debba far rei i Gesuiti delle congiure con-
 tro due Monarchi di Portogallo , e di Francia , i
 quali sono l' amore de' loro popoli ? Forse il Re
 di Francia si prese il crudel piacere di ammaz-
 zare come si farebbe a caccia d' un leprotto l' infa-
 me Damiens , o altro del quale questo mostro aves-
 se potuto pigliar le difese ? Forse il Re di Por-
 togallo impugnò una pistola contro il Duca d'
 Aveiro ? onde e quegli , e questi avesser luogo a
 servirsi della dottrina del Busenbaum o per sè
 stessi , o per altrui mezzo . Benchè pogniamo che
 e l' uno e l' altro di questi illustri Monarchi aves-
 sero così adoperato , il Busenbaum non salvava
 i congiurati . E certo il Busenbaum vuole espres-
 samente che allora solo si possa uccidere un Prin-
 cipe (già intendiamoci non come Principe , ma
 come privato , e ingiusto assalitore) quando dal-
 la morte di lui seguir non ne debbano guerre ed
 altri pubblici incomodi . Or questa dottrina come
 poteva recarsi mai ad effetto contro le sacre per-
 sone di que' due Monarchi ancor nel chimerico
 caso ,

caso, che abbiamo accennato? V' ha egli un' ombra sola di probabilità, che la morte di questi due Principi potesse andare da guerre, da sedizioni, e da altri gravissimi pubblici mali disgiunta? Dunque a quale intendimento l' Appendicista inveisce contro il Busenbaum, e il la-Croix, come se la dottrina di loro favoreggiasse sì iniqui attentati? Ma qual' impegno han dunque i Gesuiti di ristampare il Busenbaum, e il la-Croix, che ne hanno fatte dopo la condanna de' Parlamenti due edizioni una in Venezia, l' altra in Ginevra? Nego *suppositum* al Sig. Appendicista, e perchè queste due edizioni son fatte solo nella testa di lui (almeno la Veneta, perchè quella di Ginevra m'è ignota) non essendosi dopo il 1755. ristampato in Venezia il la-Croix, e l' Busenbaum, dove la condanna de' Parlamenti seguì nel 1757. e perchè quando fossero vere queste edizioni, non le han fatte i Gesuiti ma i Libraj, a' quali con buona grazia dell' Appendicista torna affai la ristampa di questi due Casisti. O questa è graziosa, che un Librajo non possa ristampare un libro d' un Gesuita, senza che i Gesuiti vi abbiano mano? Che pensamenti son questi? Ridicoli, ma ridicoli bene. E su questi si fabbricano castelli in aria contro de' poveri Gesuiti! O disonore che è questo dell' umanità, e della ragionevolezza! Deplorate meco Monfig. mio una sì brutale condotta, e state sano.

Di Milano 18. Decemb. 1759.

L E T T E R A I I I.

Si esaminano le accuse date a' Gesuiti nell' Appendice riguardo alle DISUBBIDIENZE a' Papi.

PIU' che leggo e rileggo l' Appendice , più mi sembra che i loro Autori sieno di quello stesso carattere di che erano un certo Vescovo , e alcuni altri , *qui* , come dolente ne scrisse Pio IV. sommo Pontefice all' Imperador Massimiliano nel 1564. , *divini timori immemores , & conscientie suae negligentes , invidia scilicet , & pravis quibusdam studiis obcecari libellos quosdam contumeliosis , probris , & maledictis plenos disseminaverunt adversus ordinem totum societatis Jesu , & quosdam ejus Professores nominatim qui sunt ceteris notiores .* Però tutti i buoni anche per l'Appendice potranno dite ciò , che lo stesso Pio IV. per quegl' infami libelli dovette scrivere : *Sane moleste tulimus ledi famam , & violari existimationem ejus ordinis , cujus tam multa & insignia constant erga religionem Catholicam officia , & merita . Qua in re non modo eis injuriam fieri putavimus , sed id agis intelleximus , ut pia opera , quae per eos in diversis orbis terrarum partibus effici consueverunt , talibus calumniis impediuntur .* E credo certo , che se il Regnante Pontefice , siccome fece Pio IV. facesse dalla Congregazione del Concilio , o da altra Congregazione de' Cardinali prender segrete informazioni di quanto nell'Appendice si avanza , e formare il processo , troverebbe non meno di Pio IV. *ea probra & crimina falso illis & temere admodum a malevolis ad constandam ei societati odium & infamiam objecta fuisse* , e questi calunniatori de'Gesuiti , come sul medesimo fatto all'Elettor di Magonza pure scrisse lo stesso Pio IV. , *suadente diabolo ad tam demens , tamque pravorum & nefarium consilium descendisse .*

Almeno per quello, che le disubbidienze de' Gefuiti all' Apostolica sede riguarda, e che è il precipuo scopo dell' Appendice, non può essere la calunnia più spacciata e più evidente. Nel quale argomento innanzi che io entri, permetteremi Monfig. uno sfogo. Se di disubbidienza a Pontificj Decreti accusasse i Gefuiti uno, il quale per mandargli riverente ad effetto e beni, e fortune, e quanto aver può su questa terra di caro e prezioso, avesse sacrificato, il soffrirei in pace; ma che tale accusa loro si dia dal disubbidientissimo Appendicista, e chi esser può di sì calda tempra, che senza commuoversi a sdegno il vegga, e lo comporti? Nella seconda delle precedenti mie lettere già vi ho dimostrato, quanto costui sia irreverente a Roma. Ma nell' Appendice quanto più sfoggia lo spirito di disubbidienza, e di disprezzo! Clemente XI. vieta, che delle cose appartenenti alla famosa controversia de' riti Cinesi non più si scriva; e l'ubbidientissimo Appendicista per dar prove del suo Eroico rispetto a' decreti de' Papi impiega a rfrigerarci le più odiose cose di quella contesa tre interi lunghissimi paragrafi dell' articolo VI. dal num. 61. sino al numero 87. Più. Innocenzio X. in una sua Costituzione così stabile. *Cum tam Romæ, quam alibi circumferantur quædam asserta acta manuscripta, & forsitan typis excusa Congregationum habitaram coram felicitis recordationis Clemente VIII. & Paulo V. super quæstione de auxiliis divinæ gratiæ, tam sub nomine Francisci Pegnæ olim Rotæ Romanæ decani, quam F. Thomæ de Lemos ordinis Prædicatorum, aliorumque Prælatorum, & Theologorum qui ut assertitur prædictis interfuerunt congregationibus ... eadem sanctitas sua presente hoc suo decreto declarat ac decernit, prædictis assertis actis nullam omnino esse fidem adhibendam, neque ab alterutra parte, seu a quocumque alio allegari posse, vel debere.* E il nostro caro Appendicista? il buccinatore delle Gefuitiche disubbidienze? il banderajo dell'ubbidienza alla

la Sede Apostolica che fa? sentite , e sfordite . Al paragrafo VI. dell' Articolo VI. racconta nell' aria più nera le cose seguite in quelle Congregazioni , ma premette d' aver tratti i suoi racconti dalla Storia del P. Serry , e per informare i lettori del merito d' essa sappiate , dice , che il *dottissimo Autore la trasse dagli atti di questa Congregazione dislessi dal Coronelli Segretario della medesima , dal Giornale di Giacomo le Bossu consultore , dalle Memorie di Monsignor Pegna (v. 90.) Decano della Rota , e membro della Congregazione , dal Giornale del P. Lemos uno degli Attori principali in questa gran causa , e finalmente da una quantità di biglietti , di lettere , e di memorie originali di quel tempo ...* Leggete la prefazione del dotto Autore , e resterete istruito della verità della Storia . Sicchè la verità di questa Storia tutta si fonda in atti , che Innocenzio dichiara di niuna fede ; in atti , che Innocenzio decreta , non potersi e non doverli da chicchessia , poniamo che nè Domenicano nè Gesuita fosse , allegare . Che bell' esempio d' ubbidienza a' Papi è questo mai ? Una cosa sola il N. A. aggiugne di suo , (ivi) cioè che dappoichè il P. Serry deposto il nome di Agostino Le Blanc uscì fuori a faccia scoperta , contro il P. Meyer Gesuita , ristampando la prima sua storia , e *diede il resto al petulante aggressore (di passaggio notate: il P. Meyer risponde al Serry che si era occultato sotto il nome d' Agostino Le Blanc , e nondimeno egli fu l' aggressore , e quel ch' è più petulante) con aggiugnere un quinto libro in difesa de' quattro tomi , i Gesuiti si son tenuti di poi in un prudente silenzio .* Ma tal è la giunta , qual è la derata . *I Gesuiti si son tenuti di poi in un prudente silenzio .* Ma c' è pure un tomo in foglio stampato a Brusselles nel 1715. col titolo : *historia controversarum de divinis auxiliis ab objectionibus R. P. Hyacinthi Serry (in quel suo quinto libro) VINDICATÆ libri tres auctore P. Livino de Meyer Societatis Jesu Theologo ,* il quale nella prima opera , a cui col

col quinto libro ripose il Serry, si era occultato sotto il nome di Theodoro Eleuterio. Il Serry sì, che dopo questo secondo *assalto* (per usare i termini dell'Appendicista, che *miscet quadrata rotundis*) si tenne in un prudente silenzio, ne osò di più replicare al Meyer. Ma che i Gesuiti si sieno tenuti in un prudente silenzio, quando al solo quinto libro del Serry ne fecero dal Meyer opporre tre nuovi, vi vuole una franchezza a spacciarlo, come se l'opera del Meyer fosse stampata alla Cina, onde in Europa fosse o rara o sconosciuta, nè oltre la prima edizione di Brusselles ce ne avesse una più moderna di Venezia. A chi credon costoro d'imporre? Pensano essi di scrivere a tante papere? O sono sì fattamente dalla passione fuor di sé tratti, che non veggano, come con racconti, che ogni uomo mezzanamente informato de' libri, i quali escono a luce, può smentire, tolgon la fede a quegli altri, che più lor preme di render credibili? Ma Dio permette tai cose, perchè sieno costoro conosciuti per quel che sono, fracidi mezzi di livore, e di menzogne. Torniamo all'ubbidienza dell'Appendicista. Tra Santi della Compagnia, che il gajo Autore mette in burla al num. 48. e altrove, è il ven. P. Britto; anzi al num. 78. dove compendia il decreto della Sacra Congregazione del S. Ufficio del primo d' Aprile 1745. contro le *memorie* del P. Norberto, dopo aver recato il quarto motivo di quella proibizione, cioè, che il P. Norberto ha avuto l'imprudenza di scrivere, che se si canonizzasse il P. Britto Gesuita, i Malabari concluderebbero, che la pratica de' loro riti non si oppone alla santità, così lo glossa. Il quarto motivo finalmente è ingiurioso alla cattedra di S. Pietro (questo è scrivere piuttosto da finto Portoghese, che da Italiano; in buon Italiano farebbe questo un dire, che uno de' motivi avuti dalla sacra Congregazione del S. Ufficio di proibire il libro del P. Norberto, è ingiurioso alla cattedra di S. Pietro; dal

che ne verrebbe , che anche la proibizione fondata su questo motivo farebbe *ingiuriosa alla Cattedra di S. Pietro* ; il che farebbe un nobilissimo elogio dato dal N. ubbidientissimo Autore alla sacra Congregazione del S. Uffizio : un Italiano non Portoghese avrebbe detto ; *il quarto motivo contiene un'ingiuria fatta dal P. Norberto alla cattedra di S. Pietro* ; ma lasciam correre) . *Chi sa con qual rigore procede Roma nella Canonizzazione de' Servi di Dio , chi riflette all' assistenza dello Spirito Santo , da cui sono diretti i Romani Pontefici , si accorge subito che la proposizione del P. Norberto è imprudente e ardità .* E un dire , non poterli pur sospettare , che il P. Britto possa un dì esser posto sovra gli altari , se non per somma imprudenza , ed ardire uguale . Ecco dunque l'ingiuria fatta dal P. Norberto *alla cattedra di S. Pietro* secondo il N. A. , l' avere quel Cappuccino bonariamente supposto , che un Britto potesse pretendere all' onore degli Altari . Ma di grazia consultiamo il decreto proibitivo delle memorie .

„ Quoniam vero P. Norbertus in suo Libro sa-
 „ pius refert , quod si unquam contigerit , Vene-
 „ rabilem Dei servum Johannem de Britto Socie-
 „ tatis Jesu Beatorum Albo adscribi , Malabares in
 „ eam facile devenient opinionem , usum Rituum
 „ veterum nullatenus officere Sanctitati (quam-
 „ vis in Apologia , quam exhibuit Sanctitati suae ,
 „ & Cardinalibus Congregationis S. Officii , fatea-
 „ tur nullam penitus habuisse cognitionem Decre-
 „ ti promulgari a Sanctitate sua in Congregatione
 „ Sacr. Rituum , die 2. Julii Anno 1741. , in qua
 „ de eodem Dei famulo agebatur ; quod tamen De-
 „ cretum Typis Cameralibus , editum , & locis in
 „ urbe consuetis propositum , defixumque fuit ;
 „ quamvis etiam idem P. Norbertus in sua Apo-
 „ logia testari non praetermiserit observantiam , quam
 „ debet , & obedientiam Decretis Apostolicis , &
 „ huc praefertim . de quo verba institimus) San-
 „ cti-

„ Citas sua præfatum Decretum confirmare iterum
 „ consentaneum duxit, uti re ipsa denuo confirmat,
 „ videlicet prædicta non adversari, nec ullum im-
 „ pedimentum asserre, ne causa ultro proferatur,
 „ dubiumque de Martyrio, & causa Martyrii, quod
 „ ille passus asseritur, expendatur, ac de signis, &
 „ Miraculis, quæ eidem Dei famulo accepta refe-
 „ runtur, instituatur,
 „ Quippe, vel minime constat venerabilem Jo-
 „ hannem de Britto Ritibus Malabaricis vetitis usum
 „ fuisse, postquam illos Romanæ Sedis auctoritas
 „ damnavit, vel si id etiam constaret, si tamen
 „ Martyrium deinde, & ipsius causa juxta leges &
 „ instituta Ecclesiæ, liquido demonstrabitur, supe-
 „ radditis quoque signis, & miraculis, omnis ma-
 „ cula, & labes antea actæ vitæ, si quæ contracta
 „ fuerit, deleta sanguinis effusione, satisque expiata
 „ judicari poterit, quemadmodum intelligi potest
 „ ex Decreto superius allato, quod die 2. Julii An-
 „ no 1741. promulgatum fuit.

Sicchè il motivo, che adduce la Sacra Congrega-
 zione, è ben diverso; contiene sì un ingiuria
 fatta dal P. Norberto *alla cattedra di S. Pietro*,
 ma non già quella, che sogna l'Appendicista, d'aver
 lui supposto, che Roma potesse tra' tanti noverare
 un seguatore di riti idolatrici, e per tutto dire
 un Britto; sì bene questa di non aver lui avuto ri-
 guardo a un Decreto di Benedetto XIV. nel qual
 Decreto da una parte il Papa determina, che mal-
 grado le accuse date al P. Britto d'aver lui prati-
 cati i Malabarici riti superstiziosi proceder si possa
 a trattare la causa della sua Canonizzazione, e dall'
 altra dichiara, che quando provato fosse il Marti-
 rio, e la cagione del Martirio del P. Britto, nien-
 te ciò pregiudicherà alle condanne da più Pontefi-
 ci fulminate contra que' riti superstiziosi; al qual de-
 creto si oppone dirittamente la proposizione del P.
 Norberto, che se il P. Britto fosse beatificato, i
Malabari verrebbero facilmente in questa opinione,

*che l' uso de' Riti dannati alla Santità non nuoce. Io lascierò a voi il giudicare della mirabil maniera, che ha l' Appendicista di travisare le cose, e diciamla schietta, com' è, di mentire; perochè se bugia non è di quelle di metter paura al più rilassato Tamburino, il dipingere tutto il reato del P. Norberto per una supposizione, che il P. Britto possa essere santificato, quando la Sacra Congregazione lo mette nell' aver violato il Decreto di Benedetto XIV. decreto che con grande affettazione vuolsi dal P. Norberto nella sua Apologia essergli stato ignoto, io non so come si possa mentire. A me preme la grande ubbidienza dell' Appendicista al Papa, e alla Sacra Congregazione. Il Papa permette, che si proceda nella causa (n. 85.) della Beatificazione del P. Britto; e il N. A. chiama animoso un Gesuita, il quale con le stampe di Parigi 1746. (cioè cinque anni dopo il decreto del Papa, e un anno dopo la rinnovazione d' esso) pubblica la vita del P. Britto, come se fosse diletto nuovo, che si scriva la vita di uno, del quale si è intavolata la causa di Beatificazione. Il Papa afferma, che *vel minime constat venerabilem Johannem de Britto Ritibus Malabaricis vetitis usum fuisse, postquam illos Romanæ Sedis auctoritas damnavit, vel si id etiam constaret &c.*, l' Appendicista lo dichiara senza tante disgiuntive osservatore (ivi) tenace di tutte quelle superstizioni. Non è questo un nuovo genere di rispetto alla cattedra di S. Pietro? Ma voi Romani non avete dovuto anche più fremere allo strapazzo incredibile, che si fa in ogni carta di questo libello del Regnante Pontefice santissimo? Recita questo mascherato maldicente una benignissima lettera scritta dall' Emin. Sig. Cardinal Torreggiani (n. 59.) segretario di stato d'ordine di sua SANTITÀ' al Nunzio di Spagna, nella qual lettera i Gesuiti sono chiamati *Religiosi sì benemeriti della Chiesa*. Chi crederebbe possibile, che questa espressione esser dovesse in un libro stampato alla macchia-*

chia sì ma in Roma, come ognun fa, l'oggetto di continue figurette derisorie? di mogetti? di scherzi? Eppure dall' articolo VI. fino al fine dell' Appendice non altro si fa che diriderla. Vedete Montig. mio, chi ha a predicar l'ubbidienza a' Gesuiti?

Non è tuttavia il costui mal fare buona discolpa pei Gesuiti, se rei fossero, com' egli pretende, di tante disubbidienze. Mai nò; L' accordo. Convien dunque pensare a difenderli in altro modo. Ma come fare? Hanno i Gesuiti la disgrazia di avere cotal genia d' avversarj, che non si fa come prenderli. Se negano, che vere sieno le particolari accuse, che in sì fatto genere loro si danno, sono bugiardi, temerarj, arroganti, insultano la Santa Sede. Leggete di grazia ciò che l' Appendicista dice in proposito del P. Espagnac Rettore di Pamires, perchè aggravato sotto Innocenzio XI. di mille calunnie (n. 112.) *negò tutto, e si appellò fino all' impossibilità che tali attentati si commessero da' Gesuiti*. Se il General Tamburini a' 20. di Novembre 1711. presenta a nome della Congregazione de' Procuratori, e quindi di tutta la Compagnia una protesta a Clemente XI. della più esatta ubbidienza a' Decreti della S. Sede, e particolarmente a quelli di S. S. intorno a' Riti Cinesi, (num. 80.) è una protesta *illusoria*. Che farci dunque? Vò prendere per disingannare il mondo (cioè toccherà a voi di farlo; valendovi secondo le opportunità di queste mie riflessioni) una strada assai piana e naturale.

Io non so, se i Gesuiti saranno di me contenti; ma non vorrei già essere mallevadore, che tante migliaja di Gesuiti non ce n' abbia avuto di quelli, che in certe occasioni di decreti di Roma poco favorevoli alla lor Religione, non abbian saputo tenere un *prudente silenzio*, od anche sieno trascorsi a qualche men dicevol trasporto. L' ubbidire quando le cose comandate sono a seconda delle nostre massime, e de' desiderj nostri, è la più facil

facil cosa del mondo ; ma quando ci viene imposta cosa , dalla quale o disonore si toma , o svantaggio , l' ubbidienza è una virtù assai malagevole a praticare . Quanto più se una persuasione abbia le nostre menti compresa , che il Superiore ingannato sia da' Uomini invidiosi e maligni , e cose comandi , le quali al divino servizio sieno nocevoli . In sì fatti casi è egli da fare le maraviglie , che tra ventimila persone ci sieno alcuni di quell' Eroica virtù , che ad ubbidir si ricerca , meno forniti , i quali o si dolgano di essere aggravati , o anche si lascino trasportare a qualche eccesso ? Dappertutto ci è sempre stato in tali occasioni qualche guajo . Il P. Pietro da Vicenza in certo opuscolo stampato la prima volta nel 1494. *de veritate Conceptionis B. V. Mariæ* chiamò *illicitam & nefariam* la celebrazione della Festa della Concezione della Vergine , e ciò dopo le tre Costituzioni di Sisto IV. del 1476. del 1482. e del 1483. Il più bello è , che questo libro altro non è , che una ristampa del libro di Vincenzo Bandello , benchè singolarmente preso di mira nella seconda Bolla di Sisto . Ma Natale Alessandro nella Storia Ecclesiastica de' Secoli XIII. e XIV. *cap. 3. art. xxiii.* ci dà un altro esempio . La Facoltà di Parigi nel 1387. condannò quattordici proposizioni di Fr. Giovanni da Montefono Spagnuolo , e perchè egli non attenne la parola di ritrattarle , il Vescovo di Parigi Piero di Ordeomont proibì con solenne editto a qualunque di pubblicarle , od insegnarle . *Contumax Montsonus* , dice Natale Alessandro , appellò a Clemente VII. che in Francia passava per legittimo Papa . Ma quando Clemente confermò udite le parti il giudizio dell' Università , il Montefono temendo di essere carcerato , e d' esser mandato a Parigi perchè si trattasse , fuggì nel Regno d' Aragona , e di là passò a Roma per perorar la sua causa presso Urbano VI. che ivi era Papa riconosciuto . Laonde si vide , che Fr. Giovanni secondo
che

che gli tornava , teneva per Antipapa il Papa , e l' Antipapa per Papa . Se non che lo stesso Natale Alessandro non ci diede in questo genere un esempio di poca edificazione ? Perocchè essendogli stata proibita da Roma la sua Storia Ecclesiastica , ed essendogli (per qual via , io nol so , nè voglio cercarlo) pervenute le censure de' Revisori Romani , egli bravamente ristampò l' opera con soggiugnere tali censure , e alle censure la risposta . Di sopra ho accenata la condotta di Fr. Arrigo da S. Ignazio . L' ubbidientissimo Appendicista ha ben l' avvedutezza di far riflettere , che certo Memoriale de' Gesuiti Fiamminghi dell' anno 1696. fu condannato dall' Inquisizione di Roma , e da quella di Spagna ; ma dell' *Artes Jesuiticæ* di Fr. Arrigo , nel qual libro si riportano , dic' egli , le parole precise di quel Memoriale , avverte solo (per dar peso all' autorità di tanto libro) che questo libro fu da lui (da Fr. Arrigo) indirizzato al Sommo Pontefice Clemente XI. , ma tace , che questo Papa , al quale fu indirizzato , il fece proibire nel 1709. , e molto più tace , che questo grand' Uomo ebbe la temerità dopo la proibizion Romana di ristampar l' Opera con giunte considerevoli ; onde il Papa con nuovo decreto del 1711. la condannò . Di questi tempi abbiamo pur vedute ristampate le lettere dell' Abate Covet tradotte in Italiano , dappoichè la prima edizione del volgarizzamento era stata proibita da Roma . Però mi perdoneranno i Gesuiti , se crederò , che ancora nella loro comunità ci possa essere stato qualche simile esempio . Ma che perciò ? Sentite un discreto Protestante , che fa vergogna a tanti Cattolici , dico Vincenzo Placchio nel suo Teatro *Anonymorum* stampato in Amburgo nel 1708. pag. 370. *In tam numerosa vero tot Collegiorum Societate* (parla de' Gesuiti) *non inveniri etiam Myriades malorum* (un pò troppo , poteva contentarsi di una trentina ; via d' un centinajo) *qui potest fieri ? Eorum crimina in Societatis in-*
vi-

vidiam trahere, illorum est (povero Appendicista!) qui animo aut viriis suis, aut molestiis per alios illatis, sunt laeso & exulcerato, qualis erat Scioppianus (possiamo dir noi quello del nostro Appendicista) quod ad utrumque.

Dunque abbandonando alla comun sorte d' altri somiglianti malcontenti de' Decreti Romani alcuni particolari Gesuiti, i quali fossero stati o quegli intorno tali Decreti, o anche restii ad eseguirli, questo dico, essere non che impostura, ma follia dell' Appendicista fittosi in capo dimostrare con ordine Cronologico disubbidienti i Gesuiti da Paolo IV. sino al Regnante Pontefice, e disubbidienti per massima di tutto il corpo, e specialmente de' Superiori.

Di grazia meco ogni Uomo saggio consideri, se credibil cosa sia, che quando i Gesuiti fossero stati quasi dal principio dell' Ordine sino a nostri tempi refrattarj agli ordini Pontificj, i Papi dell' autorità loro, siccome dovere è, gelosissimi gli avrebbero sinor tollerati senza o gastigare con solenne esempio i particolari accusati, e molto più i Superiori, o anche distruggere quest' ordine ribelle. E che? Non vi sono forse stati nel decorso di tanti anni Pontefici d' animo fermo, e superiore ad umani riguardi? o congiurarono tutti a danni della loro autorità per tollerare una generazione di Uomini sì caparbj ed insolenti? Ma non si trattava d' averli sol tollerati. Li favorirono, li careggiarono, gli esaltarono con somme lodi. In altra maniera feci vedere, quali sieno stati i sentimenti, quai le premure di S. Pio V. pe' Gesuiti; eppure questo è uno de' Papi, al quale con cabale e raggiiri sieno più stati i Gesuiti disubbidienti. Similmente chi più li proteste di Alessandro VII.? quante grazie non compartì loro Clemente XI.? come li distinse Benedetto XIII.? Questi sono tuttavia i Papi, contro de' quali volli che più si segnalasse la Gesuitica disubbidienza. Or qual giudizio faremo

noi di questi Papi? Li diremo noi sì dabben Uomini, che profondessero i lor favori per sollevarsi contro più audacemente i ribellanti spiriti della Compagnia? Questo è il men male, che d'essi dovrebbe dirsi, se vere fossero le disubbidienze de' Gesuiti; il qual carattere tuttavia di debolezza e d'un estrema dabbenaggine smentito è da tutte l'altre preclare azioni, e dall' assennata condotta di que' Pontefici. Ha un bel dire l' Appendicista: (n. 60.) *a confronto poi di sì gran pervicacia ammirerete la mansuetudine, la carità, la beneficenza della corte di Roma la quale ricolma la Compagnia di favori, e di grazie. Altro che ammirare? Una sì fregolata mansuetudine, carità, beneficenza, farebbe anzi degna di biasimo, e di pianto, siccome quella che a grande dispregio della Pontificia autorità, ed a rovina dell' anime avrebbe sol fomentata l' ostinazione d' animi contumaci ed alteri. Ma bene è, che tanta mansuetudine, carità, beneficenza si potrebbe forse credere d' uno, di due, anche di tre Pontefici, ma non mai di tanti, e tutti d' idee, d' indole, di genio diversi, e tutti avanti a' fianchi Ministri talvolta portati pe' Gesuiti; ma talaltra loro contrarj, e riguardo non già ad una corte, che potesse coll' armi minacciare il Solio di Piero, ma ad una Religione tutta in mano de' Papi, e in circostanze tali, che i Principi più favorevoli a' Gesuiti avean più volte bisogno degli ajuti di Roma, e però agl' interessi delle lor corti non avrebbono mai pregiudicato prendendo a spada tratta le difese di persone sì indegne della lor protezione.*

Ma l' avere i Principi nominati mi somministra un'altra forte ragione per dimostrare l'impostura delle pretese Gesuitiche disubbidienze. Se i Principi hanno contro de' Gesuiti alcuna cosa, questa è che li riguardano come Ligj della Corte Romana, e sospettano, non debbano in un incontro delle lor Corti con quella di Roma vedere nel loro

stato

stato un partito d' Uomini tutti impegnati pel Pa-
 pa, e sacrificati agl' interessi di lui. Ed a questo
 sospetto hanno eglino veramente occasione data più
 d'una volta. Perocchè tra quanti scrissero (che mol-
 tissimi furono) a favore di Roma nella contesa
 di Paolo V. colla Repubblica Veneta, chi pre-
 se a sostenere le Parti del Papa più caldamente del
 Bellarmino, del Comitolo, del Gretsero, del
 Tanner Gesuiti? Anzi non si contentarono i Ge-
 suiti d'impugnare in quell' occasione la penna con-
 tro i Teologi della Repubblica, ma amarono di
 uscir di Venezia, e dello Stato piuttosto che disub-
 bidire a Roma. E' vero che l' Appendicista sem-
 pre inteso a malignare su' Gesuiti scorge in questo
 fatto una fina politica, la quale volesse per questo
 modo guadagnarsi l' animo di Paolo V. acciocchè
 non condannasse la scienza Media. Ma una politi-
 ca di questa natura non può venire in testa, che ad
 un cervello sventato. Se i Gesuiti avessero in que-
 sto caso secondato una mondana politica, non do-
 veano mai lasciare il certo di ciò, che godevano nel
 Veneto felice Dominio per una cosa incertissima,
 qual era la speranza di amicarsi il Papa. E se que-
 sti avesse avuto a fianchi un Uomo di mente ugua-
 le a quello dell' Acutissimo Appendicista, ed egli
 avesse al Papa scoperto l' interessato fine de' Gesui-
 ti, non bastava ciò a rovinarli nelle concepute
 speranze? Senza ciò a pensare umanamente gua-
 dagnavano più i Gesuiti tenendosela co' Veneziani,
 che col Papa; perocchè non avrebbon perduti i
 collegj dello Stato Veneto, e potevano fondata-
 mente sperare, che il Veneto gratissimo Senato
 non gli avrebbe nell' aggiustamento con Roma ab-
 bandonati all' ira del Papa, ma e per se stesso, e
 con altri mezzi, che ad un Principato non man-
 cano mai, avrebbe adoperato sì, che il Papa colla
 condanna della Scienza Media non isfregiasse una
 Religione sì benemerita della Repubblica. Ma
 lasciam ciò. In Francia i maggiori guai, che i Ge-
 suiti

fuiti han sostenuto, non sono stati effetti del loro impegno per Roma? Perchè favorirono essi la Lega? se non perchè questa piaceva in quelle circostanze a Romà. I libri del Bellarmino, del Suarez, del Santarelli, che si tirarono le fulminanti condanne del Parlamento di Parigi, di che erano rei, se non d' avere difesa la podestà Pontificia? Ma non abbiám voi veduto a' nostri giorni, che un capo di accusa data dall'Avvocato del Parlamento di Tolosa al P. La-Croix è stato la difesa da quel Gesuita fatta della Pontificia infallibilità? Or fate caso, che vere fossero le disubbidienze de' Gesuiti da Lainéz in qua. E' egli possibile, non dico ora, che i Gesuiti si esponessero a tante disgustose vicende per un' autorità, che non pensano se non ad avvilire, e disprezzare, ma che i Principi non si fossero mai ricreduti di tanta prevenzione per l' impegno de' Gesuiti alla Sede di Roma? I Ministri, che mandano a quella corte, e che tengon cent'occhi aperti per indagar le più minute cose, le quali ivi passano, sono eglino stati ciechi solamente per le disubbidienze de' Gesuiti? o avendole scoperte non ne hanno mai ragguagliate le loro corti? Non eran già queste una cosa sì indifferente ancora al buon indirizzo de' Principi, onde non dovessero i Ministri informarneli con esattezza.

Un terzo argomento cel somministrino gli stessi Eretici. Egli non è a dire, come costoro odiino i Gesuiti; ma perchè? perchè sono *Atlanti del Papato*, dice Miseno Calvinista; perchè sono *sergenti del Vescovo Romano*; grida Elia Asenmullero; perchè sono *midolle del Papismo*, soggiugne Vvittachero. Ma sentite Monsignor un moderno di gran nome presso a' Latherano per la sua copiosa erudizione, dico Gianlorenzo Moscheim nelle *Istituzioni Historiæ Christianæ recentioris*, stampate nel 1741. ad Elmstad cap. iv. §. x. e xi. *Nibil vero potentius fuit ad rem Romanam haud mediocriter concussam*
eri-

erigendam & roborandam, quam novus ille sacrorum militum ordo, quia a Sanctissimo Servatoris nomine JESUITARUM sibi vocabulum sumpsit Torus ordo ita in fide & Clientela Pontificis est maximi, ut nullum aliud sodalitiū Huic uni familiæ plus debet res Romana ab eo tempore, quo tot gentium jacturam fecit, quam universis opibus suis & ministris. Hæc brevi tempore per maximam orbis terrarum partem fusa nutantes ubique populos confirmavit, & secliarum progressus cobibuit: hæc inter barbaras & remotissimas gentes Romanæ majestati magnam cultorum turbam collegit: hæc in aciem contra hæreticos fortiter egressa, totius belli molem una fere satius sustinuit &c. Ma è egli possibile, che gli Eretici vivano sì fattamente ingannati rispetto a' Gesuiti, che quando questi sono una turba di Ribelli a Roma, li vadano predicando come sostenitori di Roma? Sì veramente, che Eretici non viaggiano mai per l' Italia, e a Roma stessa non vanno per ispiarvi più dappresso la condotta d' una sede loro nimica, e de' suoi difensori; nè in Roma tengon persone le quali possano di tali cose informarli. Però certa cosa esser dee, che se dopo più d'un secolo non altro avessero i Gesuiti fatto, che mantenere una specie di rivolta contro le Determinazioni di Roma, gli Eretici farebbono i primi stati a rinfacciate loro tanta protervia, non che ce li volessero rappresentare come divotissimi al Papato. Che dovrem dunque noi dire, se non che le Gesuitiche disubbidienze sono parto malnato d' invenzioni, e d' imposture?

Monsignor mio non vi voglio fare il torto di credere, che tutta non sentiate la forza di queste mie Riflessioni. Pure a tenervi vieppiù saldo nella buona opinione, che avete de' Gesuiti, voglio scerre alcune poche particolari disubbidienze dall' Appendicista opposte loro, e dimostrarvele calunniose; voi potrete quinci argomentare dell' altre. Non entrerò in quelle che riguardano i Riti Canesi, per-

perchè mel vieta il rispetto, che professo alle proibizioni di Clemente XI. ; bastandomi d' inviarmi a leggere la *Storia Apologetica de' Missionari della Cina* del P. Daniel ; e nè tampoco dirò cosa alcuna di quelle , che l' Appendicista loro rimprovera per le controversie *de auxiliis* : potete colle sue ciance confrontare la storia *de auxiliis* di Teodoro Eleuterio, e le difese fattene dal P. Meyer . Non voglio neppure parlare del peccato Filosofico ; (n. 113.) il che troppo a lungo mi trarrebbe: leggete il P. Bouhours nell'insigne libro intitolato : *sentimenti de' Gesuiti sul peccato Filosofico* . Senza queste imposture ce n' ha dell' altre non meno palpabili sulle quali per altro costui fa un orribil fracasso .

La prima gravissima disubbidienza fu , se all' Appendicista crediamo , a Paolo IV. intorno al coro . Il Papa volle onninamente , che i Padri andassero in coro : (n. 87.) *Fecero dunque il gran sacrificio di stabilire l' esercizio del coro , ma nei soli giorni festivi , e nelle sole case Professe , le quali allora non erano che due , una in Roma , l' altra in Lisbona . Grande sforzo per verità ! Fermiamoci qui .* L' Appendicista per questo fatto , e pel seguente si dichiara d' aver tutto tratto dallo *Storico Gesuita Sacchino* . Ma lo Storico Sacchino dice pure : *in collegiis statim apparuit choro locum non esse ; in his enim aliis docendi , aliis discendi cura distractis nullus fiebat reliquus qui cantaret . Decretum igitur , ut in collegiis Dominicis festisque aliis diebus Missa tantum , precesque vespertinae canerentur : chorus autem ad omnes Horas in Professorum domibus haberetur .* Segue poi il Sacchino a noverare le difficoltà , che gravissime erano pel Coro anche nelle Case Professe . Le quali cose se l' Appendicista lesse , dovea vedere , che sforzo grande fu certamente quello dell' obbedienza de' Gesuiti mentre il Coro introdotto turbava loro tutti i Ministeri a bene de' profimi , e metteva a rischio la regolare osservanza nel sistema della Compagnia ; e dovea anche vedere ,

che il Coro fu messo nelle Case Professe , ma insieme ne' Collegj si stabilì quello che solo poteva accordarsi colla disciplina delle Scuole , delle Congregazioni ec. che almeno i giorni festivi la mattina ci fosse la Messa cantata , il dopo desinare il vespero , il che per qual ragione sia stato da lui disimulato , lo vedrebbe un cieco . Ma o grande o piccolo che fosse questo sforzo , non se ne contentò il Papa comechè fosse grandemente portato per l'introduzione del Coro ? Che dunque garrisce costui ? e dove trova la disubbidienza ? Ma ne viene un'altra . *Di là ad alcuni mesi Paolo IV. morì , e morì con lui la divozione de' Gesuiti , e cessò di subito la celebrazione degli officii divini . Così è ; ma senza veruna disubbidienza .* Stiamo al Sacchino mallevadore di questo racconto . Quando Paolo IV. comandò a' Gesuiti il coro , il Card. Jacopo Pozzo grandissimo Giureconsulto riflettendo , che il Papa non avea annullate le Bolle , con che i Predecessori suoi avevano approvato l' istituto della Compagnia , anzi non ne avea pur fatta menzione , assicuro i Padri , non esser l'ordine di Paolo IV. che un semplice precetto , il quale non dura , che quando vive quegli che il fece . Dopo la morte di Paolo IV. il Lainez tornò dal Pozzo , il quale gli ripeté lo stesso ; si consigliò inoltre con quattro altri Cardinali , i quali furono tutti del medesimo avviso , anzi lo persuasero a subito desistere dal Coro , *ne mandatum pro perpetua lege sibi ultro ipsi suscepisse viderentur .* Questo è il racconto del Sacchino *al lib. III. num. 30.* Ecco dunque sparita la gran disubbidienza . Anche S. Pio V. fu disubbidito , secondo che ci fa sapere l' Appendicista . (n. 88.) *Volle S. Pio V. di nuovo costringere i Gesuiti , a tornare al Coro , e ad abolire quei loro voti semplici , i quali sono assai comodi alla Compagnia , ma incomodi a' Gesuiti , che depongono l' abito , e contrarj alla disciplina Ecclesiastica .* (Monsig. mio vedete , come scrive un Appendicista ubbidientissimo
a' De-

a' Decreti Pontificj , dappoichè Gregorio XIII. e
 Gregorio XIV. hanno approvato l' Istituto della
 Compagnia anche in questa parte de' voti sempli-
 ci .) Il Generale della Compagnia quanto al primo
 articolo promise al Papa di restituire l' esercizio del
 Coro , ma lo indusse ad accordargli la dilazione sino
 che fosse terminata la correzione del Breviario
 Questo mezzo termine era lo stesso , che il dire : Tu
 morirai , e i Gesuiti non canteranno se non forse
 il Tedeum . Un altro men acuto dell' Appendici-
 sta riflettendo all' enorme spesa de' libri Corali , e
 alle frettezze , nelle quali allora trovavasi la Com-
 pagnia , avrebbe considerata la richiesta della dila-
 zione come una domanda equissima ; tanto più che
 la dilazione fu di un anno dal 1567. al 1568. nel
 qual anno i Gesuiti ripigliarono il Coro . Ma qui
 mi nasce una paura cioè , che l' Appendicista abbia
 perduta la memoria . Ecco tu che ti fonda il mio
 timore . (n. 48.) Egli distingue i Santi della Chie-
 sa nella Compagnia , e i Santi della Compagnia nel-
 la Chiesa ; indi dà la definizione de' primi , esser
 cioè quelli , i quali avendo abbracciato l' Istituto del-
 la Compagnia , e vissuto in essa hanno professato e
 praticato con perfezione le virtù Cristiane insegnate ,
 e autorizzate da Santa Chiesa . Tali furono S. Igna-
 zio , S. Francesco Borgia S. Francesco Borgia
 è uno de' Santi della Chiesa nella Compagnia ? Ma
 come trovò egli dunque nel mezzo termine , che
 era lo stesso che il dire al Papa : tu morirai , e i Ge-
 suiti non canteranno se non se forse il Tedeum ? Un
 Santo della Chiesa pensar così ? che vitupero ! che
 scandalo ? Ma qui direte voi , come ci entra S. Fran-
 cesco Borgia ? Come c'entra ? Padron mio , egli era
 il Generale della Compagnia , che promise al Papa
 di restituire l' esercizio del Coro , ma lo indusse ad
 accordargli la dilazione con quel bellissimo mezzo
 termine , che avete inteso . E questo Santo non del-
 la Compagnia nella Chiesa , ma della Chiesa nel-
 la Compagnia è pure il Generale , che quanto al

secondo articolo trovò subito il suo rimedio senza ricorrere all'abolimento de' voti semplici, per mezzo de' quali i Gesuiti non restano spogliati del dritto alle eredità Què si che S. Pio V. non la vinceva co' Gesuiti, trattandosi un articolo d'interesse. Il Generale (che era S. Borgia, Santo della Chiesa, non della Compagnia) allora introdusse il costume, che i suoi Gesuiti si ordinassero in Sacris a titolo di Benefizio. In tal maniera la Compagnia (governata da S. Francesco Borgia, Santo della Chiesa) mangiava a due ganasse ec. In somma purchè appajano disubbidienti i Gesuiti, non la si perdona neppure a Santi della Chiesa. Io scommetto che l'Appendicista si crede, che sotto Pio V. quando tai cose avvennero, seguisse ad esser Generale il Lainez; però non ebbe scrupolo d'appiccicargli questo fascio di cabale, e di disubbidienze. Bisogna dunque che io pensi a difender S. Borgia, anzi la Chiesa, la quale per Santo lo venera. Ma non avrò molto a ludate per questa difesa. Primieramente quando pure tai cose fossero accadute, qual disubbidienza farebbe mai ottenere dal Papa, che invece d'abolire i voti semplici si contentasse, che i Gesuiti si ordinassero in Sacris a titolo di Benefizio? Non si fa questo tutto di da più ubbidienti, di cercare di rimuovere e Principi e Papi da qualche deliberazione, che a loro contraria sia, e di progettare, quando altro modo non v'abbia, un mezzo termine d'uscirne, e con la loro, e con quella del Sovrano? La disubbidienza suppone il fatto precetto, il quale si trasgredisca; non riguarda il precetto da farsi, che o s'impedisca, o si mitighi; il che anzi alla prudenza appartiene o mondana o Evangelica secondo i fini, da' quali uno si muove, e i mezzi che usa. Poi si rifletta, che l'Appendicista s'imbarazza malamente, e confonde due cose disparate, e di più racconta il falso. I Gesuiti per ordine di S. Pio V. presentarono alla Congregazione sacra del concilio una scrittura, nella quale

e con

e con ragioni e con autorità provavano giustissimi
 essere i voti semplici, e'l Papa ne rimase convin-
 to, che disse a' Padri d' approvare sì fatti voti.
 Dappoi pensò il Papa non esser bene, che si sa-
 crassero Sacerdoti quelli, che ancora fatta non
 avesse la Profession solenne. S. Borgia fu que-
 sto nuovo articolo esibì a' Cardinali del Concilio
 uno scritto, nel quale dimostrava quanto incomo-
 do, e nocevole alla Compagnia esser dovesse l' in-
 novare in questo punto, e gli Eminentissimi Padri
 ne rimaser convinti; ma il Papa non si mutò di
 opinione, e comandò a S. Francesco Borgia di non
 più ordinar Sacerdote alcun de' suoi, il quale non
 fosse professò. Il Borgia pensò dapprima, che es-
 tendosi il Pontefice mosso a far questo precetto,
 acciocchè uscendo alcuno dalla Compagnia già Sa-
 cerdote non fosse costretto o a mendicare, o a
 procacciarsi il vitto con esercizi poco confacevoli
 alla dignità del Grado Sacerdotale, si potesse pren-
 dere questo temperamento, che quei Gesuiti, i
 quali avessero beni o di casa o di chiesa, non a
 titolo di Religiosa povertà, ma sibbene o a titolo
 di patrimonio, o a quello d' Ecclesiastico beneficio
 si ordinassero. *Verum (dice il Sacchino) consultis
 per litteras Provinciarum Prepositis, summa cum Pa-
 tris Francisci approbatione, visum est omnibus obe-
 diendum simpliciter. Id discipline, id paupertati re-
 ligiose, idem volutati Pontificis congruentius fore.*
 Dunque 1. l' introduzione del costume, che i Ge-
 suiti si ordinassero in Sacris a titolo di Benefizio
 non ha che fare coll' abolimento de' voti semplici;
 perocchè l' ordine del Papa riguardava la Profes-
 sione solenne, non i voti semplici, ch' egli stesso
 dopo l' esame fattone dalla Congregazione del Con-
 cilio avea approvati. 2. è falso, che il *Generale al-
 lora introducesse il costume, che i suoi Gesuiti si ordi-
 nassero in Sacris a titolo di Benefizio*; il Santo Ge-
 neral Borgia avea pensato, che si poteva tra' suoi
 introdurre questo costume; ma non l' introdusse,

anzi dopo uditi i pareri de' Provinciali determinò che si ubbidisce al Papa *ad literam*. Voi cavatenè una terza conseguenza, cioè che l' Appendicista ancor qui al solito suo ci vuol dare pastocchie, ma non col solo detrimento della verità, come in altri racconti, ma pure del rispetto dovuto a' Santi della Chiesa.

Un altro Saggio. Alessandro VII. spedì un Breve all' Univerità di Lovagno in giusta commendazione delle dottrine de' SS. Agostino, e Tommaso. (n. 102.) *Dispiacque un tal Breve a' nostri Padri*, dice l' amorevole Appendicista.... *e sapete che dissero?* che questo Breve era stato ottenuto per maneggio del Diavolo, PER MACHINATIONEM DIABOLICAM. La testimonianza viene dall' *Eminentiss. Noris Vindic. cap. 6. e dal P. Cristiano Luppo Epist. de attrit. O se i Gesuiti han datta questa bestemmia, gli scarto. Ah! Fratacci temerarij, indiavolati! Ma come chiarircene? Già questa sarà, Monsig. mio, una delle solite rifritture. Andiamo di grazia a vedere se l' Huylenbroucq nelle sue terze *Vindicationes Societatis Jesu* ne dicesse nulla: *Factum bene!* eccolo eccolo. Arrigo da Sant' Ignazio nell' *Arti Gesuitiche* avea già data a' Gesuiti quest' accusa, e da questo torbido fonte l' Appendicista l' ha attinta. E l' Huylenbroucq che risponde? (*Vindic. p. II. pag. 70. Bruxell. 1715.*) " *Ajo*
 ,, *impias illas voces a nemine Societatis in Bel-*
 ,, *gio, ut affirmatur, fuisse prolatas. Ajo neminem*
 ,, *eorum, qui nominati sunt, testimonium dedit-*
 ,, *se eas quemquam Societatis nostræ eiocatum fuis-*
 ,, *se: mitto libenter eo tempore Norisum procul*
 ,, *abfuisse, Pisis apud Hetruscos, Vincentium Ba-*
 ,, *ronem in Galliis, neque tum de vocibus Lovanii*
 ,, *apud Belgas prolatis testari potuisse: ajo, nemi-*
 ,, *nem hoc dictum alicui Societatis attribuisse;*
 ,, *Christianus Lupus in Epistola Familiari, Dicte-*
 ,, *rium illud ab aliquo dictum fuisse, scriptum reli-*
 ,, *quit; quis ille fuerit, non scripsit, nunquam at-*
 ,, tri-*

„ tribuit alicui nostræ Societatis : *Norifus* ex ac-
 „ cepta Lovanii *Lupi* Epistola Familiari, id a non-
 „ nullis dictum fuisse meminit, fama crevit eun-
 „ do; neminem tamen *Norifinus* indicavit. Num-
 „ quam attribuit alicui e Societate; sed neque po-
 „ tuit affingere ex vero: quam primum enim illa
 „ *Lupi* Epistola prodiit, & de læsa Auctoritate Pon-
 „ tificia querela; *P. Maximilianus le Dent* e Socie-
 „ tate **J E S U** per id tempus **S. T.** Lovanii Pro-
 „ fessor, ad eam Epistolam, suas dedit Responso-
 „ rias, eodem tempore, in eodem loco, Eximio
 „ *Lupo* inscriptas: iis Cap. 14. statim initio memi-
 „ nit de querela; tum addit in hæc verba; *Hæc*
 „ *Patris LUPi juxta querela est, sed quæ me, mei-*
 „ *que similes nullo modo tangit.* Qui ad hæc ver-
 „ bum reponeret, non fuit. Ubi nunc Accusator?
 „ *Ubi nunc il Signor Appendicista?*

Non volete di più? (n. 121.) Per far disubbidien-
 ti apparire i Gesuiti non dubita costui di chiama-
 re ortodossi? XII. famosi articoli mandati dal Card.
 Noailles a Benedetto XIII. perchè gli approvasse.
 Io non sò se i Gesuiti abbiano in impedirne l' ap-
 provazione avuta parte. Loro felici (se ce l' ave-
 fero avuta con tanti altri zelanti Vescovi di Fran-
 cia, i quali tremarono all'annunzio dagli appellan-
 ti fatto in Francia precorrere dell'approvazion Ro-
 mana. *Tutti quanti*, dice di que' XII. articoli il
 Vescovo Lasitau nella bellissima Storia della Costitu-
 zione Unigenitus, erano equivoci, e sospetti d' un
 cattivo senso; alcuni erano falsi per le troppo generali
 espressioni, nelle quali erano concepiti; altri insegna-
 vano manifesti errori, molti davano luogo a necessa-
 rie conseguenze, ma perniciose; e i più eran contra-
 rj ai sentimenti comuni dei Teologi, e alla libertà
 delle Scuole Cattoliche. Ma acciocchè non si dica,
 che il Lasiteau parlasse da Molinista, cercate un
 Gianfenista, cioè Teodorico de Viaxnes nella se-
 conda Memoria su' progetti de' Gianfenisti in Olan-
 da, (p. 10. seq.), e vedrete ch' egli si dichiara,

che avrebbe di tutto cuore sottoscritti quegli articoli, perocchè essi soli bastavano a tor di mezzo la Bolla, *Unigenitus*, quell' *Idolo*, dic'egli, *della Cabala Moliniana*. Questi sono gli articoli, che l'Appendicista spaccia essere stati *senza eccetuarne pur uno riconosciuti ortodossi*. Ma questo è nulla. Monsignor mio udite, e raccapricciate. *Gli Appellanti non tengono altra dottrina, che la dottrina Cattolica, la dottrina de' Santi Dottori Agostino e Tommaso*. Non mi maraviglio or più, che chi nutrice tai sentimenti, sia dichiarato nimico de' Gesuiti, e per iscreditarli e vecchie e nuove calunnie metta in opera. *Omnibus retro seculis*, diceva il grande Atenagora, *Imorem hunc fuisse scimus, divina quadam lege ac ratione, ut contrariam sibi virtutem improbitas impugnet*. Ben mi stupisco, che da questo sol tratto non vi accorgiate, quale spirito regga a costoro le penne, e quale l'origin sia di tanto scandalosa guerra, che a' Gesuiti si fa. Anche in oggi fu gli esempli di Pascale e di Arnaldo si continua a processare la Morale e specolativa, e pratica de' Gesuiti per disarmarli, acciocchè contra gli errori ne' dogmi, e quegli specialmente, che nella Bolla *Unigenitus* furono condannati, non combattano con vantaggio; e perchè l'attacco riesca con più felice successo, si giuoca a tutto andar d' invenzioni. Il discredito è loro; ma il danno è della Cattolica Religione. Ma osservate insieme; Provvidenza divina, che accieca questi scrittori. Paschale vuole attaccare i Gesuiti, e potendo pur farlo stando sulla sola Morale, entra a pie pari nelle dottrine della Grazia, se la prende ancora contro i Domenicani, sparge nelle sue lettere il Gianfenismo. Arnaldo intolentisce contra i Gesuiti come Autori d' una nuova eresia, cioè del peccato Filosofico, e insieme non dubita di lodare le proposizioni, che poco appresso furono proibite da Alessandro VIII., e d' insegnare espressamente, *che l'ignoranza invincibile del natural diritto non iscusa da colpa*. E il-

nostro Appendicista senza tanti misterj si dichiara, che gli *Appellanti non tengono altra dottrina che la Dottrina Cattolica, la dottrina de' Santi Dottori Agostino e Tommaso*. Ma questo non è un dar l' arme in mano a' Gesuiti, se si volessero difendere? non è un rendersi esecrabile a chiunque abbia alcun impegno per la dottrina Cattolica? non è un chiamarsi sopra gli antenati di Roma?

Monfig. mio, voi siete cossi in una Città di librerie preziosissime fornita; però potrete a bell'agio, se vi piacerà, esaminare le altre prove, che l'appendicista ci reca delle Gesuitiche disubbidienze. A me per non crederci niente arcibastano le pochissime cose da me osservate in queste mie lettere, e alcun, altre, che per degni riguardi io taccio. Vi auguro un felicissimo capo d'anno e mi vi raccomando.

Di Milano 29. Dicembre 1759.

Ps. Io vi ho detto dapprima, che non voleva parlare delle controversie *de auxiliis*, ma tornando sopra l'appendice coll'occhio trovo cosa che mette stomaco. Dice l'appendicista, che (n. 92.) Paolo V. *Differè ad altro tempo la condanna delle proposizioni Molinistiche imponendo intanto all'una, e all'altra parte un rigoroso silenzio*!. A quest'ordine del Papa però non obbedirono gli obbedientissimi Gesuiti. Scampati non so come dalla tempesta, cantarono dappertutto vittoria. Io temo che nè i Gesuiti, nè i Domenicani ubbidissero, se l'ubbidienza riguarda le parole, e i vani trionfi; ma nel punto principale, che era di non censurare l'opposta sentenza, e di non scrivere su quelle materie, è certo per confessione dello stesso Serry, al quale l'Appendicista si rimette, che e Tommaso de Lemos, e Girolamo Battista de Nuza violarono il Decreto, tacciando, come prima il Molina; anzi nel 1612. il Capitolo Generale de' Padri Predicatori

tori (o che bel monumento da inferirsi nell' appendice sarebbe stato questo , se una Congregazione Generale de' Gesuiti avesse fatto altrettanto) supplicò il Papa che fosse lecito a' Domenicani di stampar che che volessero sulla grazia . Niente di tutto questo fecero i Gesuiti disubbidientissimi . Solo il Suarez veggendo ; che gli avversarij con maggior furore che dianzi , si scagliavano contro la dottrina della Compagnia , stimò bene di ricorrere 'l Papa perchè gli desse facoltà di stampare un suo trattato *de auxiliis divinae Gratiae* . Ripugnò il Papa , e l' Suarez sopprese l' opera E' bene tuttavia , che sentiate la lettera , che Paolo V. fece al Suarez scrivere in tale occasione dal Card. Borghese l' anno 1617.

„ Acceptis binis ejusdem argumenti veræ Pa-
 „ ternitatis 26. Aprilis literis jussit me SS. Do-
 „ minus suo nomine respondere : præstantiam in-
 „ genii Paternitatis vestræ , & obsequium in se-
 „ dem Apostolicam plurimi se fecisse . Eam pa-
 „ terna charitate & amasse semper , & in poste-
 „ rum amaturum , cum ob præcipua in republi-
 „ cam Christianam merita sua ; tum quod hone-
 „ stissime de suis virtutibus sentit . Quod ad im-
 „ pressionem libri de Gratia pertinet ; nulla pro-
 „ pter doctrinam orta est difficultas ; existimat enim
 „ sua sanctitas , eam non discrepaturam ab erudi-
 „ tione , & doctrina tot librorum dudum in lucem
 „ a se editorum , qui omnium acclamatione exce-
 „ pti egregie sustinent nomen , & famam , quam
 „ adepti sunt . Sed omnis emanavit difficultas ob
 „ qualitatem materiæ , de qua ne alii etiam age-
 „ rent , qui de ea scripserat , efficaciterque pro
 „ facultate imprimendi insisterant , gravissimis de
 „ causis pro nunc non modo cautum , sed strictim
 „ vetitum fuit . Si ulli tamen (audi: si ulli) un-
 „ quam potestas fiet hac de re libros promulgandi ,
 „ in hoc etiam ostendat sua sanctitas , quanti ve-
 „ stram Paternitatem , eiusque virtutem æstimet .

„ Volet enim tunc, ut liber vestræ Paternitatis in-
 „ ter primos in lucem prodeat.

„ Vi stupite di tanta benignità di Paolo V. Ver-
 „ so il Suarez; leggete due altri Brevi del medesimo
 „ Paolo al Suarez.

„ *Dilecto Filio Francisco Suarez Presbytero Socia-*
 „ *tatis JESU*

„ PAULUS PAPA V.

„ Dilecte Fili salutem, & Apostolicam
 „ Benedictionem

„ **A** Ccepimus librum a te pro Catholicæ Reli-
 „ gionis atque hujus sanctæ Apostolicæ sedis
 „ defensione elucubratum. Libentissime illius lectio-
 „ ne delectati sumus. Nam a viro tantæ pietatis,
 „ & eruditionis, non nisi magnæ utilitatis opus ex-
 „ pectandum erat. Interim Tibi, maximeque piis
 „ laboribus Tuis benedicimus.

„ Questo è il libro, ch' ebbe tanti guai in Parigi,
 „ Passò all' altro.

„ *Dilecto in Christo Filio Francisco Suarez Pres-*
 „ *bytero Societatis JESU,*

„ *Primario Theologiæ Professori in Gymnasio Conim-*
 „ *bricensi, ac ejusdem SS. Theologiæ Doctori.*

„ PAULUS PAPA QUINTUS

„ Dilecte Fili salutem & Apostolicam
 „ Benedictionem

„ **S**ignificavit nobis Venerabilis Frater noster Osta-
 „ vius Episcopus Forosemprensi, & in istis
 „ Regnis Collector, quæ Tu de Controversia in-
 „ ter Eum & Magistratus sæculares (pacis Ad-

„ ver-

„ versario instigant) nuper exorta responderis ; &
 „ scripta etiam misit , quæ ut tuæ multæ doctrinæ ,
 „ & pietati consentanea sunt ; ita fuerunt nobis
 „ maxime grata . Quamobrem operam tuam , ut
 „ debemus , laudamus , teque in Domino hortamur ,
 „ ut DEI honori atque Ecclesiæ suæ (in qua tan-
 „ tum Divina gratia emines) libertati inservire
 „ pergas . Novimus enim , quantum tua autoritas
 „ ad extirpanda zizania valeat . Quod etsi futurum
 „ non dubitamus ; tamen nostram Apostolicam Be-
 „ nedictionem impertiendi , & Paternam in te chari-
 „ tatem commemorandi occasionem nacti officio no-
 „ stro deesse non potuimus . Retribuat tibi Domi-
 „ nus laborum tuorum mercedem .

Quando comincio a far proscritte , non sò finire .
 Abbiate pazienza . Mi capita in questo punto un
 libro intitolato *Historia Passionis Christi punctatim ani-
 mæ devotæ per tres libros & capita exposita* , autore
 Ill. Principe Alberto Stanislao Radzvillo M. D. L.
 Cancellario , e stampato a Varsavia nel 1655 . Nè
 posso a meno di trascrivervi la dedica , che il Prin-
 cipe Autore ne fa alla Compagnia di Gesù . Io spe-
 ro , che gradirete questa mia attenzione , essendo a
 parer mio una tal dedica il maggior conforto de'
 Gesuiti , e de'loro amici nelle presenti critiche cir-
 costanze .

„ J. M. A. J.

„ VENI SANCTE SPIRITUS

„ *Univerſæ Societati JESU Sanctiſſimæ Salutem.*

„ **E**Dideram ante aliquot annos de Paſſione JE-
 „ SU libellum in quo ſuppreſſeram nomen
 „ meum quod in allis meæ editionis libellis inſcribi
 „ & exarari permiferam, verum cum aliquibus in-
 „ culpatæ vitæ viris vitum fuerit, ut eundem
 „ typis renovari curarem, oblato parvi conſilio ac
 „ inſlytæ Societati IESU dedicare ſtatui. Quid
 „ ni congrue? Si enim ſocietatis JESU congregatio
 „ vocatur, in quo maxime quam nomine &
 „ Paſſione JESU ſociatur? Ut DEO creatura de-
 „ bitum præſtaret honorem, quibus non mediis
 „ utebatur Deus? varia quoque Majeſtatis nomina
 „ ſibi uſurpaverit; nec tamen optatum fortitus fi-
 „ nem niſi ut primum nomen JESU impoſitum
 „ fuiſſet; ubi vero hoc nomen aſſumpſit, illo
 „ poſitum in ſignum, cui contradicitur. Nulla an-
 „ te præciſe propter nomen Dei ſecuta perfecutio;
 „ propter nomen JESU variæ in Eccleſiam
 „ procellæ ac tempeſtates exortæ. Simile quid ſo-
 „ cietati JESU contigit: *ſubito conſpiratio Paganorum,*
 „ *Hæreticorum, improborumque Catholicorum*
 „ *invaluit,* poſtquam hæc Sancta ſocietas mundo
 „ comparuit; *jam arrogantæ adſcribitur quod tale*
 „ *nomen uſurparint,* cum tamen JESUS fratrem
 „ ſe vocet, & Arrianis idem eſt in uſu; minus
 „ autem ſocium quam Fratrem vocari, & ſocii il-
 „ li veri ſunt qui in paſſionibus & tribulationi-
 „ bus ſociantur. *Sine fuco & omni livore invi-*
 „ *die videat mundus in quantum ubique locorum*
 „ *aleni a fide Orthodoxa perſequantur ſocietatem*
 „ *JESU, omnes alios tolerant Religioſos, ipſorum*
 „ *ne quidem nomen pati poſſunt, quot modis juxta*

„ ac

,, ac verbis perstringunt Societatis alumnos, quanta
 ,, affingunt mendacia, quibus inquam & quam pro-
 ,, cacibus dictis, vetes, gestus laboresque ipsorum
 ,, improbant? Sed revera vestes sunt nigrae, in qui-
 ,, bus maculae non apparent; potest dici de Socie-
 ,, tate quod de sponsa in Canticis *Nigra sum sed*
 ,, *formosa*, nigra malitia aliquorum, nigra invidia
 ,, malevolorum, nigra contemptu scelestorum, For-
 ,, mosa fragrantia virtutum, formosa dilectione de-
 ,, coris Domus Dei, formosa in excolenda juventute
 ,, & promovendo cultu divino & Mariana congrega-
 ,, tione: ut Sancti dictum ad Titum aptissime So-
 ,, cietati conveniat: *In omnibus te ipsum praebe exem-*
 ,, *plum bonorum operum in doctrina, in integritate,*
 ,, *in gravitate verbum sanum irreprehensibile ut is qui*
 ,, *ex adverso est vereatur, nihil mali habens dicere*
 ,, *de illis, id est paganus Ecclesiae hostis nihil si-*
 ,, *nistri objicere possit. Vel etiam qui ex adverso*
 ,, *est, ut ait Crisostomus, diabolus intelligi po-*
 ,, *test, & omnis qui eidem obsequitur. Audivi*
 ,, *Fratrem meum optimae memoriae Radivilium Pa-*
 ,, *latinum Vilnensem & Generalem M. D. L. dis-*
 ,, *fidentem mihi dicentem: Licet habeamus explo-*
 ,, *ratores, qui notent defectus Religiosorum, in*
 ,, *Societate nihil possumus reperire quod argua-*
 ,, *mus, meo judicio probos viros ipsos pronuncio;*
 ,, *Societas hac in parte mari non absimilis, quod*
 ,, *cadaver non petitur, in littus abjicit emortuum,*
 ,, *sic illa dimittit, ne inficiat, si talis quispiam*
 ,, *comperiat. Persecutione ergo & tribulationibus*
 ,, *crevit, & in dies crescit Societas; nam non tantum*
 ,, *infestatur ab haereticis, contra quos si ulla religio*
 ,, *in quavis mundi parte doctius atque solidius vi-*
 ,, *brat calamum, verum pro dolor & a Catholicis,*
 ,, *& a spiritualibus quod dolendum, & a quodam*
 ,, *Canonico recenter quem nec nominare dignum*
 ,, *puto, cujus forte ob scandalum & caelo exula-*
 ,, *bit nomen, impetitur Societas JESU, & tamen*
 ,, *patienter tolerat, nec agit jure, uti expediret,*
 ,, nec

„ nec debitam aculeato fumit vindictam scripto; cu-
 „ jus sunt socii JESU, eidem committunt vindicem
 „ dexteram. Proprie igitur ac merito nigro vestiun-
 „ tur colore, ubi maculae falso adscriptae in ipsos re-
 „ silient semper calumniatores. Pergite igitur alacri-
 „ ter Societatis JESU alumni, contra hostes Evan-
 „ gelii, hoc certamen spirituale subeuntes fortiter
 „ dimicet atque decertate, *improborum dicta con-*
 „ *temnite ac iniqua vos contra prolata verba*, qui
 „ verbo JESU confirmati estis, cujus socios per
 „ Sanctissimum Patriarcham vestrum Ignatium di-
 „ gnatus est vos appellare DEUS, propitius ille
 „ vobis erit non modo Romae at in orbe universo.
 „ *Heretici, Schismatici, Pagani, vestrum bonum no-*
 „ *men impura proscindant lingua, a tro licet novent*
 „ *calamo, nihil oberit vobis: quia socii estis JESU*
 „ *in passionibus & persecutionibus, eritis igitur quo-*
 „ *que in consolationibus, siquidem nunc stultitia ad-*
 „ *scribitur vobis a dissidentibus, scandalum estis omni-*
 „ *bus vos persequentibus*, uti de Cruce Christi Doctor
 „ gentium annotavit. Ego cum ab anno quinto aetatis
 „ meae scholas vestras frequentare coeperim, & lit-
 „ teris ac pietate (licet haec ipsa complexio & im-
 „ becillitas naturae minus capacem me redderet)
 „ instructus, hoc quod a vobis post DEUM acce-
 „ pi, reciproca reddo gratitudine, & me defenso-
 „ rem [honoris vestri semper futurum] profiteor,
 „ Valet & mei in sacrificiis vestris mementote.

R. R. D. D. V. V.

Ad officia parat.

ALBERTUS STAIS-
LAUS RADZVII.

Un'altra, e finisco. Informatevi destramente dall' Ab. Giuseppe Casale quale specie abbia fatto in Genova il numero 10. di quest' Appendice insolentissimo veramente contro quella Repubblica. Io mi stupisco che i Gesuiti sieno così buoni, che avendo tanto in mano, e vedendo la clemenza di quel governo per essi, non facciano ivi bruciare per man di boja questo scelerato libercolo.

I L F I N E.



DOCUMENTI

Inerenti alle Lettere Apologetiche

DELL' AB. N. N.



D O C U M E N T

of the

D E E P W A

DOCUMENTI

Inerenti alle Lettere Apologetiche

DELL' A. B. N. N.

A favore della

COMPAGNIA DI GESU'.

TOMO TERZO.

Che contiene due Lettere

*Una d' un Cavaliere Spagnuolo ad un Amico
di Roma, l' altra d' un Ecclesiastico
di Marsiglia ad un' Amico di Lione;
con altre MEMORIE.*

PRIMA EDIZIONE.

IN FOSSOMBRONE 1760.

Per Gino Botagriffi , e Compagni .

DOCUMENTI

DELLA R.N.

A favore della

COMPAGNIA DI GESSI

TOMO TERZO

Che contiene le Lettere

scritte in questa Compagnia dal 1780 al 1785

PRIMA EDIZIONE

Stampato in Roma

IN BOLOGNA

Per la Stamperia di ...

1785

L E T T E R A

D' un Cavaliere Spagnuolo

Ad un suo Amico di Roma.



Oi m'interrogate delle cose di Portogallo per quel che spetta ai Gesuiti, credendo che la maggior vicinanza a quel Regno mi somministrerà più distinte, e più sicure notizie. Eppure per notizie contro di questi Religiosi dovrei io piuttosto ricorrere a Voi. Tutti gli Avvisi MSS. che vengono da Roma son pieni di nuovi Anecdotti contra i Gesuiti, e mi vien detto che trovano Gazzettieri in Italia, che comprano questi documenti, e così campan molti, chi col fingere, chi col raccogliere e stampare le cose finte da altri.

Io non entro nei motivi per cui la Corte di Portogallo ha castigati i Gesuiti. Il tempo diluciderà meglio le cose; e intanto osserverò su questo un rispettoso silenzio. Avete poco meno che sulle Porte di Roma seicento Gesuiti Portoghesi. Potete trattarli e sentirli, potete interrogarli sulle accuse che corrono in tanti Libri, che per quanto mi scrivete inondan l'Italia. Così ascoltando una

parte , e l' altra potrete meglio giudicare . Quanto a me nè posso trattare i Gesuiti Portoghesi così lontani, nè legger posso i Libri, che contengono le loro accuse; perchè la nostra Corte, e i Tribunali secolari del Regno, e la Sacra Inquisizione con tutti i Vescovi, si sono uniti a proibirli con tal rigore , che per leggerli non basta l' ordinaria licenza , tanto si son creduti pregiudiziali a questo Regno Cattolico . Vedo che tra Voi altri Italiani non ci son tanti scrupoli, sicchè per aver Libri contra i Gesuiti non avete più bisogno di ricorrere a Ginevra o in Olanda .

Intanto però vi son debitore di qualche risposta , ma nulla avendo del mio, v' esorto a procurar le lettere de' nostri Vescovi di Spagna a S. Santità felicemente regnante, e in esse avrete molte notizie che vi soddisferanno . Ingegnatevi anche d' avere la copia delle lettere che il Pontefice defunto Benedetto XIV. ha scritte al Signor Cardinal Saldagna, quando spedì il Breve per la Riforma de' Gesuiti . Ci sono altri Documenti, e della Spagna, e d' altre parti eziandio di Portogallo, che vi daranno belle, e curiose cognizioni . Io ne ho molti, ma non m' è comodo mandarli tutti, oltre di che ho già ideato di farne Raccolta .

Contentatevi dunque che vi mandi certi Documenti già divenuti pubblici . Il primo è la Copia degli Atti del real Consiglio, che ordinò

dinò che i Libri contra i Gesuiti fossero abbrugiati per man del Carnesice, e venisse castigato chi ne procurava, e promoveva la vendita, com'è seguito. Il secondo è l'Editto del S. Uffizio, che proibisce gli stessi Libri. E qui osservate che tali cose si sono fatte nella Spagna, dopo l'accusa uscita contra de' Gesuiti, che volessero usurpare gli Stati delle Corone di Spagna, e di Portogallo nell'Indie, accusa che si dice cavata dalla Secretaria d'ambèdue le corone. Il terzo è un Decreto stampato di S. M. la Regina Madre, che nello scorso Settembre era Governatrice di questi Regni, Decreto tanto onorifico ai Gesuiti della nuova Spagna, quanto il Decreto di Filippo V. stampato dal celebre Muratori in Italia nel II. Tomo della sua Istoria lo è ai Gesuiti del Paraguai. Il quarto è una Lettera stampata son già trent'anni, in cui refterete sorpreso della franchezza d'alcuni nello spargerè favole calunniose contro de' Gesuiti. Si accenna tra l'altre cose una ruberia di più Millions truffati ad Ambrogio Guys. Eppure questa calunnia è stata riprodotta di fresco. Io credo che se viviamo ancora trent'anni, tornerà a comparir sulla Scena il Re Niccolò con le sue belle Monete. Fate la prova di raccogliere i foglietti MSS. di Roma di questi ultimi trent'Anni, e vedrete che venite a risparmiare in vecchiaja la spesa di proveder Libri d'accuse contro de' Gesuiti.

ti. Il quinto è una lettera MSS. di cui non
sò altro, se non che da Marfiglia ne son
giunte copie in più porti dal nostro Regno.
L'Autore fa vedere il carattere di chi perse-
guita i Gesuiti, e parla di loro. Promette
di darne un'altra sulle Accuse, e questa pu-
re manderovvi se verrà fuori.

Giacchè gustate di queste cose, divertitevi
con i Documenti che vi mando, e pregan-
do Iddio che vi guardi molti Anni sono &c.



DOCUMENTO I.

TESTIMONIO

De los Papeles, que por orden del Consejo, y por manos del Verdugo se quemaron en Madrid el dia 5. Abul de 1759.

Al Illustris. Señor Governador del Consejo.

Illustrissimo Señor muy Señor mio. Oygo que en esta Corte andan diferentes papeles impresos para los que yo no he dado licencia, y, segun me aseguran personas veridicas y juyciosas, son perjudicialissimos, calumniosos, y del mayor escandalo: mis diligencias extrajudiciales para averiguar donde se ayan impresso, quien los tenga, venda, o reparta, han sido inutiles; ni puedo hazer por mi persona las que a caso tendrian mejor successo. Si a V. S. Illustris. le pareciere (como yo lo creo) asunto est digno del mayor cuypado, no solo por lo presente, sino por lo que puede resultar de este dissimulo en adelante, si no se escarmentasse con tiempo; yo seria de dictamen, que V. S. Illustris. se fiobiesse nombrar a uno de los Señores Alcaldes, a quien encargar estas diligencias, que yo desde luego le doy todas mis facultades para la visita a qualquier hora del

del dia o de la noche, para entrar a visitar las ymprentas de esta Corte, para si en ellas se encontrasse imprimiendo o reimprimiendo alguna cosa sin licencia, porque esta diligencia podra servir para tener en rezelo a los impresores: sobre todo V. S. Illustriss. determinará lo que tenga por mas conveniente. Nuestro Señor guarde a V. S. Illustriss. como deseo.

Madrid y Febrero 16. de 1759.

Illustriss. besa la mano de V. S. Illustriss.

Su mas attento Servidor
D. Juan Curiel.

All' Illustrifs. Señor Governador del Consejo.

Decreto del Governador del Consejo.

Madrid 19. Febrero de 1759.

Remítese este papel con los dos impressos, que en el se citan, al Señor Alcalde D. Ignacio Horcasitas, para que practique las diligencias correspondientes, y que en el se expressan.

Esta rubricado.

Auto de Ofitio.

EN la villa de Madrid a 23. del Mes de Febrero de 1759. el Señor D. Ignacio Horcasitas, Cavallero del Orden de Calatrava, del Consejo de su Magestad, y su Alcalde de Casa y Corte: Dixo: Que por el Illustrifs. Señor Opispo Governador del Consejo, se le entregaron a su Señoria dos impressos en lengua Castellana, en los que se observa en todo su contexto il dañado e spiritu y perverso animo, con que sus ocultos autores inventan vulnerar y obscurecer el ardiente infatigable zelo, con que la sagrada Religion de la Compañia ha procurado y procura siempre, sin decadencia de sus San-

tas

tas institutas, y con perfecta santa imitacion a su glorioso Patriarca, el provecho de las almas y salud espiritual de ellas, y aumento de nuestra Santa Fè Catholica: en cuyo odio y conocido detrimento van introduciendo por el diabolico medio de esparcir estos y otros muchos libretes de esta calidad el desafecto a tan sagrada Religion en grave perjuicio de la paz, quietud, y sosiego de la Yglesia: y para contener tan temerarios perjudiciales excessos, en cumplimiento del orden del Illustriss. Señor Obispo Governador del Consejo, su Señoria mando se haga la mas exacta averiguacion de las personas, en cuyas casas se vendan, o esparzan, semejantes libretes, como de las imprentas, en que se ha yan impresso, recogiendo todos los que en qual esquier partes se halassen. Y respecto a que su Señoria se halla informado de que D. Francisco Xavier de Palomares, Oficial de Rentas generales, podrá dar razon de algunos que se han repartido en esta Corte, se la haga comparezer ante su Señora y examine por el contesto de este auto, como a los demas que citase para en su vista dar las demas providencias, que combengan, y por este su auto a si lo mandò y rubricò.

Esta rubricado.

Joseph Calbo de Varrianuebo.

Y en vista del citado auto se praticaron las mas promptas y eficaces diligencias preferenciadas por dicho Señor Alcalde, Escrivanos, y ministros que de ellas aparecen, así a la abriguacion de los que resultassen autores, impressores y espendedores de los citados libretes, como a su recogimiento, visitandose solas las ymprentas de esta Corte, y con arreglo a quanto risultaba de dicha causa se probeió el auto, que su tenor dize así.

Auto.

En la Villa de Madrid a 28. dias del mes de Marzo anno de 1759. el Señor D. Ignacio de Horcasitas, cavallero del Orden de Calatraba del Consejo de S. M. su Alcalde de Casa y Corte y izez de estos autos: Dijo, que por el Señor D. Juan Curiel del Consejo de S. M. y juez pribatibo de imprentas del Reyno, se escribió papel en el dia diez y seis del mes de Febrero proximo al Illustr. Sig. Obispo Gobernador del Consejo, el que acompañó con dos ympressos, uno intitulado, *La verdad desnuda de Zesar Digner*, que se halla ympresso en octavo en ochenta y siete paginas, y otro un memorial, que fue-

na

na dado a su Santidad por el Reverendiss. P. General de la Compañia de Jesus en un medio pliego en quarto, con los que espresò a S. J. aberse esparcido en esta Corte varios libretes papeles ympresso sin su licencia, muy perjudiciales y calumniosos, y del mayor escandalo; que aunque para saber los ympressores y espendedores abia practicado algunas diligencias extrajudiciales, abian sido inutilis, y que para no dezar authorizado con el disimulo semejante eszesfo, conceptuaba digno este assumpto de que S. J. le encargasse a uno de los Alcaldes, a quien daba comision para el reconcimientto de ymprentas, y demas que nezecitase, a cuya instancia condescendiendo S. J. en decreto del dia 19. del mismo mes, que se halla al margen del citado pàpel, y por cabeza de esta causa, se sirbiò remitirlo a su Señoria con los ympressos, que le acompañaban, para que practicasse las diligencias combenientes, y que en el se expresaban, y en su cumplimiento por dicho Señor se formaron los quatro Ramos de autos, que comprende esta causa, y recibieron sus declaraciones y confesiones a Manuel de Elbira de oficio librero, y a Bernardo Monroy, manzebo de Barbero, que resultaron reos, el primero en haber enquadernado de noche, y sin que nadie lo viesse mas de seiscientos tomos de las *cartas del venerable siervo de Dios D. Juan. de Palafox Obispo*

pa de la Puebla de los Angeles, escriptas al P. Oracio Carochi, preposito de la Compañia de Jesus en Mexico: que es un tomo en quarto impreso sin licencia alguna, nombre de ympressor, ni lugar de su ymprenta: y el segundo porque abiendose hablado en comberfacion que se hallò de los dichos libretes, que en Madrid corrian, se ofrenciò voluntariamente a buscarlos y llevarlos, y con efecto vendiò y espendiò cinco juegos de otras cartas del mismo Señor D. Juan de Palafox, escriptos a el P. Andres de Rada, Preposito de la expresada Compañia en Mexico, que son dos tomitos en octavo, ympressos con los mismos defectos, y dos exemplares de la *Verdad desnuda* de Zesar Digner, libro proibido por el santo tribunal dela Inquision: y con puntuales extractos de lo que de toda esta causa resultaba, lo abia pasado a el Illustris. Señor Obispo Governador del Consejo, y de su orden al Señor D. Juan Curriel, el que abiendola reconocido en auto del dia 23. de este mes, que se halla al fin del segundo Ramo de esta causa, entre otras cosas mandò se debolbiese: al su Señoria la citada causa, para que la continuase conforme a derecho, admitiendo las apelecciones que fueren de admitir; para el Consejo; y respecto a hallarse evacuadas todas las diligencias, que han sido conducentes, y los espresados Manuel de Elbira y Bernar-

nardo Monroy, confesos en la culpa, que les resulta, que nada pueden a delanttar en el Termino de prueba, ni contra sus confesiones alegar exception, que les minore su culpa ni producirles otro efecto la continuacion de esta causa, que el ser con menos benignidad tratados, y que entregados los autos, como era indispensable, a los defensores de las partes, las verian en sus celdas los Religiosos cugos nombres, apellidos, y Religiones en dichos autos se expresan, y que no se se referbaron, asi porque seria preciso referbar lo mas de la causa, como porquè esta por su naturaleza y circunstancias se estimò siempre digna de cortarse por Providencia en sumario, pues de continuarse se vendria a incidir en que el medio, que se eligiò a apagar el fuego, que los dichos libretes encendian, servia oy a fomentarle de nuevo, haziendose la mas rigurosa critica de los passos antecedentes de esta causa, que apetezeran saber los que en ella se enuncian haverse mezolado en reimprimir y vender dichos libretes: que por lo que a dichos Religiosos respecta, se passò por el espresado Señor D. Juan Curiel el testimonio, que en su auto ordenò al Illustris. Señor Obispo Governador del Consejo, como resulta de su papel, que se halla por testimonio en esta causa, y por S. J. se remitiò con papel de Guia al Illustris. Señor Angobispo de

de Laodicea, Numpcio de estos regnos, como a si mismo resulta de testimonio de dicho papel de guia, que ygualmente se halla en esta causa, que de el espresado auto consta, haver mandado dicho Señor D. Juan Curiel remitir al Consejo de la suprema y general Inquisicion los exemplares de dichos libretes, que tubo por conveniente, y que nada queda que practicar en esta causa, que la imposicion del condigno castiga a los citados nos Manuel de Elbira y Bernardo Monroy, y dar el debido destino a los demas libretes, que se han recogido que la severa pena de muerte, qua las leyes del Regno imponen a los ympressores y espendedores des libros prohibidos, o ympresas sin las licencias necessarias, en caso que no comprendan mayor malicia, que producen los presentes no la admitido la practica, ni de ella dizen los reos haver tenido noticia: por lo que en qualquiere estado de la causa es forzoso descender a una pena esraordinaria benigna, para la qual teniendola la presente estos autos, su Señoria por lo que de ellos resulta contra el citado Bernardo Monroy en haverse ofrecido voluntariamente a vender, y con efecto vendido y espendido los cinco juegos de cartas del Señor Palafox, escritas al P. Andres de Rada; prohibidas por no tener licencia alguna para su ympression nombre de ympressor; ni lugar donde fue-

ron ymprestas , con otros dos exemplares de la *Verdad desnuda* de Cesar Digner libro prohibido en latin por el S. Tribunal de la Inquificion , de que dize tubò noticia , y haver faltado a la verdad y religion del juramento en fu primeras declaraciones , le condenava y condenò en quatro años de destierro de esta Corte y sitios reales y dies leguas en contorno, los dos preciso, y los otros dos a voluntad de los Señores del Consejo ; y a Manuel de Elbira , pro lo que asi mismo contra el resulta , en haver enquadernado haze mas de quatro anos los seicentos tomos de dichas chartas del Senor Palafox escritas al P. Oracio Carochi , que confiesa se hallaban ympresas sin las licencias necesarias, por lo que le era prohibida su enquadernacion , en la que no consta tubiese otra utilidad, que la debida a su trabajo y en tiempo en que los libros no se hallaban tan advertidos, como al presente, de las penas, en que por esto gneurren ; y por haver faltado a la verdad en sus primeras declaraciones , le condenava y condena en dos años de destierro con la misma assignacion , el uno preciso , y el otro en la antecedente conformidad, los que no quebranten , pena de cumplirlos doblados y a ambo en todas las costas de esta causa ; y que los prefados libretes que fian recojidos y constan de ella se quemem publicamente a presencia de su Señoria por
mano

mano de el Berdugo, en dia y hora, que a se destineello conforme a lo mandado por las espresadas leges reales, y que este auto antes de su execucion se consulte con S. M. y Señores de su Consejo en sala segunda de Gobierno, adonde toca, a cugo fin se pase esta causa original con los extractos de ella y dichos libretes al oficio que corresponda poniendo por diligencia el presente escrivano su entrega todo lo qual por este su auto así su Señoria lo provegò y firmò: D. Ignacio de Orcalitas: Joseph de Calbo de Varrionuevo.

Y vista por los Señores del Consejo en el dia 4. del corriente se diò la esecutoria, que su tenor es el siguiente.

Esecutoria.

Madrid 4. de Abril de 1759. Señores de primera y segunda de Gobierno: Adorno: Figuerroa: Mantoya: Matta. La sentencia dada en esta causa por el Alcalde D. Ignacio de Horcasitas se confirma en todo y per todo, y se debuelve para supara su esecucion.

Esta rubricado.

Y en conformidad de dicha esecutoria en el mismo dia se saltaron de la carcel, para que cumpliesen su destino, a Manuel de Elbira y Bernardo Monroy; y se proveyo el auto siguiente con la diligencia, que se subsigue.

En la Villa de Madrid a quatro dias del mes de Abril año de 1759. el Señor Alcalde D. Ignacio de Horcasitas dixo, que en conformidad de lo mandado en el auto del dia 28. de Marzo, confirmando por los Señores del Consejo, se que quemem en el dia de mañana, cinco del presente mes, a las onze del dia delante de la real carcel de Corte por man del Berdugo en fogata encendida los libretes, que andan con esta causa, que son un Esemplar de la *Verdad desnuda* de Cesar Digner, como prohibido por la Santa Inquisición, y ympreso sin licencia alguna de las necesarias, y como perjudicialissimo, pernicioso, y del mayor escandalo conna la sagrada Religion de la Compañia de Jesus, tan digna de respeto, util y benemerita de la Yglesia: un juego de las cartas, que se nombran del Señor D. Juoan de Palafox, escriptas a el P. Andres de Rada, que son dos tomitos en octavo, por hallarse ympreso sin las licencias necesarias, y por el motivo antes ympresado: quatro esemplares del *Plan del Paraguay*, por la prisma razon, y el Memorial en medio pliego, ympreso en quarto, que suena dado a su Santidad a nombre del Rever. P. General de la Compañia de Jesus. Lo que se esecute a prefencia de su Señoria, y el presente escrivano y Ministros de su ronda, hasta tanto que queden reducidos a cenizas, poniendose todo
por

por diligencia a continuacion de esse auto , por el que su Señoria así proveyò y rubricò.

Està rubricado.

Joseph Calbo de Varrionuevo.

Diligencia.

Doyse que oy dia de la fecha al Senor Alealde D. Ignacio de Horcasitas con mi asistencia, la de Juan Joseph Lubaien, Thomas Maroti, Juan Rodriquez, y Alejo Blauco, Alguanciles de la casa y Corte de S. M. siendo como las once y media de esse dia, concurriò su Señoria a la Plaza, quellan de S. Cruz, in mediato a la Fuente en cuyo sitio de orden de dicho Señor se hallaba el executor de la Justicia Matteo Sastre, y por este se diò fuego a una banasta con porcion de retama y romero y otras yerbas, que ynclubia, i sobre dicha banasta se pusieron el exemplar o librete de la *Verdad desnuda* de Cesar Digner; un juego de las Cartas del Señor D. Juan de Palafox, escriptas al P. Andres de Rada, que son dos tomitos en octavo; quatro exemplares del *Plan del Paraguay*, y el Memorial en medio pliego, ympreso en quarto, que suena dado a Su Santidad a nombre del Rever. P. General de la Compañia de Jesus: cuyos libretes son los missos, que acompañaban esta causa, y contiene el auto antecedente, los quales a presencia del dicho Señor, de mi el infrascripto, y demas que van referidos al impulsos y forsale-

za del fuego se quemaron y quedaron reducidos a cenizas sin haverse separado dicho Señor y yuo el infrascripto , ni otras infinitas personas , que a esta diligencia concurrieron hasta haver quedado concluydolo prevenido por el auto , que motiva esta diligencia que dicho Señor rubricò , de que yo escrivano doy fe en la Villa de Madrid a cinco de Abril de 1759 .

Esta rubricado .

Joseph Calbo de Varrionuevo .

Va cierto y verdadero lo ynferto concuerda con sus Originales , que se hallan en la causa , que va citada , que por a hora se halla en mi poder . de que doy fe , y a que me remito . y para que conste de orden y mandado del Señor Alcalde D . Ignacio de Horcasitas . yo Joseph Calbo de Varrionuevo , escrivano del Rey N . S . y uno de los Oficiales de numero en el crimen de la Sala de Señores Alcaldes de su real Casa y Corte , que resido en ella y su provincia doy el presente , que signo y firmo en la Villa de Madrid a doze dias del mes de Abril año de 1759 .

Joseph Calbo de Varrionuevo .

L'Originale autentico , da cui è stata estratta la presente copia oltre la sottoscrizione e cifra del Regio suddetto Notajo Giuseppe Calbo , ha ancora la *Comprovazione* di tre Regj Notaj colle loro firme e cifre : i cui nomi sono , Joseph Celestio Alvarez , Juan del Castillo y Pinedo , Domingo Joseph Romero .

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL SPAGNUOLO

DOCUMENTO I.

Attestati intorno alle Carte, che per ordine del Consiglio, e per mano di Carnefice sono state abbruciate in Madrid il dì 5. Aprile 1759.

All' Ill. Sig. Governatore del Consiglio.

Illustrissimo Signore mio gran Padrone. Sentito che in Corte corrono diversi Fogli stampati senza mia licenza, e come mi accertano persone veritiere, e prudenti, sono pregiudicialissimi, calunniosi, e di sommo scandalo. Sonomi tornate vane tutte le ricerche estragiudiciali da me fatte ad iscoprire dove tai carte sieno state impresse, chi le tenga, le venda, e le dissemini: nè io da per me posso usare quelle diligenze, che forse conseguirebbero meglio successo. Per lo che se a V. S. Illustrissima parrà, siccome io credo, questa materia degna della maggior attenzione, non solo per lo presente, ma inoltre per quello, che dal dissimulare risultar ne potrebbe per l'avvenire, quando a tempo non vi si mettesse riparo: parmi, che sarebbe opportuno, che V. S. Illustrissima si degnasse nominare uno de Signori Alcaldi, cui inca-

ricare di fare queste scoperte; ed io fin da ora gli do tutte le mie facultà per visitare a qualunque ora e del dì, e della notte tutte le Stamperie di questa Corte, se mai si trovasse chi stampasse, o ristampasse cosa senza licenza; perchè ciò potrà servire a tenere in soggezione gli Stampatori. In ogni cosa V.S. Illustrissima determinerà ciò che le parrà più conveniente. Nostro Signore guardi V.S. Illustrissima come desidero.

Madrid 16 febbrajo 1759.

Illustrissimo, Baccia la mano a V. S. Illustrissima.

*Il suo più attento Servitore
D. Giovanni Curiel.*

All'

All' Illustrissimo Signor Governator del
Consiglio .

Decreto del Governator del Consiglio .

Madrid 19. febbrajo 1759.

Si manda questa Carta con le due Stampe in essa citate al Signor Alcalde D. Ignazio Horcasitas, perchè pratici le ricerche convenevoli, e in essa espresse.

Resta rubricato .

Atto dell' Uffizio .

Nella Città di Madrid a' 23. di febbrajo 1759. il Signor Don Ignazio Horcasitas Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, del Consiglio di S. M., e suo Alcalde di Casa, e Corte: Disse: che l' Illustrissimo Signor Vescovo Governatore del Consiglio avea a sua Signoria mandati due Fogli stampati in lingua Spagnola, ne'quali da capo a fondo si vede il dannato spirito, e perverso animo, con cui gli occulti loro Autori cercano di ferire, e denigrare l'ardente infaticabile zelo, onde la sagra Religione della Compagnia di Gesù ha procurato, e procura sempre, senza decadenza del santo suo Istituto,
e con

e con perfetta santa imitazione del glorioso suo Patriarca, il profitto, e la salute spirituale dell' anime, e l'aumento della nostra Santa Fede Cattolica; in cui odio, e notorio detrimento vanno introducendo, col diabolico mezzo di spargere questi, ed altri molti libelli di tal qualità, il disamore a sì santa Religione a grave pregiudizio della pace, quiete, e tranquillità della Chiesa. Quindi per contenere sì temerarj, e dannosi eccessi in esecuzione dell'ordine dell'Illustrissimo Sig. Vescovo Governator del Consiglio, aveva ordinato Sua Signoria si facessero le più esatte perquisizioni delle persone, nelle cui case si vendono, o si disseminano somiglianti libelli, come pure delle stamperie, in cui erano stati impressi, raccogliendo tutti quelli, che in qualunque parte si ritrovassero. E poichè Sua Signoria sa, che D. Francesco Saverio de Palomares Ufficiale delle Rendite generali potrà dar ragione di alcuni di questi Libelli distribuiti in Corte, sia citato innanzi a Sua Signoria, ed esaminato per il contesto di quest'atto come gli altri che citansi, affine di poter passare a quegli ulteriori provvedimenti, che converranno. E per questo suo Atto il comandò, e rubricò.

E' rubricato

GIUSEPPE CALBO DE VARRINUEBO .

In riguardo al Citato Atto si sono praticate le più pronte, ed efficaci diligenze presentate dal detto Sig. Alcalde, e dagli Scrivani, e Ministri in esse riferiti, così rispetto alle notizie di coloro, che risultassero Autori, Impressori, e Spacciatori de' citati Libelli, come intorno a' Libelli stessi che si erano intercettati nel visitare tutte le stamperie di questa Corte: e dipendentemente da quanto risultava dalla detta causa si formò l' Atto, il cui tenore è il seguente.

A T T O .

*Nella Città di Madrid adì 28. di Marzo
1759.*

IL Signor D. Ignazio de Horcasitas Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, del Consiglio di S. M., suo Alcalde di Casa, e Corte, e Giudice di questi atti: Disse, che il Sig. D. Giovanni Curiel del Consiglio di S. M., e Giudice privativo delle stamperie del Regno avea scritto nel dì 16. Febbrajo prossimo passato all' Illustrissimo Sig. Velcovo Governator del Consiglio una lettera unita

ta a due stampe, una intitolata: *La verità svelata di Cesare Digner*, in 8. di 87. pagine: l'altra un Memoriale, che dicefi presentato a Sua Santità dal Reverendissimo P. Generale della Compagnia di Gesù, in un mezzo foglio in 4. in essa lettera notificando a Sua Signoria Illustrissima essere stati disseminati in questa Corte varj Libelli, e fogli volanti stampati senza sua licenza, molto pregiudiziali tutti, calunniosi, e scandalosissimi: che quantunque a risaperne gl' Impressori, e Venditori avesse praticate alcune diligenze estragiudiziali, tutto era riuscito inutile; e che affine di non lasciare colla dissimulazione autorizzare un eccesso di questa fatta, giudicava che questo affare fosse degno di essere da Sua Signoria Illustrissima incaricato ad uno degli Alcaldi, di cui egli dava perciò autorità di visitare le stamperie, e di quanto fosse necessario. A queste istanze condiscendendo Sua Signoria Illustrissima con Decreto de' 19. dello stesso mese riferito al margine della citata Lettera, e per dar principio a questa causa, erasi Ella compiaciuta di rimetterla a sua Signoria con le annesse stampe, acciocchè facesse le convenienti perquisizioni nella lettera stessa espresse. Che Sua Signoria in esecuzione di tali ordini avea formati quattro Rami di Atti compresi da questa causa, con le dichiarazioni, e confessioni di Manuele de Elbira di professione Librajo; e
di

di Bernardo Monroy garzone di Barbieri, che risultarono rei, il primo di aver legati di notte, e senza esser visto da alcuno, più di 600. tomi delle *Lettere del Venerabil Servo di Dio D. Giovanni di Palafox Vescovo di Angelopoli scritte al P. Orazio Carochi Preposito della Compagnia di Gesù in Messico*, che è un tomo in 4. impresso senza veruna licenza, senza nome di stampatore, e senza nome del luogo dell'impressione: il secondo perchè trovandosi in una conversazione, in cui si parlava de' Libelli sudetti, che in Madrid correvano, si offerì spontaneamente a cercarne, e portarli, e in fatti vendè, e spacciò cinque corpi di altre *Lettere del medesimo Signore D. Giovanni di Palafox scritte al P. Andrea di Rada Preposito della detta Compagnia in Messico*, le quali formano due tometti in 8. stampati co' medesimi difetti, e due esemplari della *Verità disvelata di Cesare Digner* libro proibito dal S. Tribunale della Inquisizione, e che fatto un esatto sommario del risultato di tutta questa causa, l'avea passato all'Illustrissimo Sig. Vescovo Governator del Consiglio, e per suo ordine al Signor D. Giovanni Curial. Che questo Signore avendola riconosciuta in Atto del dì 23. di questo mese, come si vede alla fine del secondo Ramo di questa Causa, ha infra l'altre cose ordinato fosse la Causa detta a Sua Signoria devoluta, affine che la continovasse conforme al Diritto am-

met-

mettendo le appellazioni, che fossero da ammetterfi, al Consiglio: ed essendo già terminate tutte le convenevoli ricerche, ed essendo i funnominati Manuel de Elbira, E Bernardo Monroy confessi del delitto riferito, per modo che niente possono avanzare in ragione di pruova, nè dare eccezione veruna alle proprie lor confessioni, onde minorare la loro colpa, ma solo potendo continuare la causa fare che fossero meno benignamente trattati, e che consegnati gli Atti, come era indispensabile, ai Difensori delle parti gli vedrebbero nelle loro celle i Religiosi, i cui nomi, cognomi, e Religioni ne'detti Atti si esprimono, e che non si tacquero, sì perchè saria stato necessario tacere il più della causa, sì perchè essa di sua natura, e per le sue circostanze si stimò sempre degna di terminarsi per buoni riguardi sommariamente; giacchè continuandola si temea che il mezzo eletto ad estinguere il fuoco dai sopradetti Libelli suscitato, servisse a fomentarlo di nuovo, facendosi la critica più rigorosa de' passi, ed antecedenti di questa causa, che avrebber voluto sapere quelli, che in essa si nominano come complici della ristampa, e vendita de' citati Libelli: che per ciò che risguarda i Religiosi si diede allo stesso Sig. D. Giovanni Curiel all'Illustrissimo Sig. Vescovo Governator del Consiglio l'attestato che egli nel suo Atto avea ordinato, come dalla sua let-

tera quì inferita in pruova del vero, e da Sua Signoria Illustrifs. mandata con altra lettera di *Guia* all' Illustrissimo Signor Arcivescovo di Laodicea Nunzio di questi regni, come pure risulta dal testimonio della detta lettera di *Guia*, la quale trovasi anche essa in questa causa, che dal detto atto consta, avere il detto Signor Don Giovanni Curriel fatto consegnare al Consiglio della suprema, e generale Inquisizione, gli esemplari dei detti libelli, che stimò di mandare; e che non altro resta a fare in questa causa, fuori che imporre condegno gastigo ai citati rei Manuel di Elbira, e Bernardo Monroy, e dare il dovuto destino agli altri libelli raccolti. Ma la severa pena di morte, che le leggi del Regno impongono agli Stampatori, e Divulgatori de' libri proibiti, o impressi senza le necessarie licenze, in caso che non siavi maggior reato di quanto appare ne' presenti rei, non essendo stata mai praticata, e poichè i rei dicono di non aver mai avuto notizia di tanta pena: qualunque sia lo stato della causa, egli è forza venire ad una pena straordinaria benigna. Per lo che Sua Signoria tenendo presenti questi atti, in vigor del risultato da essi contra il citato Bernardo Monroy dell' essersi lui volontariamente offerto di vendere, e spacciare i cinque corpi di Lettere del Signor Palafox scritte al P. Andrea di Rada proibite
per

per essere state stampate senza veruna licenza, e senza nome di stampatore, nè del luogo della stampa, con altri due esemplari della *verità svelata* di Cesare Digner, libro proibito in latino dal S. Tribunale della Inquisizion, ciò ch'egli dice di non aver saputo e di aver mancato alla verità, e religione del giuramento nelle sue prime deposizioni: lo condannava, e lo condanna a quattr'anni di esilio da questa Corte, e sue reali attinenze, e dieci leghe d'intorno, due di essi anni indispensabilmente, gli altri due a piacere de' Signori del Consiglio: a Manuel poi di Elbira, contro di lui pure restando provato, ch'egli ha legati sono più di 4. anni i seicento tomi delle dette Lettere del Signor Palafox scritte al P. Orazio Carochi, le quali confessa, ch'erano stampate senza le dovute licenze, onde gli era vietato il legarli, nel che però non si fa, ch'egli avesse altro guadagno, che il convenevole alla sua fatica, ed in tempo, in cui i Libraj non aveano tanta cognizione come al presente, delle pene che in così fare incorrevano; e parimente non essendo egli stato veridico nelle prime sue dichiarazioni: davagli, e gli da per condanna due anni di bando, l'uno indispensabile, l'altro come all'antecedente; e in caso di contravvenzione cadano in pena di raddoppiata condanna; e paghino entrambi tutte le spese di questo Processo. I libelli poi nominati, e che negli at-

ti si trovano essere stati intercetti, siano bruciati pubblicamente alla presenza di sua Signoria per man del Carnefice nel giorno, e nell'ora che sarà destinato conforme agli ordini delle mentovate leggi reali. Questo atto prima della sua esecuzione si consulti con S. Maestà, e co' Signori del suo Consiglio della seconda Sala del Governo, alla quale appartiene: e a questo fine si consegna questa causa originale con gli estratti suoi, e con i detti libelli all'ufficio, cui spetta, ponendovi per sicurezza la sua consegna il presente Scrivano. Il che tutto siccome suo atto, sua Signoria ha fatto fare, e sottoscritto.

D. Ignazio di Horcasitas.

Giuseppe Calbo de Varrioneubó.

Vista la presente sentenza dai Signori del Consiglio nel dì 4. corrente, si diè la esecutoria, il cui tenore è il seguente.

E S E C U T O R I A,

Madrid 4. Aprile 1759.

Signori della prima, seconda del Governo: Adorno: Figueron: Montoya: Matta.

La sentenza data in questa causa dall'Al-

Tomo III.

I

calde

calde D. Ignazio di Horcasitas si conferma in tutto è per tutto, e si manda ad esecuzione.

E' rubricato.

In conformità della detta Esecutoria nel giorno stesso si trassero di carcere, perchè eseguissero la lor condanna Manuel di Elbira, e Bernardo Monroy; e si formò l'Atto seguente nell'infra scritto modo.

A T T O.

Nella Città di Madrid 4. di Aprile 1759.

Il Sig. Alcalde D. Ignazio di Horcasitas disse, che conformemente al sentenziato nell'Atto de' 28. Marzo confermato dai Signori del Consiglio si abbrucino la mattina del dì 5. corrente ad ore undici avanti alla real carcere di Corte per man del Carnefice in acceso fuoco i libelli annessi a questo Processo, e sono, un Esemplare della *Verità svelata di Cesare digner* come proibito dalla S. Inquisizione, e impresso senza veruna delle necessarie licenze, e come pregiudizialissimo, pernicioso, e scandalosissimo contro la Sacra Religione della Compagnia di Gesù tanto degna di rispetto, e benemerita della Chiesa: un corpo delle *Lettere*, che si dico-

no del Sig. D. Giovanni di Palafox scritte al P. Andrea di Rada, che sono due tometti in ottavo; per essere stampate senza le necessarie licenze; e per il motivo suddetto: quattro copie del Piano di Paraguay per la medesima ragione, e il Memoriale in mezzo foglio stampato in quarto, che dicesi presentato a Sua Santità a nome del Reverendis. P. Generale della compagnia di Gesù. Il che si eseguisca in presenza di Sua Signoria, e del presente Scrivano, e de' suoi Ministri, finchè si ridicano effettivamente in cenere: e tutto ciò per maggior sicurezza si noti sotto quest'atto, che Sua Signoria ha fatto fare, ed ha rubricato.

E' rubricato.

Giuseppe Calbo di Varrionuebo.

Fede della Esecuzione.

Fo fede, che oggi giorno della Data il Sig. Alcalde D. Ignazio di Horcasitas con la mia assistenza, e con quella di Giangiuseppe Labaien; Tommaso Maroti, Giovanni Rodriguez, e Alessio Blanco Alguaciles della Casa e Corte di S. M. verso le ore II. e mezza di questo giorno venne Sua Signoria alla Piazzetta detta di S. Croce presso alla Fontana, nel qual luogo d'ordine suo si trovava l'Ese-

cutore della Giustizia Matteo Sastre, il quale diè fuoco ad una catasta, in cui erano alquante ginestre, e del rosmarino con altre erbe unite a queste, e vi pose l'esemplare, o libello della *Verità svelata* di Cesare Digner, un corpo delle Lettere del S. D. Giovanni di Palafox scritte al P. Andrea di Rada, che sono due tometti in ottavo, quattro copie del Piano del Paraguay, ed il Memoriale in mezzo foglio stampato in quarto che dicesi presentato a S. Santità a nome del Reverendiss. P. Generale della Compagnia di Gesù: i quai libelli sono quegli stessi, che erano uniti a questa Causa, e sono nominati nell'Atto precedente, i quali alla presenza del detto Signore, di me infra scritto, e degli altri riferiti furono dalla veemenza del fuoco bruciati, e ridotti in cenere, senza esserne il detto Signore partito, nè io, nè altre infinite persone concorse a questa esecuzione fino ad essere ultimato quanto si era ordinato per l'Atto da questo attestato riferito. Ciò che il detto Signor rubricò.

Di che io Scrivano fo fede nella Città di Madrid adì 5. Aprile 1759.

E' rubricato.

Giuseppe Calbo de Varrionuevo.

E' certo, e verissimo che le inserite con-
cor-

cordano co' loro originali , che si trovano
 nella Cauſa, la quale per ora ſta preſſo di
 me. Di che fo fede, e a che mi rimetto .
 E perchè conſti, d'ordine del Sig. Alcalde
 D. Ignazio di Horcaſitas io Giuſeppe Calbo
 de Varrionuebo Scrivano del Re N. S., ed
 uno degli Ufficiali del numero in Crimina-
 le della Sala dei Signori Alcaldes della Re-
 gia ſua Caſa, e Corte, che riſiedo in eſſa ,
 e nella ſua Provincia, do la preſente , la
 quale ſegno, e firmo nella Città di Madrid
 il giorno 12. Aprile 1759.

⊕ GIUSEPPE CALBO
 de Varrionuebo.

L'Originale autentico, da cui è ſtata eſtrat-
 ta la Copia, di cui qui ſi è fatta la tradu-
 zione, oltre la ſoſcrizione e cifra del regio
 ſuddetto Notajo Giuſeppe Calbo, ha ancora
 la *comprovazione* di tre regi Notaj colle loro
 firme, e cifre: i cui nomi ſono Giuſeppe
 Celeftino Alvarez: Giovanni del Caſtillo y
 Pinedo, e Domenico Giuſeppe Romero.

DOCUMENTO II.



NOS DON MANUELQUINTANO

BONIFAZ,

POR LA GRACIA DE DIOS, y de la Santa Sede Apostolica, Arzobispo de Pharsalia, Inquisidor General en todos los Reynos, y Senorio de S. M. Catbolica, de su Consejo, y su Confessor &c.

A todos los Fieles Christianos de qualquiera grado, y condicion que sean, salud, y verdadera felicidad en el Señor.

HEMOS visto, con el mas vivo dolor de nuestro corazon, esparcidos de algun tiempo à esta parte muchos, y muy abominables papeles, a con noimbres de Atores supuestos, y à fin nombre de Autor, licencias, ni lugar de impressiõ, unicamente dirigidos à sembrar zizañas, alimentar discordias, turbar y la paz, y tranquilidad de las almas, y conciencias, y especialmente a desacreditar el Sagrado Instituto de la Compañia de Jesus, y los

Re-

Religiosos, que loablemente lo profesan con notorio beneficio de la Iglesia: Perdido el respeto, y veneracion debidos al Sagrado Concilio de Trento, y las Bulas de los Summo Pontifices Paulo III. Julio III. Gregorio XIII. y XIV. que aprobaron este Instituto, prohibiendo con excomunion mayor, inhabilidad, y otras gravissimas penas, ipso facto incurrendas, el impugnarlo, y sin atender tampoco a que nuestros Predecesores, los Señores Inquisidores Generales, Don Fr. Antonio Sotomayor, por edicto que librò en 9. de Marzo de 1634. Don Diego Satmiento de Valladares por otro de 28. de Junio de 1688. Don Fr. Thomas de Rocaberti, por el de 12. de Marzo de 1696., y Don Francisco Perez de Prado, por uno de 6. de Junio de 1747. imitando la Paternal solitud de la Silla Apostolica, y zelosos de fomentar la mutua caridad, y concordia entre los Fieles, la veneracion de los Sagrados Institutos, y la estimacion, y bien merecido aprecio de las Personas, que los abrazan, prohibieron repetidas veces, y con gravissimas censuras la publicacion de escritos, que turbassen la paz, denigrassen, u ofendiesen los Institutos, y Personas Religiosas; sin embargo, roto el freno de la debida obediencia, con soberbio desprecio de todas las leyes, y con abandono del tenor de Dios, observamos multiplicarse mas, y mas semejantes obras de tinieblas. Por tanto, instados de nuestra obligacion, y del deseo de evitar las consecuencias de tan

perniciosos escritos, y contener la osadía que los de los escriben, publican, imprimen, y esparcen con poco temor de Dios, y conodo desprecio de las penas, y censuras impuestas en las ya dichas Bulas, y Edictos del Santo Oficio, constituyendose, por tam enorme delito, reos de su jurisdiccion; con Acuerdo, y parecer de los Señores del Consejo de S. M. de la Santa General Inquisicion, hemos venido en prohibir, como prohibimos, los libros y papeles siguientes.

Un librito impresso sin licencias; ni lugar de impressio, y se intitula: Verdad defunda, Manifestacion impugnatoria de cierta Carta dirigida à Urbano VIII. por el Cabildo de Coimbra, à instancia de los PP. de la Compañia de Jesus su Autor Cesar Digner, Traducida del latin al Castellano: : : segun el original impresso en Venecia por Jorge Foler año 1646. Por ser obra ya antes prohibida por Decreto del año de 1657. en idioma latino, como escandalosa, perturbativa de la paz, plena de falsedades, y enormissimas injurias à la Sagrada Compañia de Jesus, y por haverse traducido, y publicado en solo el animo de injuriarla, y desacreditarla con los Fieles.

Dos libritos en dozavo, el primero con el titulo. Cartas del Venerable Siervo de Dios Don Juan de Palafox y Mendoza, Obispo de la Puebla de los Andeles, al Rmo. Padre Andrés de Rada, Provincial de la Compania de

Jesús en Mexico, y de éste à S. E. Illa, y otros documentos concernientes ::: que ofrece al publico Don Thomas Basconellos, y se dicen falsamente impressos en Roma año de 1700. Y el segundo con el titulo: Continuation de las Cartas; Porque aunque dicas Cartas mandadas examinar no tengan, como no tienen, censura alguna Theologica, se han publicado, y publican sin las licencias necessarias, y contra las Reglas del Expurgatorio, para renovar controversias yà fenecidas, con el solo fin de calumniar, y desacreditar con los fieles à la misma Sagrada Religion, contra la intencion, y buena memoria de aquel Prelado, à quien se atribuyen, y à la que, declaramos no ser nuestro animo perjudicar, ni disminuir en manera alguna en esta prohibicion, Y porque los documentos de otros Autores, que se han juntado, y corren desde el cap. 9. pag. 78. del primer librito, y se intitula al primero: Memorial, que se diò à S. M. por los Acrehedores de la memorable quiebra (que refuntada en la Carta del Señor Palafox a Innocencio X.) hizo el Colegio de la Compañia de Jesús de la Ciudad de Sevilla &c. El segundo: Memorial del suceso extraño, por donde vino à descubrir el Señor Don Juan de Santelices Guevara, del Consejo de S. M. la ocultacion, y fraude, que los PP. Jesuitas del Colegio de San Hermenegildo de la Compañia de Jesús de la Ciudad de Sevilla, cometieron contra Don Rodrigo Barba Cabeza de

de Baca &c. *Y el tercero, que empieza, y corre por todo el librito segundo, con el titulo: Carta del Señor Don Rodrigo Serranno y Trillo, del Consejo de S. M. en respuesta à la del Señor Marqueès de Zafra en So-oria, en que le participaba haverse hallado a la enfermedad, muerte, y entierro del Venerable Obispo Palafox año 1659, Son escandalosos, denigrativos, y gravemente injuriosos à la misma Religion de la Compañia.*

Otro libro en quarto, que se supone impresso en Lobaina por Egidio Denique año 1717. con el titulo: Carta, que el Illmo. y Excmo. y V. S. Don Juan de Palafox ::::: escribiò al P. Oracio Carochi, Preposito de la Casa Professa de la Compañia de Jesus, y empieza: Seis años hà, y mas, M. R. P. y conclaye: Puebla de los Angeles, y Mayor 23. de 1647. Por los mismos motivos, que arriba se expresan ne las Cartas de este Prelado.

Un papel impresso en dos hojas en quarto, sin licencias, ni lugar de impressio, y se intitula: Memorial presentado per el P. General de los Jeltuitas à sua Santidad en 31. de Julio de 1758. traducido del Idioma Italiano al Español; y se sigue à el otro titulo, que dice: Parecer, que diò la Congregacion sobre el contenido del Memorial antecedente, haviendosele remitido su Santidad para que le examinasse. por atribuirse falsamente dicho parecer à Sagrada Congregacion (que no dice qual sea) y haber-

verse publicando à fin de avivar, y encender discordias.

Otro papel impresso, sin lugar, ni licencias, en dos medios pliegos, con el titulo: Carta relacion abreviada de los últimos hechos, y procedimientos de los Religiosos Jesuitas de Portugal ::: escrita por uno (que se dice Ministro) de la Corte de Lisboa à un Amigo suyo residente en la de Madrid. Por estar sin licencias, ni aprobaciones, y contener proposiciones falsas, sediciosas, perturbativas de la paz, è injuriosas à la Sagrada Religion de la Compañia de Jesus.

Otro papel M. S. ò impresso, donde quiera que se ballare, y se intitula: Causa, y motivos, que tuvo el Rey de Portugal para expeler de su palacio à los PP. de la Compañia de Jesus, quitarles el Confessionario &c. y comienza: La Compañia de Jesus. Por estar pleno de proposiciones falsas, escandalosas, denigrativas, è injuriosas à la Compañia de Jesus.

Un libro en octavo intitulado: La Monarchie des Solipfes traduite de L' original latin de Melchior Inchofer de la Compagnie de Jesus = Avec des Remarques, & diverses pieces importantes sur le même sujet. A Amsterdam chez Herman Vytvere. M.DCCLIV. Al qual libro, à mas de las notas, se han juntado diversos tratados, el primero: Idee du Gouvernement des Jesuites. 2. Requetes presentees à N. S. P. Clemente VIII. 3. Instrucion

cion aux Princes sur la maniere , dont se gouvernent Les Jesuites . Traduite de L'Ira-
lien . 4. Extrait du traite des choses , qui
sont dignes d'a mandement en la Compagnie
des Jesuites , par le P. Jean Mariana . *Por
ser esta obra , y tratados falsamente atribuidos a
los que se dicen sus Authores , y estar anterior-
mente prohibidos por repetidos Decretos del Santo
Oficio , y por hallarse en el Prologo notas añadidas
de nuevo , como en toda la obra muchas proposicio-
nes respectivamente falsas , calumniosas temerarias ,
erroneas , sapientes heresim , injuriosas al Instituto
de la Compania de Jesus , y sus Individuos .*

*Todos los quales libros , y papeles hemos man-
dado se prohiban , y recojan , para que ninguna
persona pueda vender , leer , ni tenerlos impres-
sos , ni manuscriptos , en qualquiera lengua , o im-
pression que lo estèn , aun aquellas personas , que
tengan licencias para leer libros prohibidos . Y por
la experiencia que tenemos del abuso , que se ha-
ce de esta suerte de libros , y papeles , scandolos
contra la voluntad de los Superiores de los luga-
res , donde se guardan , como prohibidos , y vol-
viendolos a esparcir reimpressos , o en copias ma-
nuscriptas ; Prohibimos retenerlos , y guardarlos
en Librerias de Iglesias , Comunidades , Conventos ,
Monasterios , Academias , Archivos publicos ,
ni secretos , como quiera que estèn privilegiados ,
ni con qualquiera licencia de retener , y guardar
libros prohibidos , pena de excomunion mayor la-
tæ sententiæ , ipso facto incurrenda , trina ca-*

nonica monitione præmissa, y de doscientos ducados, para gastos del Santo Oficio. Asimismo mandamos, baxo la misma pena de excomunion mayor latae sententiæ, trina canonica monitione præmissa, y de las demás penas impuestas por Derecho contra los Fautores, y encubridores de Reos del Santo Oficio, que dentro de seis dias siguientes à la publicacion de este Edicto, los quales señalamos por tres terminos, y el ultimo perentorio, todas las personas, que sepan, ò buvieren entendido quienes sean los verdaderos Autores de alguno, ò algunos de estos libros, y papeles, como tambien los que los han hecho imprimir, ò reimprimir, los impressores, encuadernadores, vendedores, y divulgadores de ellos, ò de alguno de ellos, acudan à delatarlos al Santo Oficio dentro del referido termino. Y que en el mismo termino de seis dias, baxo las mismas penas, traigan, exhiban, y presenten ante los Tribunales, ò Comissarios del Santo Oficio los dichos libros, y papeles las personas, que los tuvieran, y manifiesten las otras personas que los tuvieran, y ocultarem; y lo contrario haciendo, dicho termino pasado, los que contumaces fueren en no hacer, y cumplir lo susodicho, hechas, y repetidas las dichas canonicas moniciones en Derecho premissas: Nos, desde aora para entonces, y desde entonces para aora, ponemos, y promulgamos en ellos, y en cada uno de ellos la dicha sentencia de excomunion mayor, y los pena havemo incurfos en las dichas censuras, y penas: Y los
 aper-

apercibimos, que procederemos contra ellos à la execucion, como hallaremos por Derecho. En testimonio de lo qual, mandamos dar, y dimos esta nuestra Carta, firmada de noestro nombre, sellada con nuestro Sello, y refrendada del infrascripto Secretario del Consejo de S. M. de la Santa General Inquisición. En Villaviciosa à trece dias del mes de Mayo de mil setecientos cinquenta nueve anos.

Manuel Arzobispo Inquisidor General.

Don Juan de Albiztegui,
Secretario del Consejo.

Con licencia del Supremo Consejo de la S. Gen. Inquisicion.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL SPAGNUOLO.
DOCUMENTO II.

Noi D. Emmanuele Quintano Bonifaz per la grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica, Arcivescovo di Farsaglia, Inquisitore Generale in tutti i Regni, e Dominj di S. M. Cattolica, del suo Consiglio, e suo Confessore ec. A tutti i Fedeli Cristiani di qualsivoglia grado, e condizione, salute, e vera felicità nel Signore &c.

Abbiamo veduto con il più vivo dolore del nostro cuore sparsi da qualche tempo a questa parte molti, ed abbovinevolissimi scritti, alcuni coi nomi dell'autore ideale, ed altri senza nome dell'autore, senza licenza, nè luogo d'impressione, unicamente diretti a seminare Zizanie, alimentare discordie, turbar la pace, e tranquillità dell'anime, e della coscienza, e specialmente per togliere il credito al Sacro Istituto della Compagnia di Gesù, ed a' Religiosi, che lo devolmente lo professano con notorio beneficio della Chiesa: Perduto il rispetto, e venerazione dovuta al Sagrosanto Concilio di Trento, ed alle Bolle de' Sommi Pontefici Paolo III. Giulio III. Gregorio XIII. e XIV. i quali approvarono questo Istituto col proibire sotto pena di scomunica maggiore, d'ina-

bili-

bilità, e sotto altre gravissime pene d'incorrersi ipso facto, l'impugnare detto Istituto; e senza che abbiano i suddetti avuto alcun riguardo, che i nostri Predecessori, i Signori Inquisitori Generali D. Francesco Antonio sottomaior mediante un Editto, che emanò nel dì 9. di Marzo dell'anno 1634. D. Diego Sarmiento de Valladares in un' altro dei 28. Giugno 1688. D. Francesco Tommaso de Rocaberti in un'altro dei 12. di Marzo del 1696. e D. Francesco Perez de Brado in uno dei 6. Giugno dell' anno 1747. imitando la paterna sollecitudine della S. Sede Apostolica, e Zelanti di fomentare la mutua carità, e concordia tra i fedeli, la Venerazione verso i sagri Istituti, e la stima, e ben meritato pregio delle Persone, che l'abbracciano, proibiscono più volte, e con gravissime censure la pubblicazione di scritti i quali turbassero la pace, denigrassero, ed offendessero gli Istituti, e Persone Religiose: ciò non ostante però, sotto il freno della debita obbedienza con altero disprezzo di tutte le Leggi, e non curato il Timor di Dio, osserviamo moltiplicarsi vieppiù somiglianti Opere delle tenebre; perciò mossi dal nostro obbligo, e dal desio d'impedire le perniciose sequelle provenienti da simili scritti, ed insieme reprimere l'ardire di coloro, che li scrivono, pubblicano, stampano, e spargono con poco timor di Dio, e con un noto disprez-

zo delle pene, e censure fulminate nelle predette Bolle, ed editti della Sagra Inquisizione, costituendosi, mediante un sì enorme delitto rei della di lei Giurisdizione; col parere adunque, e consenso dei Signori del Consiglio di S. M. della S. Generale Inquisizione, abbiamo risoluto proibire, come di fatti proibiamo i Libri, e scritti seguenti.

Un Libercolo stampato senza licenza, nè luogo della stampa, che ha per titolo = *Verità nuda, manifestazione impugnativa d'una certa Lettera diretta ad Urbano VIII.* dal Capitolo di Coimbra ad istanza de' PP. della Compagnia di Gesù, il di cui Autore è Cesare Digner, tradotta dal Latino in Castigliano secondo l' originale stampato in Venezia da Giorgio Foller l' anno 1646. per esser questa un' opera precedentemente proibita, mediante un Decreto dell' anno 1657. in Idioma latino, come scandalosa, perturbativa della pace, piena di Falsità, e di enormissime ingiurie alla Sagra Compagnia di Gesù, per essere stato tradotto, e pubblicato col solo animo d' ingiuriarla, e discreditarla presso i Fedeli.

Due Libri in dodici, il primo de quali ha per titolo: *Lettere del Ven. Servo di Dio D. Giovanni di Palafox e Mendoza Vescovo d' Angelopoli al Reverendiss. P. Andrea de Rada Provinciale della Compagnia di Gesù*, nel Messico, e di questi a sua Eccellenza Illustrissi-

ma, ed altri documenti concernenti
 che dà al pubblico D. Tommaso Vasconcellos, e s' afferiscono falsamente essere stati stampati in Roma nell' anno 1700. Il secondo col titolo : Continuazione di Lettere ; perchè sebbene dette Lettere ; fatte esaminare , non contengono , come di fatti non contengono , alcuna censura Teologica ; nulladimeno sono state pubblicate , e si pubblicano senza le necessarie licenze , e contro le regole dello spurgatorio per rinovare le controversie già terminate , e coll' unico oggetto di calunniare , e far perdere il credito presso i Fedeli alla stessa sagra Religione contro l' intenzione , e buona Memoria di quel Prelato , a cui vengono attribuite, qual memoria dichiariamo noi , non esser nostro animo di pregiudicare , nè diminuire in conto alcuno , mediante questa proibizione ; E perchè i Documenti d' altri autori , che sono stati ivi inseriti , e si leggono dal cap. ix. pag. 78. del primo Libro, e s'intitola il primo : *Memoriale che si diede a S. M. dai Creditori del memorabile fallimento* (che viene posto nella lettera del sudetto Monsig. Palafox ad Innoc. x.) fece Collegio della Compagnia di Gesù della Città di Siviglia . Il secondo *Memoriale dello strano successo per cui il Signor D: Giovanni di Santelices Guevara del*
 Con-

Consiglio di S. M. scoprì il dolo, e fraude, che i PP. Gesuiti del Collegio di S. Ermenegildo della Compagnia di Gesù della Città di Siviglia commisero contro D. Roderigo Barba Galeoza de Baja: ed il terzo, che comincia, e profeguisce per tutto il Libro secondo col titolo di Lettera del Signor D. Rodrigo Serrano, e Trillo del Consiglio di S. M. in risposta a quella del Signor Marchese di Zaffra in Saoria, in cui gli partecipava, essersi trovato presente all' infermità, morte, funerale del Venerabile Vescovo Palafox nell' anno 1659. sono scandalosi denigrativi, e gravemente ingiuriosi alla stessa Religione della Compagnia.

Un altro Libro in quarto, che si suppone impresso in Lovanio da Egidio Denique nell' anno 1713. col titolo seguente: *Lettera, che l' Illustriss. ed Eccellentiss. Venerabile Servo di Dio D. Gio: di Palafox scrisse al P. Orazio Garocci Preposito della Compagnia di Gesù della Casa Professa, che comincia: sei anni sono, e più Molto Rev. Padre; e termina colle parole; Angelopoli 23. di Maggio dell' anno 1647. per li stessi motivi allegati di sopra nelle lettere di questo Prelato.*

Uno scritto stampato in due fogli in quarto senza licenza, nè luogo della stampa, e s'intitola: *Memoriale presentato dal P. Generale de' Gesuiti a S. S. nel dì 31. di Luglio del 1758. tradotto dall' Idioma Italiano nello Spa-*

gnuolo , e dopo questo se ne legge un altro , che dice ; *Parere , che diede la Congregazione sopra il contenuto del Memoriale precedente , avendoglielo trasmesso S. S. acciò l' esaminasse* : perchè un tal parere falsamente si attribuisce ad una Sagra Congregazione (che non dice qual sia) , e per essere stato pubblicato affine di rattivare , ed accendere viepiù le discordie .

Un altro scritto impresso senza luogo , nè licenza in due Mezzi quinternoli , che ha per titolo : *Lettera , o sia Relazione breve degli ultimi fatti , ed azioni dei Religiosi Gesuiti di Portogallo* , scritta da uno , che si dice Ministro della Corte di Lisbona ad un amico suo Residente in quella di Madrid : perchè è stampato senza licenza , e senza approvazione , e contiene proposizioni false , fediziose , perturbative della pace , ed ingiuriose alla Sagra Religione della Compagnia di Gesù .

Un altro Manoscritto pure stampato ovunque si trovi , ed ha per titolo : *Cause , e Motivi , che ebbe il Re di Portogallo per espellere dal proprio Palazzo i Padri della Compagnia di Gesù , toglier loro il Confessionale &c.* e comincia con le parole : *La Compagnia di Gesù . ec.* per esser questo pieno di proposizioni false , scandalose , denigrative , ed ingiuriose alla Compagnia di Gesù .

Un Libro in Ottavo intitolato : *La Monarchia*

chia des Solipses, tradotta dal suo Originale Latino di Melchiorre Hinconfer della Compagnia di Gesù, con delle note ec. e diversi documenti importanti sopra il medesimo soggetto in Amsterdam presso Ermanno Vituere 1754. al qual Libro oltre le note, che vi sono, sono stati aggiunti diversi trattati, il primo de' quali si intitola: *Idea del governo dei PP. Gesuiti*; secondo *Richieste presentate a N. S. Papa Clemente VIII.* terzo *Istruzione ai Principi sopra la maniera con cui si governano i Gesuiti*, tradotta dall'Italiano: quarto *Estratto d' un trattato di cose, che devono esser corrette nella Compagnia di Gesù* dal P. Gio: Mariana, per essere tutta quest' opera, e trattati falsamente attribuiti a quelli, che si dicono autori dei medesimi, e perchè sono stati precedentemente proibiti con diversi Decreti del S. Officio; e perchè nel Prologo vi si leggono alcune note aggiunte di nuovo, ed in tutta l' opera molte proposizioni rispettivamente false calunniose, temerarie, erronee, sapientes hæresim, ed ingiuriose all' Istituto della Compagnia di Gesù, e suoi individui ec. Tutti i quali Libri, e scritti abbiamo comandato, che si proibiscano, e si ritirino ad oggetto, che niuna Persona li possa vendere, leggere, nè tenerli stampati, nè Manuscritti in qualsivoglia lingua, o stampa, in cui si trovino, quantunque quelle Persone avessero licenza di leggere libri proibiti; e per l' es-

perienza che abbiamo dell' abuso , che si fa di questa sorte di Libri, e scritti coll' estrarli contro il volere de' Superiori dai luoghi , nei quali si conservano, come proibiti, e col tornarli a spargere ristampati, oppure manuscritti, proibiamo perciò il ritenerli, conservarli nelle Librerie delle Chiese, Comunità, Conventi, Monasterj, Accademie, Archivj pubblici, nè segreti, quantunque privilegiati, e forniti siano di qualsivoglia licenza di ritenere, conservare Libri proibiti, sotto pena di scomunica maggiore *latae sententiae ipso facto incurrenda, trina Canonica monitione praemissa*, e di due cento Ducati da applicarsi per le spese del S. Officio. Altresi comandiamo sotto la stessa pena di scomunica maggiore: *latae sententiae, trina canonica praemissa &c.* e dell' altre pene impresse de Jure, contro i Fautori e contro quelle Persone, che occultano i Rei del Santo Officio: qualmente nel termine di sei giorni seguenti alla pubblicazione di quest' Editto, i quali assegriamo in tre giorni, o siano termini, e l' ultimo de' quali parentorio, tutte le persone, che sapiano, ed abbiano saputo, quali siano i veri autori d' alcuno o alcuni di quelli Libri, o scritti e benchè quelli, che l'hanno fatti stampare, o ristampare, stampatori, Legatori de' Libri spacciatori, e venditori di essi, o d'alcuni di quelli si portino a denunciarli al S. Officio durante il riferito termine, e che entro

tro lo stesso termine di sei giorni sotto le medesime pene portino, esibiscano, e presentino ai Tribunali, a Commissari del S. Ufficio i detti Libri, e scritti le Persone, che li ritenevano con manifestarne altre Persone, che gli avessero, ed occultassero. Qualora poi si pratici il contrario, passato che sia detto tempo, o sia termine, coloro, i quali saranno contumaci, nel non fare, ed adempire quanto si è detto, fatte e ripetute dette canoniche monizioni *de jure*; noi fin d'ora per allora promulghiamo contro di essi, e contro ciascheduno dei medesimi la detta sentenza di scomunica maggiore; e li tenghiamo per incorsi in dette Censure, e pene minacciando di procedere contro i suddetti all'esecuzione *pro ut de jure* &c.

In prova di che abbiamo comandato si spedisca, e di fatti abbiamo spedita la presente sottoscritta col nostro nome, e sigillata col nostro sigillo, e registrata dall'Infrascritto segretario del Consiglio di S. M. della S. Generale Inquisizione: Villaviziosa a dì 13. del Mese di Maggio del 1759.

Luogo ☩ del Sigillo

Emmanuele Arcivescovo Inquisitore Generale ec.

D. Giovanni d'Albizegni Segret. del Consiglio ec.

DOCUMENTO III.



EL REY.

LA REYNA GOVERNADORA.

Venerable, y devoto Padre Provincial de las Provincias de la Nueva España de la Compañia de Jesus: Por Real Cedula de 18. de Octubre de 1755. se previno al Virrey actual de ellas, que en atencion a no haver tenido efecto la remission de los Autos, formados sobre la pacificacion del levantamiento, que el año de 1751. hicieron los Indios de la Primeria alta de la Provincia de Sonora, capitaneados de un Indio llamado Luis, los quales ofreció remitir su antecesor en Carta de 3. de Julio de 1753. ni tenerse las puntuales noticias, que se deseaban del verdadero origen de la enunciada sublevacion, tomasse sobre este assumpto, con el sigilo, y reserva posible, nuevos informes de las personas mas fidedignas, imparciales, y instruidas en el suceso, para el descubrimiento de lo que se buscaba, en quanto al motivo de su principio, y que remitiesse todos los Autos formados en el particular, con tal que en la práctica de estas diligencias no hal-

hallasse el inconveniente de que se volviesen à alterar los animos de los comprehendidos en la referida sublevacion, informando al mismo tiempo lo que se le ofreciese, y pareciesse; y en su cumplimiento, con Carta de 23. de Septiembre del año proxi-
mo pasado, ha remitido integros, assi los Autos, que formò el Coronèl Don Diego Ortiz Parrilla, Governador que era de Sonora al tiempo de la mencionada sublevacion, como los actuados despues en essa Ciudad de Mexico, exponiendo el motivo de haver estado detenidos en la Escrivania de su Gobierno: y satisfaciendo puntal, y integramente en un assunto de tanta importancia, y gravedad del que resulta per los informes reservados que tomò, y por los mismo efectas, que se han visto desde el año citado de 1751. en que acacciò la sublevacion expressada, y desde cuyo tiempo no se ha advertido movimiento alguno en los Pimas altos rebelados, que la pacificacion se hizo con firmeza, y seguridad, y que fue medio prudente, y proporcionado el que tomò el Governador Parrilla para atraerlos, debaxo de la Capitulacion que hizo con ellos, proporcionando alguna señal de honor al Indio Luis, por ser este el principal Director de los demàs, y de cuya autoridad, y voz dependian, por lo que fue necessario ganarlo, para que se flossegassen los que seguian:

guian: à que se añade, que por lo ultimamente actuado reservadamente por el Virrey, y que se halla constante los justificado con el informe de Don Juan de Mendoza, actual Governador de Sonora, y Sinaloa, fúgeto imparcial, y veridico, consta igualmente, que la causa, y origen del tumulto acaecido fueron los mismos Idios, cuya excessiva desidia, natural engreimiento, y suma inclinacion al robo, los inducia facilmente a rebelarse, siempre que hallaban alguna ocasion proporcionada para el logro de sus insultos: y que los Religiosos Missioneros de vuestra Religion, à quienes en los principios se havia indicando de haver dado causa al motin, con los malos tratamientos, y castigos, que se supuso daban à los Indios, no solamente no les haviam dado motivo alguno, que pudiera ocasionarles risentimiento, sino que antes bien, empleados en su ministerio Evangelico, los trataban con la mayor caridad, enseñaban, y assistian en lo que necesitaban, beneficiandolos en lo que podian, como mas por extenso se justifica del Informe que hizo el enunciado Governador D. Juan de Mendoxa, el qual incluyó el mismo Virrey, diciendo hacia presente, con todo lo demás ocurrido en esta dependencia, desde sus principios, para que en su vista se pudiera tomar la providencia conveniente: Y haviendose visto en el Consejo
de

de las Indias la citada Carta, con los antecedentes del assumpto, y lo expuesto por Fiscal, y teniendose presente la representacion, que en 15. de Agosto dell' año de 1733. hizo el Provincial vuestro antecessor, en cumplimiento de lo que se le encargò, por Real Cedula de 15. de Octubre 1752. se ha reconocido, que no se puede culpar à Don Diego Ortiz Parrilla de las voces, que en los principios se esparcieron contra vuestros Missioneros sobre haver dado motivo à el levantamiento; pues aquel el Governador no hizo mas que recibir las declaraciones, que le dieron los mismos levantados, sin calificarlas de verdaderas, ò falsas, por lo que, en Despacho de este dia, se aprueba al Virrey la determinacion que tomò de no dexar contestar el litigio, que se intentaba por vuestra Religion contra D. Diego Ortiz Parrilla, y mucho mas, quando los Indios se halaban enternamente paciados, y que, averiguada la verdad, resplandecia el zelo, actividad, y caridad christiana, con que los Missioneros, que teneis en aquellas Provincias, han cumplido, y cumplan con su Apostolico ministerio, habiendo padecido muerte violenta en aquel tumulto los llamados Thomàs Tello, y Enrico Rouan, por reprehender sus vicios à los Indios; en ningun tiempo se vuelva à tratar de esta dependencia, la doy por conclusa, y la impon-

pongo perpetuo silencio, aprobando al Virrey todas las providencias, que assièl, como su antecessor aplicaron para la pacificacion de los Indios, y para el resguardo, y seguridad de los Missioneros: todo lo qual ha parecido participaros, como tambien, que se queda con la mas cabal satisfacion de la conducta, y zelo, con que vuestros Operarios Evangelicos se dedican al bien espiritual de las Almas, que les estàn eucomendada; y igualmente con el mayor sentimiento de las crueles muertes, que dieron los Indios à los dos expressados Religiosos. Fecha en el Buen Retiro à 27. de Septiembre de 1759.
Yo LA REYNA. ≡ Por mandado de S. M. ≡ D. Joseph Ignacio de Goyeneche.

SPIEGAZIONE DEL SPAGNUOLO.

DOCUMENTO III.

I L R E.

LA REGINA GOVERNATRICE.

Venerabile e divoto Padre Provinciale delle Provincie della nuova Spagna, della Compagnia di Gesù. Per mezzo di una Cedola Regia dei 18. Ottobre 1755. fu dato ordine al Vice-Re attuale di esse provincie, che poichè non erano mai stati effettivamente trasmessi di colà gli atti formati in proposito della Pacificazione del sollevamento fattosi l'anno 1751. dagli Indiani della Pimeria Alta detta Provincia di Sonora, sotto la condotta di un Indiano per nome Luigi, li quali atti si era esibito di trasmettere l'antecessore di lui con lettera de 3. Luglio 1753., e perciò non si aveano le esatte informazioni, che circa la vera origine di esso sollevamento desideravansi, egli pigliasse sopra questo particolare, colla dovuta segretezza, e possibile cautela, nuove informazioni dalle persone più degne di fede, indifferenti, e bene informate dell'accaduto, affine di scoprire la verità in ordine a tale origine; e che trasmettesse poi tutti gli atti
for-

formati su tale particolare, purchè nel praticare sì fatte diligenze avesse potuto schivare l'inconveniente, che si tornassero ad alterare gli animi de' compresi nel mentovato sollevamento, e che al medesimo tempo informasse di quanto altro gli fosse occorso, e paruto. In esecuzione del qual ordine, egli con lettera de' 23. Settembre dell'anno scorso (1758.) ha trasmessi tutti gli atti, sì quelli, che il Colonnello D. Diego Certiz Patilla, stato Governatore di Sonora al tempo del sollevamento aveva formati, come quelli, che si formarono in appresso nella Città del Messico, rappresentando la cagione, per cui erano stati ritenuti infino allora, nella scrivania del suo Governo, e dando piena, e intiera soddisfazione, in un affare sì grave, e di tanta importanza, donde risulta per via delle informazioni segrete, che egli prese, ed ancora per gli effetti, che sono veduti, in fin dal suddetto anno 1751., quando accadde il sollevamento, non essendosi da allora in poi osservato pur il minimo movimento ne' popoli Primi-Alti, che la Pacificazione fu fatta con istabilità e fermezza, e che fu prudente, ed acconcio partito il preso dal Governatore Patilla, per tirarli sotto Capitolazione, che fece con essi, di accordare qualche contrassegno di onore all'indiano Luigi, per esser egli il primiero condottiero degli altri, dal-
la

la cui autorità e voce dipendevano, per lo che fu necessario il guadagnarlo, affine di acquistare gli suoi aderenti, al che si aggiunge, che in vigore degli atti ultimamente formati segretamente dal Vice-Re, li quali concordano, in tutto, e per tutto, coll' Informazione data da D. Giovanni di Mendoza, attuale Governatore di Sonora, e di Sanaloa, soggetto indifferente, e verace, somigliantemente colta che la cagione, ed origine del tumulto accaduto furono gli stessi Indiani, la cui eccessiva accidia, naturale alterigia, e somma Inclinazione a rubare, gl' induceva facilmente a ribellarsi, ogni qualvolta si presentava loro qualche occasione di procedere a' suoi soliti insulti, e che i Religiosi Missionarj della vostra Religione, i quali da principio erano stati denunziati di aver data occasione all' ammutinamento, co' cattivi trattamenti, co' castighi, i quali fu supposto, che eglino avessero usato cogli Indiani, non solamente non aveano dato loro il più legger motivo di eccitare in essi risentimento, ma sibbene gli aveano trattati, e trattavano con somma carità, e gli ammaestravano, e sovvenivano nelle loro necessità, facendo a medesimi tutto quel bene che potevano, siccome più ampiamente costa, per l' informazione fatta dal sopraddetto Governatore D. Giovanni di Mendoza, trasmessa dal medesimo Vice-Re, con dire, che la invia-

va unitamente, con quanto altro era occorso in quest' affare, infino da' suoi principj, ad oggetto, che si potesse pigliare quel provvedimento, che si fosse giudicato; ed essendosi veduto nel Consiglio dell' Indice, quanto il Vice-Re ha scritto con quanto altro era antecedentemente stato messo insieme su questo affare, quanto è stato rappresentato dal fiscale, e avendosi considerazione alla Rappresentanza, stata fatta sotto il dì 15. Agosto del 1753. dal Provinciale vostro antecessore, in esecuzione di quanto era stato incaricato, in vigore di una Regia cedola de' 15. Ottobre 1752. si è riconosciuto, non potersi imputare a reato di Don Diego Cortiz Patilla la voce, che in su' i principj contro i vostri Missionarj si sparse, d' aver dato essi motivo alla sollevazione; essendo che quel Governatore altro non fece, che ricevere le dichiarazioni stategli presentate da medesimi sollevati, senza averle egli qualificate, nè per vere, nè per false; e perciò col dispaccio di questo medesimo giorno si dà per ben fatta la determinazione, che il Vice-Re prese, di non lasciare contestare la lite, che per parte della vostra Religione s' intendeva contro il suddetto D. Diego, e ciò tanto più, quanto che gl' Indiani si trovavano di già totalmente pacificati, e che chiaritasi la verità, spiccava lo zelo, l' attività, e la carità cristiana, colla quale i vostri Missionarj, che sono in quel-

quelle Provincie hanno soddisfatto, e soddisfanno al loro Apostolico ministero, avendo sofferto per occasione di quel tumulto morte violenta due di essi, per nome Tomaso Tello, ed Enrico Rovan, a motivo di avere ripreso gl'Indiani de' loro vizj. In conseguenza di tutto il sopraddetto, ed affinchè non si torni più in alcun tempo a trattare di questo affare, io lo dò per terminato, e ne impongo perpetuo silenzio, con approvare tutti i provvedimenti, dal Vice Re, e dal suo antecessore presi, per la pacificazione degli Indiani, e per il riparo, e per la sicurezza de' Missionarj, il che tutto si è giudicato di parteciparvi, e di notificarvi insieme, qualmente si rimane soddisfattissimi, della condotta, e dello zelo, con cui li vostri Operaj Evangelici si applicano, e si consacrano al bene spirituale delle anime, date loro in consegna, e qualmente insieme si prova un vivissimo sentimento, e dispiacere, delle spietate morti sofferte da due Religiosi per mano degli Indiani. Data dal buon ritiro, questo dì 27. Settembre 1759.

Io la Regina

D'ordine di Sua Maestà

Don Giuseppe Ignazio di Goyeneche

Io ho tradotta dallo Spagnuolo, e copiata la soprascritta Cedola da un Foglio stam-

Tomo III.

L

pato

pato in Madrid, appiè del quale vi era l'infra-
scritta fede, per mano di Notajo, da me
pur tradotta dallo Spagnuolo.

„ La preinferta Real Cedola concorda col
suo Originale stato dinanzi a me per tale effet-
to del M. R. P. Pietro Ignazio Altamirano
della Sacra Religione della Compagnia di
Gesù, siccome Procuratore Generale della
Provincia del Messico, residente in questa
Corte, nel suo Collegio, e Casa grande, al
quale io ne feci la restituzione rimettendomi
a quella, di cui fo fede, che si trova rubri-
cata, con tre rubriche, ed affinchè così,
ovunque occorresse, a richiesta di detto M.
R. P. Io Giuseppe Antonio de Gaviria,
Notajo Apostolico per l'una, e l'altra auto-
rità, abitante in questa Città di Madrid,
faccio il presente attestato, il quale sigillo
e soscrivo nella medesima il dì 23. Novem-
bre 1759.

Giuseppe Antonio Gaviria Notajo
Apostolico.

DOCUMENTO IV.

COPIA D'UNA LETTERA

Scritta da Parigi dal P. Pietro Sciamigliard della Compagnia di Gesù ad un suo Amico, sopra una voce fatta correre, ch' Egli era morto, e che aveva appellato dalla Costituzione.

SIGNORE.

VI resto obbligato della pena, che vi siete presa a conto mio: e non posso non sapervi buon grado, che avendo tanto amore per me, che v'ha fatto piangere la perdita, che pensavi di aver fatta nella Persona mia d'un Amico antico, avete insieme conservato tanta stima di me, che non vi siete indotto a credere le circostanze odiose, colle quali si facea seguita la mia morte, e la sepoltura del mio Cadavere. Non però mi riesce punto strano, che parecchi di quei che non mi conoscono non m'abbino fatta l'istessa giustizia; atteso che non è facile di concepire sin dove può giugnere la sfrontatezza del Partito, che a giorni nostri tiene inquieta la Chiesa di Francia: Ed è difficile di premunirsi contro il racconto di fatti particolari, affermati con tutta l'asseveranza,

ed annunziati al Pubblico da un Luogo, dove se fossero falsi, dovrebbero restar distrutti nel medesimo istante, per la più chiara evidenza che possa darsi, della loro falsità. Perchè in questa stessa Città di Parigi, dove io dimoro attualmente ed esercito pubblicamente ogni giorno le mie funzioni di Sacerdote, e di Confessore; e da questa stessa Città i Gianfenisti hanno avuto ardire di spargere in tutto'l Regno, ed anco ne' Paesi stranieri, che io ero morto Appellante, e Riappellante: che per determinare in che luogo mi aveano da seppellire, c'erano stati de' gran contrasti tra i Gesuiti addetti alla Costituzione, ed altri di questi Padri, che per pura malignità si sono supposti contrarj alla medesima; che i due Partiti erano venuti sino alle mani: Che i Gesuiti Costituzionearj appoggiati dal Luogotenente Generale del Governo l'aveano vinta: ed in conseguenza io era stato privato della Sepoltura Ecclesiastica, e sepolto nell'Orto. Ecco con che colori questa favola è stata dipinta in Parigi.

Ma in Olanda l'hanno anco rendata più bella. Un tale Scrittore meschinissimo in certa sua Opera, cui ha dato per titolo *le Glaneur*, m'ha canonizzato con tutte le formalità. Dopo di aver contato, che io son morto Appellante, e che perciò fui seppellito, non nell'Orto, ma nella Cantina, mi mette

mette tra Santi a lato del fu Sig. Paris: at-
 testa, che io non fò meno miracoli di lui;
 che dal mio sepolcro per lo spiraglio della
 Cantina n' esce continuamente un vapore
 dolce, e benefico, che ha la virtù di guarir-
 re l' infermità più invecchiate del Corpo, e
 dell' Anima. Scende anco alle particolarità di
 alcuni di questi miracoli, ch'esso spaccia co-
 me fatti constanti. Gran disgrazia, che i
 Gesuiti non abbiano aperta questa Cantina
 miracolosa a quella Canaglia, che i Gianse-
 nisti pagavano a S. Medardo. Il termine del
 pellegrinaggio c'avrebbe fatto crescere la folla
 de' Pellegrini: E quei, che pativano di con-
 vulsioni, averebbero avuto, conchè prendere
 nuovo vigore per fare di più be'Salti sul mio
 sepolcro. Ma non parliamo più di quel Li-
 bercolo disgraziato, non meno sprezzevole
 del suo Autore, Apostata d'un Ordine Re-
 ligioso, obbligato dalla fame a campare di
 tali schifezze. Forse i Gianse-
 nisti si vergogneranno di ciò, che egli ha scritto in lor fa-
 vore: Ma posson' eglino almeno non vergo-
 gnarsi di ciò, che essi medesimi fanno, e
 pubblicano in Francia? Perchè anch' essi mi
 fanno fare de' miracoli: ed io ho notizia di
 una Comunità di Religiose, nella quale per
 la voce sparfa del mio preteso appello, al-
 cune di loro, veramente Vergini stolte han-
 no fatte delle novene in onor mio. Il no-
 stro Secolo era serbato a tali stravaganze.

Intanto eccovi i meriti, pe' quali si canonizzano i Santi della fetta, e si fanno esser tanti Taumaturghi. Voi ne vedete una prova ben compita: potendosi giudicare prudentemente dalla realtà de' miracoli attribuiti agli alti Santi del Partito, dalla qualità di quei che si son posti a mio conto dopo che m' hanno fatto passare per Appellante.

Ma questo Appello, ch'è per loro l'unico fondamento della mia Canonizzazione, ed il solo istrumento de' miei pretesi miracoli con che fronte l'hanno potuto supporre? Questo solo vi basti per formare una Idea giusta della sfaciataggine di costoro, che da gran tempo non sostengono il lor partito con altro, che coll'imposture. Ed osservate i motivi segreti, per cui si son portati a fingere questa Favola.

I Giansenisti, che forse parlerebbero meno male de' Gesuiti, se gli stimassero meno; vedono con molto disgusto di non aver potuto fin ad ora staccarne, nè pur uno dalla obbedienza dovuta alla Costituzione; Intanto essendo ben persuasi, che un Gesuita morto Appellante sarebbe materia di gran trionfo per loro; e disperati di trovar chi lo fosse davvero, hanno preso l'espedito di supporre almeno uno di proprio capo: nè io posso indovinare perchè abbiano svelto me più d'ogni altro da mettere in Scena. Il costume, a cui si sono assuefatti da molto tempo, di dar voga alle nuove, che vogliono, per quanto sie-
no

no stravaganti, ha dato loro fidanza di trovar della Gente semplice in quantità, che crederrebbe anco questa, e per un'altra parte hanno pensato, che il paradosso di un Gesuita morto Appellante sorprenderebbe per la novità della cosa, e divertirebbe il volgo, che aveva già cominciato a disgustarsi delle Scene scandalose, ed insipide, che si giocavano a S. Medardo, il nodo delle quali non era facil a sciogliersi. Ecco la traccia della nuova Favola: Voi già sapete come s'è posta in Opera

Ma è possibile, direte voi, che non abbiano avuto almeno qualche principio di fondamento per fabbricare questa storia? Ed essa è tutta fondata sul nulla? Così è Signor mio tutta quanta è fondata sul nulla; nè in tutta la sua tessitura c'è punto altro di vero, che l'impostura, e la malignità dalla parte de'Giansenisti. Sia ciò che si voglia, verità, o menzogna quanto serve al lor intento, tutto è di lor gusto. Io grazie a Dio son vivo, e nè ancò son stato male. Ho ricevuta, e tuttavia ricevo la Costituzione: con quella sommissione d'intelletto, e di volontà, che si deve ad un giudizio dogmatico, ed irreformabile della Chiesa universale; quale l'hanno dichiarato i Cardinali, gl'Arcivescovi. ed i Vescovi nella lor lettera al Re. Nè, io conosco verun Gesuita, che abbia sentimento diverso sopra la Bolla.

E così la mia morte, il mio appello, il



luogo della mia sepoltura, e la battaglia fatta per assegnarlo son tutte cose di pura invenzione, e capriccio poetico de' Signori Giansenisti. Cioè a dire tutte bugie sfrontate, di cui restan convinti questi nuovi riformatori della morale, che menano tanto romore contro gli equivoci: tutte calunnie atroci, delle quali si trovano evidentemente colpevoli questi Santi alla moda, che portano continuamente in bocca i bei nomi della Carità, e della Verità. Altro che lo spirito dell'errore, e l'impegno di sostenere gl'interessi di una setta malnata, non può ispirare tanta doppiezza. E così anco ne' Regni più lontani della Francia già corre in Proverbio; è *Bugiardo come un Giansenista*. * Ed il partito pare che non badi ad altro, che a renderlo sempre più vero colle nove imposture che va inventando ogni giorno contro la nostra Compagnia, senza, che punto ne lo ritenga la confusione di venirne smentito. Perchè egli è persuaso, che la Calunnia fa più viaggio di quello che può fare la giustificazione de' Calunniati. Sul fondamento di questa massima, ormai nè pure si danno briga di cercare almeno un'ombra di verisimile, con cui dare qualche colore di verità alle cose, che spacciano contro di noi.

L' isto-

* Veggasi la Lettera del Patriarca Occidentale di Lisbona; stampata in un'Opera Francese, che s'intitola: *Le Temoignage de l'Eglise universel*.

L'istoria scandalosa, che alcuni mesi sono fecer correre per tutto Parigi con tanto aggravio de' Gesuiti di Bordòs, ebb' ella altro fondamento, che la nera malizia di coloro, che l'inventarono? Di quella che alcuni anni sono sparsero per tutta la Francia, intorno al Collegio della Flefcie, che prova ce ne fu, o potè prodursene, oltre la franchezza, con cui s'andava spargendo? Quella d' Ambrogio Guis morto, e sepolto per carità in Alicante, e pure supposto morto a Brest tra le mani de' Gesuiti, affine di accusargli al Tribunale della Giustizia d' avergli rubato più milioni, su che altro si appoggiava, che su l'una delle più atroci, e delle più nere imposture? L'accusa intentata con sì orribile fracasso contro il P. Girard, e da cui egli è stato giuridicamente dato per libero dal più, e dal meglio del Parlamento della Provenza, ebbe altro fondamento reale, fuor che la credulità di quel Padre, e la congiura detestabile d'una Cabala potente; i cui intrighi scellerati si vanno svilluppando sempre più di giorno in giorno a gloria dell'innocenza, e dell'autorità Reale, che prende a suo conto di vendicarla? Lascio i tratti oltraggiosi contro di noi, che s'incontrano quasi in ogni linea delle *Gazette de' Giansenisti*. Questo Libello, in cui la calunnia non porta rispetto nè al grado, nè all'autorità di chi che sia, e si butta con
un'

un'insolenza non mai più veduta, sopra le potenze Ecclesiastiche, e Secolari; Questo Libello dico, in sostanza non difonora altri, che il suo Autore, e coloro a' quali fa i suoi elegj, pieni egualmente di falsità, e d'insipidezza.

Alla fine non è gran cosa, che l'errore non combatta, nè si difenda, che coll'armi della menzogna. Ma è ben da stupire, che gente già tante volte convinta d'imposture enormissime, singolarmente quando si tratta de' Gesuiti, continovi a trovare degli Allocchi che le dian fede, e le facciano Eco: Non basterebbe questo solo a screditarla affatto, se la seduzione non avesse preso tanto ascendente nell'animo di moltissimi?

Del resto Sig. mio noi non ci quereliamo di queste ingiustizie: l'odio, e le persecuzioni de' nemici della Chiesa fanno la nostra gloria: questa è la preziosa eredità, che abbiamo ricevuta da' nostri Padri, ereditando il loro Zelo. Quello che contro noi dicono, e fanno ora in Francia i Gianfenisti, non lo dissero, e non lo fecero prima di loro i Luterani, ed i Calvinisti contro la nostra Compagnia, dove credettero di trovare i più infatigabili difensori della Chiesa Romana, a cui facean guerra?

Faccino pur dunque anch'essi ad imitazione di costoro quanto fanno, e quanto possono per renderci odiosi agl'occhi di quel
pub-

pubblico, che hanno preoccupato contro di noi: ci s'imputi da essi il male, che non abbiám fatto: si taccia quel bene che procuriamo di fare: i più di coloro, che ci abajan contro con più furore, si dimentichino, che furono nostri allievi; non ci si tenga conto alcuno, nè delle fatiche di tanti Professori nelle Scuole, nè del zelo di tanti Predicatori ne' Pulpiti, nè de' sudori di tanti Missionarj nelle Terre barbare, e nè anco del Sangue di tanti de' nostri Martiri, come nè pure del coraggio di più di quaranta Gesuiti morti in questi ultimi tempi vittime della Carità servendo gli appestati a Marsilia, ad Aix, ed a Tolone, dove pur troppo s'è visto quanto presto si sia perduta la memoria de' loro servizj: quant' a noi la cagione, per cui soffriamo già da molti anni le calunnie di questo partito ribelle alla Chiesa, ci basterà per consolarcene.

Da quello che ultimamente è succeduto a me, si vede chiaro, che se i Gesuiti volessero anch'essi appellare dalla Costituzione senz'altro di più, a giudizio di quei, che ora sono tanto arrabbiati a screditargli, diventerebbero tutti grand'Uomini, Uomini da far miracoli, come lo sono divenuto io, sulla semplice ciarla del mio preteso Appello. Ma no, noi non comprenderemo mai a tal prezzo gli Elogj de' Novatori. Dico di più, che ci rechiamo ad onore d'essere oltraggiati da lo-

ro, quando confideriamo, che quei, che si crudelmente ci lacerano colla lingua, e colla penna, sono quegli stessi, che con tanta impietà bestemmiano le più eccelse, e le più sacre Dignità della Chiesa, dello stato. Io ho l'onore d'essere con tutto il rispetto:

Parigi li 15. Febb. 1732.
Pietro Sciamigliard della
Com. di Gesù.

DOCUMENTO V.

*Lettera di un Ecclesiastico di Marsiglia ad un
Amico di Lione.*

MIO CARISSIMO AMICO.

SU' tante accuse che corrono contro de' Gesuiti, voi dite d' esserne ancora indeciso, e vi piace d' averne il mio parere, ma che vi tratti con l'ultima confidenza, e sincerità. Lo farò volentieri per compiacervi, e lo farò in maniera da conservarmi il concetto, che godo appresso di voi di non essere nè maligno per aggravare i Gesuiti, nè parziale per coprirli contra ragione. Non sono allievo delle loro Scuole, e nel Collegio dov' era con voi, mi furon date per tempo, come modello di scrivere, le lettere provinciali, che non mancarono di fare il suo effetto. Uscito che fui di Collegio uno spirito di curiosità, e di critica, e se volete, di probità, e di rettitudine m' indusse ad esaminar più d'appresso i Gesuiti senza stare alle voci del volgo, o ai Libri dei loro Avversarj. Molti avvenimenti di questi ultimi tempi, e le riflessioni sopra di essi, che si presentano naturalmente a chi mette in disparte le prevenzioni, hanno contribuito a darmi un'

un'idea giusta degli accusatori, e delle Accuse contro di questi Padri. Contentatevi, per non andar troppo in lungo, che in questa lettera vi parli dei soli Accusatori, riservandomi a parlar delle Accuse in un'altra.

Ho osservato costantemente, che qui in Marfiglia niuna persona di soda probità, e di buon discernimento attacca i Gesuiti, nè si dà l'aria, o affetta il concetto di loro Avversario. Le persone, che vedo strepitare contro di loro nei Caffè, nelle Conversazioni, nelle Sagrestie, nei Parlatorj |di Monache, sono d'un altro carattere.

La prima classe degli Accusatori de' Gesuiti è quella de' Miscredenti. Tanti libri, che dall' Olanda, e dall' Inghilterra vengono nel nostro regno, e sovra tutto nei Porti di Mare, hanno prodotti quelli che si vantano d'essere Spiriti forti, e sono in sostanza nel cuore, sebben salvano le apparenze, veri Discepoli di Macchiavello, d' Epicuro, di Diagona, cioè senza Religione, senz' Anima, senza Dio. Questi per mal talento contra la Fede, da cui disertano, e per un superbo compatimento alla moltitudine che ne stimano aggravata, come da giogo pesante, vorrebbero la distruzione della Religione Cattolica, della Corte di Roma, e di tutti gli Ecclesiastici, massimamente dei Regolari. Divoran anche col desiderio i nostri benefizj, invidiando il Settentrione ribelle alla Chie-

Chiesa, dove tante famiglie si sono arricchite con le spoglie degli Ecclesiastici. Ho un beneficio di mille e cinquecento Franchi in una bella pianura al mare. Non giurerei, che un Gentiluomo mio vicino ruinato dal giuoco, e che sempre petta contro la Corte di Roma, non l' occupasse ben volentieri.

Personne di questo carattere fanno l' onore ai Gesuiti di considerarli come il più forte appoggio della Fede Cattolica. Il credito di questi Padri nelle Corti principali d'Europa, e appresso ogni classe di persone, i Libri che stampano pieni di pietà, e dottrina, i Ministerj del loro Istituto con tanti mezzi ben adoptrati per propagare, e conservare la Fede ne' suoi dogmi, e ne' suoi costumi, sono altrettanti ostacoli a chi vorrebbe distruggerla. Le Istorie delle Eresie di Lutero, di Calvino, e di Giansenio danno, e confermano questa idea. Adunque bisogna incominciare dallo screditare, e rendere inutili i Gesuiti, e se si può distruggerli. Quando bolliva l' affare dei liberi Muratori, mi fu detto da chi pretendeva saperlo, che nella loro Morale la prima Opera di Misericordia a prò del genere umano era il cercar di distruggere i Gesuiti. Eccovi i primi loro nemici, que' medesimi che lo sono della Fede cattolica, e li considero anche i primi, perchè non avendo coscienza, non hanno pena

ad

ad inventare lè più nere calunnie contro de' Gesuiti. La nostra Francia, da Enrico quarto in quà, ne ha veduti più casi. Ed è tutto fresco, e recente quello di tanti Milioni di Franchi usurpati dai Gesuiti agli Eredi di un Ricco ideale venuto dall' Indice. Calunnia spacciata con aria di tanta sicurezza, e con l' appoggio di circostanze, e persone sì individuate, che le altre Nazioni, e molti della nostra v' han dato dentro, nè si farebbon disingannati, se la pietà, e giustizia del nostro Monarca con un Decreto del suo Consiglio non l' avesse dissipata.

Voi troverete, che da persone di questa fatta sono uscite quelle opere famose: *Mysteria Patrum Soc. Jes.* *Anatomia Soc. Jes.* *Actio perdullionis in Jesuitas.* *Jesuita exenteratus.* *Theatrum Jesuiticum, in Monarchia ec.* ed altrettanti libri sì gran numero, che, quando il Gesuita Ribadeneria stampò il Catalogo degli Scrittori della sua Compagnia, vi fu chi un altro ne contrapose degli Scrittori contro di essa, e sino d' allora dei soli titoli si potè formare un Libro. In queste Opere chi condanna il nome di Compagnia di Gesù, chi svela la Dottrina de' Gesuiti, chi spia gl' interni loro andamenti, chi divulga le Istruzioni secrete, chi prova lo scadimento della Religione, chi mostra i due Istituti l'uno pubblico, e santo, da mostrarsi per pompa, l'altro privato, politico, noto ai soli Magnati, e Seniori dell' Ordine,
pieno

pieno di ribalde invenzioni per ridurre a guadagno il maneggio dell'anime, e riuscire nel dominio dispotico del Vecchio, e nuovo Mondo; chi finalmente racconta le sceleratezze d'Gesuiti. Ma quali sceleratezze? Arsenali d'arme sopra le volte delle Chiese ad uso di metter in rivolta il Mondo. Tesori prodigiosi adunati dalle spoglie de' Penitenti, e sotterrati nelle sepolture, e negli orti. Consigli tenuti ogni settimana sopra l'andamento politico degli Stati. Commercio di Lettere tra i Confessori dei Principi per comunicarsi i segreti; ed operar di concerto. Non finirei mai, se volessi enumerare le accuse di tanti Libri, che soli farebbono una più che mediocre Biblioteca. Ma cento volte le avrete udite, e sempre ne udirete delle nuove. Perchè, sebbene sian certi gli Autori, che faranno convinte le lor calunnie, si lusingano però, che sempre resti nella moltitudine qualche sinistra impressione. E questa infatti è la mira de' Calunniatori de' Gesuiti in questo tempo. Dissipata una calunnia, ne hanno in pronto un'altra, e provan piacere al vederla ricantata in più Gazzette, che si copian l'una dall'altra. Possibile, che molti non la credano al principio? Possibile, che non credano almen qualche cosa? tutto giova a indebolire il credito de' Gesuiti, e togliere questo appoggio alla Fede.

La seconda Classe degli Accusatori de' Ge-

fuiti, è de' Libertini. Alcuni di loro i più acciecati dal vizio non fanno persuadersi, che altri viva bene. Così a chi patisce vertigini pare, che ogni cosa che incontra si mova, e giri. Peggio se sono ridotti dall'abito inveterato ad una morale necessità di commettere il male, che ne fanno una proprietà inseparabile dall'uomo, e universale. Quindi l'Accusa eterna di questi contro i Gesuiti, è che siano Ipocriti di sì fina malizia, che fan nasconder le colpe, che infallibilmente commettono. Altri poi tra i Libertini meno acciecati non possono dissimulare a se stessi la vita buona, ed esemplare de' Gesuiti. Ma questo istesso praticar maniere contrarie alle loro è un grande offenderli, perchè è un rimprovero tacito, ed eloquente. Adunque in vendetta s'armano d'occhi maliziosi, che vedono nei Gesuiti quel che sospettano di vedere; d'occhi maligni, che quel che vorrebbon vedere l'han già veduto; d'occhi tutti ingiustizia, che sentenziano sovra apparenze da nulla.

Tutti poi i Libertini soffrir non possono i Gesuiti, che dai Pulpiti, e nei libri condannano le lor massime e ne mostrano il veleno nei Tribunali di Penitenza, negli Esercizj, nelle Missioni fissano la Gioventù nel bene, provengon l'anime, perchè non si lascin sedurre, fan rompere l'amicizie nascenti, distruggon le tresche piu inveterate. Un
Li-

Libertino o ributtato, o abbandonato concepisce un odio irreconciliabile contro gli Autori del suo dispiacere. Per vendicarsi cerca d'aver quanto si scrive contro de'Gesuiti, Sonetti, Satire, Epigrammi, Cartelli, Processi, Informazioni, Relazioni dell'Indie, e tutto legge, e dà a leggere. Perchè niuno dubiti di quanto dice, mostra lettere tutto recenti di Testimonj *de visu, & auditu*. Se un uomo savio s'ostina a non credere il Regno di Nicolò I. ne doma l'ostinazione con la vita stampata, e con le monete coniate; cose che fanno l'ultima evidenza. E che non fecero nel nostro Regno certuni, quando uscivano tanti fogli volanti contro il P. Gagliard? Ne portavano a donar molte copie, e sino nei Parlatorj delle Monache, dove con espressioni offensive della modestia esaggeravano un fatto, che i Tribunali più rispettabili, dopo un severo esame, dichiararono una mera impostura. Se vi darete la pena di esaminare, come ho fatto io più volte, certi Accusatori de'Gesuiti, troverete, che vanno a finire nella premura d'allontanare qualche Persona dalla lor Chiesa, e compiangono la disgrazia di chi ha la coscienza nelle mani de'Gesuiti, fra le quali non è certamente sicura.

A questa Classe io richiamo quelli, che senza avere i vizj scandalosi de'Libertini, sono al pari loro animati contro de'Gesui-

ti, da un spirito d'odio, e di vendetta. V'entrano gli Eredi di chi beneficò i Gesuiti, e v'entrano sino all'ultima generazione *inclusiue*. V'entrano i malcontenti dei Bollandisti, dei Trevolziani, e d'altri Autori della Compagnia, perchè *Veritas odium parit*. Se un Gesuita con una caritatevole raccomandazione impedisce una prepotenza, se a vantaggio d'una povera famiglia ottiene una carica lucrosa, chi è represso nella sua violenza, chi resta escluso dalla carica non la perdona più a tutti i Gesuiti. Al tempo di Luigi il Grande il suo Confessore, il P. la Chaise, aveva mano nella collazione de' Benefizj. Vacandone alcuno, correvano in folla a Parigi i Postulanti. Ma un solo poteva ottenerlo. Gli altri di ritorno alle lor Case, in vece del Rescritto favorevole della Corte, portavano i Libelli, e Anecdoti contro de' Gesuiti. Aggiungete quelli, che furono tra Gesuiti e ne uscirono, alcuni de' quali hanno il biasimo de' Gesuiti in conto di lode loro. Ho detto alcuni, perchè molti ne ho veduti conservare stima, ed amore per li Gesuiti, e dar sulla voce a chi credeva di far ad essi la corte col dirne male. Quando foste, due anni fa, a trovarmi a Marsiglia aveste meco più volte a Tavola l'Abbate N. N. che una troppo debole fanità obbligò da Giovane ad uscire con suo dispiacere dai Gesuiti. Il suo carattere

tere dolce, e sincero m'allettò a trattarlo, quando, finiti gli studj, dal Collegio fui di ritorno in Patria. L'interrogava di cento cose sui Gesuiti, ed egli me ne instruiva con un'aria di sincerità, che non mi lasciava dubitare di quanto diceva. Senza questo soccorso la conversazione del mio Caffè m'avrebbe confermato nei pregiudizj, in cui m'avean posto le Lettere Provinciali. Mi fece fare un giorno una riflessione che assai mi piacque, ed è, che tanti Libertini, dopo aver infuriato contro de' Gesuiti, se si ravvedono, vanno a confessarsi da loro. Anzi alcuni li vogliono al letto in punto di morte. Ed in verità io non sono ancor vecchio, eppur qui in Marsiglia ne ho veduti più casi. Mi pare impossibile, che non ne abbiate veduti anche voi in Lione, perchè son casi di tutti i Paesi. I Gesuiti, mi diceva, s'appellano da quel che dissero i libertini in vita, a quello che fanno in morte, e se in morte li fa operar la coscienza, è manifesto, che in vita li fece parlar la passione.

La terza Classe degli Accusatori de' Gesuiti è quella degli invidiosi, e v'entran pur troppo degli Ecclesiastici. Certuni del Clero Secolare fanno scuola in casa, e guadagnano. Certi altri vorrebbero entrar Maestri in qualche nobil Famiglia. Oh che fastidio danno a questi le scuole gratuite, e i Convitti applauditi dei Gesuiti. Il biasimare diretta-

mente i Gesuiti, è un trattare indirettamente la propria causa, la quale si tratta sempre con calore. Le Chiese de' Gesuiti ben all'ordine, qualche loro Teologo al fianco d' un Vescovo, l' assistenza ad un moribondo di qualità, sono altrettante spine agli occhi di alcuni altri. Il Clero Secolare vive in mezzo al Mondo, e quando v'è tra loro chi abbia qualche difetto, è troppo in vista, onde i secolari per gli affari dell' anima corrono più volentieri ai Chiostri. Questa parzialità deve offendere chi si crede a torto lasciato da banda, e farlo più adirare con chi ha più concorso. Che se parliamo del Clero regolare, la Religione de' Gesuiti ha certe sue particolarità, che la distinguono da molte altre. La vita perfettamente comune, il non prender limosina per le Messe, il licenziare gli inosservanti, la facilità di reclutar l' Ordine, e con scelta, avendo tanta Gioventù nei Convitti, e nelle Scuole. Or le Persone secolari rilevano questi vantaggi, e talvolta per prenderfi spasso di qualche Regolare, che frequenta la loro mensa, glieli mettono in vista con un odioso confronto. Quel Religioso accorto, per non istare su la sola difesa, salta bravamente all' offesa, ed è ben naturale, che in tal circostanza di mensa, e di insulto, lo faccia con molto caldo, sicchè metta in Tavola quanto crede approposito per abbassare i Gesuiti ad un livello

lo comune, ed anche più sotto. Non essendosi i Gesuiti nell'insegnare legati a verun Autore hanno avuta facilità di scegliere le più sode opinioni. Se nel difenderle sono costretti a mostrare la debolezza delle opinioni contrarie, chi si chiama aggravato cerca di rifarcirsi. Tutti i Gesuiti fanno Scuola, e sono in necessità d'arricchirsi di cognizioni, che non li fanno mutoli come qualch'altro in una adunanza di persone colte. Nella nostra Francia il Ministero della parola di Dio è molto in vista. Niuna Religione ha dato un uguale al P. Bourdelove come confessa l'istesso Pascale, che non può esser sospetto di parzialità. Niuna ha dato un complesso come quello che formano la Colombiere, Orleans, la Rue, Cheminais, Breto-neau ec. Quel vedere sul Pulpito della Corte quasi sempre un Gesuita, quel sentire applauditi frequentemente nelle Provincie i Predicatori Gesuiti, non può piacere a quei del Melliere, che non fan fortuna, e non son pochi. Resta a questi il far pompa d'Eloquenza a piana terra, prendendo per oggetto del loro zelo i gravi disordini dei Gesuiti, e la loro sì lasca morale.

Per questi motivi pur troppo si trovano degli Ecclesiastici, sebbene sono la minor parte, e comunemente la men buona, che si scatenano contra i Gesuiti con iscandalo de' buoni, e trionfo de' cattivi. A questo pro-

posito sentite quel che m'accadde un giorno che fui a visitare convalescente il Sig. N. N. Questi è un nemico giurato de' Gesuiti senza averli mai trattati, e come uomo di traffico, senza aver mai letto un sol libro di lor difesa. Eravamo nella sua stanza due Regolari, il Parroco, ed io. Un di que'due, per mettere un discorso, sicome penso, che ricreasse il Convalescente, incominciò a tirar giù alla peggio contro de' Gesuiti, e faceva tutta la forza su questo punto importante, che erano la ruina della Chiesa di Dio con la loro lassa morale, e già cominciava a ricantare le lettere Provinciali, le quali protestavasi essere il primo libro che dava a leggere ai suoi Novizj. Io mi taceva, perchè non ha mai voluto inquietarmi la conversazione con questi litigj. Ma il Parroco, uomo di vivacità, e allievo de' Gesuiti, non potè tenerli, e con le mani, sui fianchi. Quando, disse, la finirete di scandalizzare le Persone dabbene con questo vostro inveire contro de' Gesuiti? O le cose che dite, le credete false, e questo è calunniare; o le credete vere, e la Carità che predicate agli altri la dovereste praticar Voi. A vostro dispetto i Gesuiti han sempre fatto, e fanno del bene. Vi dispiacciono le loro Scuole, i loro Convitti, i loro Pulpiti, i loro Confessionali, i tanti Ministerj del loro Istituto, e il concorso che hanno, ma così ajutan le Anime,

me, e conservan la Fede, e la pietà. Gli Eretici, e i Libertini se la prendono contro di loro, e non contro di Voi, che è un grande elogio de' Gesuiti, e dovrebbe essere una grande mortificazione per Voi. Avete un bel gridare su la loro Morale. Il Probabile non è nato in casa loro. Tanti de' loro Autori l'han sostenuto quando era sentenza comune nelle Scuole. Alcuni Gesuiti sono stati i primi ad impugnarlo. Vi sfido a provarmi il contrario, e saprò rispondervi. Eh Padre caro, se aveste zelo per la Chiesa non v'unireste coi Giansenisti a perseguitare i Gesuiti, che han patito tanto dai Giansenisti per sostenere la Chiesa: Ci vuol altro che gridare morale lassa. I Secolari sono accorti, e osservano che morale pratica abbiate voi, che morale pratica abbiano i Gesuiti. Vi dirò io quel che è la ruina della Chiesa: non la morale de' Gesuiti, ma le persecuzioni che Voi movete continuamente contro di loro, e quel cercare di screditarli, e annientarli. Gli Eretici, e i Libertini ne godono. Se ci riuscite v'accorderete dopo come sarete trattato Voi. Ciò detto s'alzò borbottando e partì.

La quarta Classe degli Accusatori de' Gesuiti è degli ingannati. I Miscredenti, i Libertini, gl'Invidiosi sparlano per tutto de' Gesuiti. Trovan Persone di corta capacità, Persone che non han mai trattati i Gesuiti, che non hanno mai lette, nè posson leggere
le

le loro Apologie. Qual cosa più facile che il fedurle? Un Miscredente nel suo Caffè gode una specie di Sovranità. Dite lo stesso d'un Libertino nella sua Conversazione, l'istesso d'un Professore nella sua Scuola, di qualunque Persona graduata, o Capo di casa in mezzo ai suoi inferiori. S'ascoltano questi oracoli con una cieca sommissione, e si resta scandalizzato de' Gesuiti, e si ripete la lezione udita a chi non v'era presente. Così crescono i malevoli, e gli accusatori de' Gesuiti, e v'incappan dentro Persone di costume lodevoli, e di buona fede, che divengon un ottimo istrumento a rivoltare i semplici contro di loro. E' caso recente quello d'una persona dabbene, a cui fu dato un Decreto finto, e stampato in Roma contro de' Gesuiti e portollo ad un Monastero di Monache, e vi fece con zelo più osservazioni, credendolo più che vero. Non seppero quelle buone Donne risponderé altro che esclamare con ammirazione. O Santa Genovefa ! Guardate un poco, Sorelle care, chi l'avrebbe mai detto ! Dopo tanti libri divoti che stampano ! oh se osservassero il Padre Rodriguez ! Comincio a vedere, che le Monache di Porto reale avesser ragione. Poverina di me, che me ne farei fidata tanto.

Considerando quanto ho detto sin ora, parmi di vedere i Gesuiti nella stessa infelice condizione, in cui furono i Domenicani, e i Fran-

cescanti al tempo di Guglielmo di S. Amore
 Dottor Parigino, e capo di Fazione. Sappiamo da San Tommaso, e da S. Bonaventura le accuse che dava a questi due Ordini Religiosi; cioè. Che usurpassero con fraude le prime Cattedre, che si sottraessero alla soggezione de' Vescovi, che si cacciassero in tutte le case a far preda dell'altrui, che superbi, e fastosi vantassero le cose dell'Ordine, praticassero le Corti per insinuarsi coi Grandi, e coi Principi, che sotto sembiante di dar consigli negoziassero i proprj interessi, che fossero irreconciliabili con chi offendeva, che sotto sembiante modesto coprissero animi senza vergogna; e che perciò fossero Pseudoapostoli, Pseudocristi, e veri Persecutori dell'Anticristo, e doverli sveller dal mondo, e annientare. Ebbe seguaci i Miscredenti, i Libertini, gli Invidiosi, e gl'Ingannati. Con l'ajuto di questi giunse a metterli in odio e vitupero di tutta la Francia. Innocenzo IV. ingannato da costoro depresse la Religione di S. Domenico, che poi da Alessandro IV. a bene universale della Chiesa fu rialzata.

Egli è tempo di finir questa lettera omai troppo lunga con una illazione. Se un Accusa contra de Gesuiti venga da gente di fede sospetta, o di cattivo costume, se venga da persone che hanno interesse a screditare i Gesuiti, oppure di poca pratica, e
 co.

cognizione, ragion vuole, che si sospenda il giudizio sino a prove migliori. Io sono ec.

P. S.

Non v'aspettaste in quest'altra lettera una risposta alle accuse particolari de' Gesuiti. Ci pensin essi a discolparsi. Prenderò in astratto le loro accuse: riducendole ad alcuni Capi in quell'aspetto che hanno tutte le somiglianti tra loro, e confrontandole con l'Instituto della Compagnia, e con la vita che menano i Gesuiti.

*Il Fine delle Lettere Apologetiche
del' Ab. N. N. Milanese.*

A V V I S O.

Il nostro Amico di Venezia *Antonio Zatta*, a cui abbiam fatto il ricapito per l'associazione alle presenti Apologie de' PP. della Compagnia di Gesù, avendoci scritta la seguente Lettera per noi interessante, abbiam giudicato inserirla, per soggiugnere in piedi della medesima i nostri ulteriori avvisi.

SIG. GINO BOTTAGRIFFI, E COMPAGNI.

Ricevuti ch'ebbi appena li Manifesti, e li Tometti I. II. III. IV. e V. dell' Apologia de' Gesuiti con tutta la prontezza li ho fatti disseminare, e furono ricevuti con tanta curiosità, che vi conviene di non lasciarmi privo di Copie per poter rendere soddisfatti li concorrenti. Sto con brama aspettando il VI. Tometto, ch'avete promesso mandarmi quanto prima, e farebbe a mio parere ben fatto, il dare qualche notizia di quanto imprendete a stampare ne' Tomi seguenti. Anderò raccogliendo li danari, che mi dovranno gli Associati, per farvene prontamente l'incasso. Ho terminato in questi giorni il mio Terzo Tomo de' *Concilj del Labbè*, di cui vene farò la spedizione, e si continua con sollecitudine il IV. come pure il Tomo I. degli UOMINI ILLUSTRI del MAZZUCHELLI, ch'è quanto mi occorre ec.

Antonio Zatta.

In-

In vigore per tanto dell' accennata Lettera ,
manifestiamo al Pubblico d'aver sotto a'
nostri Torchj Varj Opuscoli MSS . di
molto peso . Tra questi quelli che prima
saran terminati , si produranno subito
alla luce senza osservare prelazione ne
Tometti.







9-

24.5.8

